

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

710^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

LUNEDÌ 13 DICEMBRE 2004

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente SALVI
e del presidente PERA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-70

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo) 71-80*

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

SULLA TRASMISSIONE ALL'AUTORITÀ
GIUDIZIARIA DELLE DELIBERAZIONI
DEL SENATO IN TEMA DI INSINDACA-
BILITÀ

PRESIDENTE 1, 3, 4
NOVI (FI) 1, 3

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione congiunta:

(3233) *Conversione in legge del decreto-
legge 29 novembre 2004, n. 282, recante di-
sposizioni urgenti in materia fiscale e di fi-
nanza pubblica (Relazione orale)*

(3224) *Bilancio di previsione dello Stato per
l'anno finanziario 2005 e bilancio plurienn-
nale per il triennio 2005-2007 (Approvato
dalla Camera dei deputati) (Votazione finale
qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma
3, del Regolamento)*

(3223) *Disposizioni per la formazione del bi-
lancio annuale e pluriennale dello Stato
(legge finanziaria 2005) (Approvato dalla
Camera dei deputati) (Votazione finale quali-
ficata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3,
del Regolamento):*

* VITALI (DS-U) 4
FASOLINO (FI) 6
MORANDO (DS-U) 9
CAMBURSANO (Mar-DL-U) 14
ACCIARINI (DS-U) 16, 18
CASTELLANI (Mar-DL-U) 19
PASCARELLA (DS-U) 21
CURTO (AN) 22, 24

ZANCAN (Verdi-U) Pag. 29
* VALDITARA (AN) 30, 33
CADDEO (DS-U) 33
MARINO (Misto-Com) 37, 40
COSTA (FI) 40
* TURCI (DS-U) 43
DONATI (Verdi-U) 45
SODANO Tommaso (Misto-RC) 47
LEGNINI (DS-U) 53
LABELLARTE (Misto-SDI) 54
GENTILE (FI) 57
BATTAFARANO (DS-U) 59
ROLLANDIN (Aut) 61
RIPAMONTI (Verdi-U) 65

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE
DI MARTEDÌ 14 DICEMBRE 2004 69

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento del senatore
Pascarella nella discussione generale con-
giunta sui disegni di legge nn. 3233, 3224 e
3223 71

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 76
Richieste di parere per nomine in enti pub-
blici 77

INTERROGAZIONI

Annunzio 69
Interrogazioni 77

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 16.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 30 novembre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Sulla trasmissione all'autorità giudiziaria delle deliberazioni del Senato in tema di insindacabilità

NOVI (*FI*). Nonostante la deliberazione dell'Aula del 30 giugno 2004, con la quale furono considerate insindacabili ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione opinioni da lui espresse in qualità di componente della Commissione antimafia per le quali alcuni magistrati della procura di Napoli avevano intentato un procedimento civile ai suoi danni presso il tribunale di Roma, lo stesso gruppo di magistrati ha presentato ricorso in prosecuzione davanti al medesimo tribunale allo scopo di esercitare una pressione nei confronti del magistrato giudicante. Chiede pertanto alla Presidenza di conoscere se gli uffici del Senato hanno comunicato al tribunale di Roma la deliberazione dell'Aula del 30 giugno e di accertare se la procura di Napoli abbia ricevuto il fax, da lui immediatamente inviato, recante identica comunicazione.

PRESIDENTE. In data 2 luglio, con lettera del Presidente del Senato, sono stati trasmessi al tribunale di Roma, prima sezione civile, la relazione della Giunta e i resoconti della seduta nella quale l'Assemblea ha assunto la deliberazione cui ha fatto riferimento il senatore Novi. La Presidenza si riserva di effettuare ulteriori approfondimenti al riguardo.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

3233) Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica (Relazione orale)

3224) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

3223) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale congiunta.

VITALI (DS-U). Il testo approvato dalla Camera dei deputati è fortemente penalizzante per le Regioni e gli enti locali, né la Commissione bilancio ha apportato significative modificazioni, a parte la possibilità di utilizzare il 75 per cento degli oneri di urbanizzazione per le spese correnti ed il lodevole impegno espresso dal sottosegretario Vegas in merito alla possibilità di finanziare adeguatamente il Fondo per il rimborso agli enti locali delle minori entrate dovute all'abolizione del credito di imposta sui dividendi delle società partecipate e la proposta dell'ANCI sulla partecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione fiscale. Quella in discussione non è la prima finanziaria che taglia le risorse destinate agli enti locali, riducendone la spesa di parte corrente in misura più accentuata rispetto al complesso della pubblica amministrazione, ma è la prima volta che si penalizzano le spese in conto capitale, ricomprendendole nei vincoli del patto di stabilità interno e ciò proprio nel momento in cui l'economia italiana avrebbe bisogno dell'impulso derivante dagli investimenti della pubblica amministrazione. Tale norma, da cui sono esclusi soltanto i Comuni con popolazione inferiore a 3.000 abitanti, ma non quelli che fanno parte di Comunità montane e di unioni di Comuni, impedirà agli enti locali di utilizzare le quote ad essi spettanti dei fondi nazionali, provocando effetti devastanti sulle amministrazioni e sulle popolazioni. Segnala infine che la disposizione prevista dal secondo comma dell'articolo 6 impedirà ai Comuni di approvare i propri bilanci entro il 31 dicembre. (Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).

FASOLINO (FI). Il Presidente del Consiglio ha fatto benissimo a ridurre la pressione fiscale, non solo perché ha così mantenuto gli impegni assunti con il corpo elettorale e assicurato la certezza economica di cui ha bisogno una moderna società industrializzata, ma anche perché ha in tal modo avviato un ciclo virtuoso per il rilancio dell'economia italiana, obe-

rata come le altre economie europee da regole e mentalità antiquate che ne impediscono la crescita, mentre gli Stati Uniti e la Cina ed altri Paesi emergenti sono in tumultuoso sviluppo. Nonostante l'Italia sia penalizzata da un enorme debito pubblico ereditato dai precedenti Governi, da un sistema pensionistico inadeguato, recentemente ricollocato sui giusti binari dall'Esecutivo, e da un mercato del lavoro ancora ingessato, una sinistra barricadera e refrattaria alla modernizzazione rallenta quelle politiche indispensabili alla competitività del Paese sul mercato internazionale. Inoltre, mentre la sinistra si fa paladina di politiche antiquate e comunque favorevoli alle imprese settentrionali, la riduzione delle tasse è invece la prima misura a favore del Mezzogiorno (fin qui penalizzato da dissennate scelte di politica industriale, come nel caso dell'acquisizione dell'Alfa Romeo da parte della FIAT), in quanto determinerà la riduzione dei finanziamenti alle *lobbies*, alle imprese decotte e alle spese inutili degli enti locali, che dovranno ridurre i viaggi all'estero e le convenzioni miliardarie senza però incidere sulle spese per la sanità e la scuola. Infine, la sessione di bilancio ha reso evidente l'inadeguatezza dello strumento della legge finanziaria rispetto alle esigenze di un Paese complesso ed industrializzato come l'Italia. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Curto. Congratulazioni*).

MORANDO (DS-U). La sostanziale stagnazione che caratterizza l'economia nazionale è imputabile in primo luogo al crollo della quota italiana di commercio mondiale, diminuita in poco meno di otto anni di oltre il 30 per cento, nonostante il forte aumento registrato nello stesso periodo dal dato complessivo. Ciò costituisce la spia della perdita di competitività del sistema produttivo italiano ascrivibile non tanto all'incidenza del costo del lavoro quanto al deterioramento del complesso dei servizi del Paese, che sconsiglia gli investimenti. La manovra finanziaria avrebbe dovuto pertanto segnare un'inversione di tendenza intervenendo con misure appropriate su alcune questioni cui assegnare priorità. Per rilanciare lo sviluppo di un Paese avanzato come l'Italia occorrerebbe infatti colmare il *deficit* in materia di istruzione e formazione, investire sulle infrastrutture materiali, in particolare sull'ammodernamento del sistema trasporti, e immateriali, quali le autostrade informatiche. Sarebbero altresì necessarie politiche del reddito a favore dei lavoratori impiegati nelle attività produttive, rompendo definitivamente il monopolio e l'oligopolio che caratterizzano alcuni settori, nonché agevolare investimenti nelle aree del Paese più arretrate mediante misure di carattere fiscale che compensino gli svantaggi. Su tali tematiche si concentra la proposta del centrosinistra tesa in particolare ad introdurre il credito d'imposta automatico per favorire l'occupazione e gli investimenti nel Mezzogiorno, a favorire il processo di liberalizzazione dei servizi pubblici locali, la defiscalizzazione della quota di salario ascrivibile alla contrattazione locale di secondo livello nonché la revisione del Patto di stabilità interna senza introdurvi però la spesa per investimenti. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-SDI e Misto-Com*).

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). La manovra finanziaria non contribuisce in alcun modo a rendere effettive le promesse fatte dal Presidente del Consiglio nel patto sottoscritto con gli italiani. Tutti gli obiettivi principali appaiono infatti finora disattesi: del promesso aumento delle pensioni minime finora ha beneficiato un numero irrisorio di persone e molte sono le pensioni al di sotto della soglia di povertà. Quanto alla promessa sicurezza per i cittadini, in questi anni si è registrato un aumento della criminalità a cui si risponde tagliando ulteriormente le dotazioni di mezzi e di uomini delle forze di polizia. Con riguardo poi al promesso miracolo italiano, l'Italia è divenuta fanalino di coda in termini di crescita del PIL così come in fatto di competitività. La risposta che offre il Governo a tali problematiche appare del tutto insufficiente considerando che si procede, anziché con una selezione degli obiettivi, con un taglio generalizzato della spesa pubblica che colpirà in particolare i lavoratori, le imprese e il Mezzogiorno, così come la sbandierata riduzione delle tasse appare una misura, oltre che iniqua nella modalità distributive, propagandistica in quanto non tiene conto del dato relativo al complessivo aumento delle pressioni e dell'evasione fiscale. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e dei senatori Biscardini e Zancan*).

ACCIARINI (*DS-U*). Le risorse complessivamente poste a disposizione del settore della scuola, dell'università e della ricerca, considerando la necessità del recupero sul tasso di inflazione e il carattere largamente obbligatorio delle stesse, sono diminuite rispetto alla scorsa legislatura e pertanto sono incomprensibili le dichiarazioni trionfistiche del ministro Moratti, soprattutto considerando le decurtazioni del Fondo dell'offerta formativa (di fondamentale importanza per l'acquisto del materiale didattico nelle scuole), il mancato finanziamento del piano pluriennale di investimenti per l'edilizia scolastica o il blocco di assunzioni per la ricerca. Solo il settore dell'università può vantare un modesto aumento del fondo ordinario, ottenuto a scapito dei finanziamenti per la scuola e per la ricerca, non considerando che i tre settori sono tra loro strettamente collegati per garantire un futuro migliore al Paese, fondato sulla coesione sociale, sulla formazione culturale e professionale e quindi sulla competitività economica. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Zancan. Commenti del senatore Novi*).

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Il decreto-legge in materia fiscale e di finanza pubblica che accompagna quest'anno la manovra finanziaria non centra i due obiettivi che il Governo si era prefisso, in primo luogo perché il contenimento dei saldi per il 2004 all'interno dei parametri di Maastricht, soprattutto per quanto riguarda il rapporto del 3 per cento tra debito pubblico e PIL, avviene con operazioni di mero aggiustamento cosmetico dei conti, tra cui la mancata copertura degli interessi per il trasferimento al 2005 dell'obbligo di restituzione ai concessionari o l'anticipazione per l'imposta di bollo virtuale richiesta alle banche e alle poste. In secondo luogo, il Fondo di interventi strutturali di politica economica, che

a partire dal 2005 dovrebbe coprire il taglio delle tasse, viene costituito con il trasferimento delle entrate derivanti dalla seconda e dalla terza rata del condono edilizio, il cui gettito è fortemente incerto in base all'esiguo numero delle domande pervenute improrogabilmente entro lo scorso 10 dicembre. Evidentemente la fantasia creativa che aveva caratterizzato l'azione politica del ministro Tremonti, mettendo a repentaglio la tenuta dei conti pubblici, non è stata abbandonata nonostante il cambio di titolarità del Ministero. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

PASCARELLA (DS-U). Il largo consenso ottenuto in Campania dalla Casa delle libertà deriva dalle attese dei cittadini in ordine alle specifiche politiche economiche per il Mezzogiorno e alle politiche per la sicurezza, ma su entrambi questi fronti i documenti finanziari non riescono a centrare gli obiettivi. Secondo dati pubblicati oggi su un quotidiano nazionale, sono 180 le aziende in crisi nella Regione, con il coinvolgimento di 18.000 lavoratori, in forte crescita nell'ultimo anno, con particolare riferimento al polo elettrico di Caserta. Al di là di talune dichiarazioni alla stampa da parte di esponenti di Forza Italia, l'inserimento del distretto di Marcanise tra le aree di reindustrializzazione è il frutto di rivendicazioni sindacali e non di una politica di sostegno per il settore. D'altra parte, rispetto alla ripresa dell'economia mondiale degli ultimi due anni, anche con riferimento a Paesi europei di minore crescita, quale Francia e Germania, il Governo ha continuato ad invocare gli effetti negativi della congiuntura seguita all'11 settembre 2001 per giustificare la mancata ripresa dell'economia italiana; ora, a fronte dell'esigenza di piccole e medie infrastrutture, soprattutto nelle aree degradate delle grandi metropoli, viene rilanciato il sostegno alle grandi opere. Infine, anche per quanto attiene alla richiesta di maggiore sicurezza dei cittadini e alla lotta al terrorismo i risultati dell'azione del Governo sono deludenti, in particolare per la mancata collaborazione con gli altri Paesi europei nella costruzione di una difesa comune. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Verdi-U e del senatore Marini).*

CURTO (AN). La presentazione alle Camere della manovra finanziaria è stata preceduta da un intenso dibattito, sia a livello di comunità scientifica e di pubblica opinione, sia all'interno dei due schieramenti politici, facendo ipotizzare da parte di taluno uno sgretolamento della Casa delle libertà; invece, il Governo è emerso rafforzato nell'aggiornamento del suo programma e anche per l'ingresso nella sua compagine di autorevoli esponenti della maggioranza. Quanto al contenuto della manovra, essa si inserisce in un contesto economico internazionale finalmente in ripresa, dopo le note conseguenze dell'11 settembre 2001, ma l'azione del Governo deve fare i conti con due elementi di novità: in primo luogo, il progressivo apprezzamento dell'euro, che ha causato all'economia nazionale notevoli difficoltà per la competitività sui mercati internazionali, e poi la presenza di Paesi emergenti come la Cina, l'India o il Brasile quali protagonisti economici. Ciò nonostante e malgrado l'opposizione delle orga-

nizzazioni sindacali, che hanno indetto scioperi preventivi per finalità di natura politica, il Governo ha fatto quanto era concretamente possibile per rilanciare l'economia, senza mettere le mani nelle tasche dei cittadini come fece il Governo Amato con il prelievo del 6 per mille dai conti correnti bancari. Viceversa, il Governo Berlusconi ha deciso di puntare sugli effetti positivi che nei prossimi anni produrranno il taglio della spesa pubblica e la riduzione degli sprechi, anche ai fini di un'ulteriore riduzione della pressione fiscale. Elementi di ulteriore rafforzamento in tale direzione potrebbero derivare dal ripristino dell'articolo 14 del disegno di legge finanziaria concernente la moralizzazione del sistema degli incentivi europei (che si augura sia inserito nel maxiemendamento), dalla modifica del Patto di stabilità, dalla revisione delle agevolazioni per il lavoro e dall'emersione del sommerso (anche con una revisione della legge Biagi); analogamente, occorrerà riprendere la programmazione per il Mezzogiorno, in particolare per il settore della chimica e dell'energia elettrica, evitando l'eccesso di delocalizzazione industriale dalle aree sottutilizzate, avviando lo smantellamento del diffuso sistema bancario e migliorando la qualità della legislazione e della burocrazia. (*Applausi dai Gruppi AN e LP*).

ZANCAN (*Verdi-U*). La manovra in esame non adotta alcuna misura per porre rimedio alle disastrose condizioni degli uffici giudiziari, afflitti da endemica carenza di organici sia per quanto riguarda i magistrati, sia per quanto riguarda il personale. A fronte della domanda di giustizia che viene dai cittadini, il ministro Castelli ha adottato una serie di riforme a costo zero, che non hanno fatto altro che aggravare i problemi e dimostrare l'avversione del centrodestra per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Sarebbe stato opportuno che la manovra contenesse risorse per il potenziamento dell'informatizzazione degli uffici giudiziari, per il pagamento degli straordinari al personale, per la tutela della salute dei detenuti e lo sviluppo di misure alternative alla detenzione, soprattutto per i minorenni. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U. Congratulazioni*).

VALDITARA (*AN*). Alleanza Nazionale esprime grande soddisfazione per l'aumento del 7,5 per cento del Fondo di finanziamento ordinario alle università e per lo sblocco delle assunzioni, come da anni richiesto dal mondo universitario, che ora ha però il dovere di operare nel pieno rispetto delle compatibilità finanziarie. Anche per la scuola, sono state aumentate le risorse per l'edilizia e sono stati evitati i tagli agli organici: in tale contesto, gli interventi sulle supplenze hanno finalità di razionalizzazione della spesa. Queste decisioni dimostrano l'attenzione prestata dalla Casa delle libertà alle tematiche della formazione e dell'università, ambiti nei quali il Governo ha dovuto farsi carico, accanto alle difficoltà economiche di natura congiunturale, dei debiti e delle politiche dissennate della precedente maggioranza, dalla quale ha ricevuto un lascito di impegni non mantenuti e di spese non coperte. Esprimendo soddisfazione per le decisioni assunte e rammarico per l'impossibilità di garantire ulteriori risorse

alla ricerca, chiede al Governo di affrontare con particolare sensibilità il problema dell'assunzione del personale precario, argomento sul quale Alleanza Nazionale si farà promotrice di una specifica iniziativa. (*Applausi dal Gruppo AN*).

CADDEO (*DS-U*). Preso atto della grave situazione dei conti pubblici ereditata dalla gestione Tremonti, il centrodestra ha avviato una stagione di manovre correttive nella quale le politiche per la crescita sono state di fatto rinviate al futuro. Avviene così che la manovra in esame tagli in modo indiscriminato la spesa delle Amministrazioni pubbliche, con effetti che saranno particolarmente rilevanti per i Ministeri dell'interno e della difesa e quindi per la sicurezza dei cittadini e l'ordine pubblico. Risulta inoltre definitivamente affossato il programma delle infrastrutture strategiche e vengono ridotte in modo assai rilevante le risorse destinate agli enti locali. Si prevede poi un ulteriore programma di dismissioni immobiliari, dopo il fallimento delle precedenti esperienze e si accresce la pressione fiscale di ben 4 miliardi di euro, appesantendo in particolare la tassa sulla casa ed esasperando la regressività della tassazione. Con le nuove aliquote proposte dal Governo i modesti benefici conseguiti dai ceti medio-bassi verranno completamente annullati dalle altre misure fiscali previste, mentre una politica oculata avrebbe dovuto prediligere misure redistributive impostate in particolare sulla restituzione del drenaggio fiscale e sull'istituzione di assegni alle famiglie. Più in generale, sarebbe stato necessario affrontare il problema della perdita di competitività del sistema Paese con la creazione di infrastrutture più moderne, con un più alto grado di innovazione tecnologica, con maggiori investimenti in formazione e ricerca. Soprattutto, sarebbe stato necessario modificare l'impostazione adottata nei confronti del Mezzogiorno, favorendo finalmente la fiscalità di vantaggio e la realizzazione di infrastrutture strategiche: a tale riguardo, il centrosinistra propone di introdurre l'IVA al 10 per cento in favore dei servizi turistici e di varare un programma di riqualificazione urbanistica delle città meridionali, nonché di potenziare la capacità attrattiva di nuove imprese con i crediti di imposta e misure di incentivazione degli investimenti. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*).

MARINO (*Misto-Com*). Di fronte ad una economia reale in crisi, penalizzata dal calo dei consumi imputabile alla perdita del potere d'acquisto di salari e pensioni e dalla perdita di quota nazionale di commercio mondiale a causa di una minore competitività dei prodotti sul mercato, nonché di fronte alla disastrosa situazione dei conti pubblici a causa della politica dei condoni e delle cartolarizzazioni, il Governo vara una finanziaria che non è né di rigore né di sviluppo. Tenta di scaricare le sue responsabilità sul Patto di stabilità e crescita (di cui è peraltro auspicabile un'interpretazione più flessibile) la cui rottura rappresenterebbe una vera sciagura per l'Italia, perché metterebbe fuori controllo i conti pubblici e riaccenderebbe l'inflazione, colpendo i lavoratori dipendenti ed i pensionati. L'emendamento del Governo sulla riduzione della pressione fiscale

si può rappresentare attraverso un'iniqua piramide rovesciata che distribuisce le risorse a favore dei più ricchi, mentre i redditi medi e quelli bassi saranno colpiti dall'aumento dei bolli, dell'imposta di registro e dalla maggiore onerosità dei servizi offerti dagli enti locali. L'intervento fiscale non avrà conseguenze positive sull'economia, mentre ben altro impatto reale avrebbe avuto la restituzione del *fiscal drag* o la riduzione della tassazione sul TFR. Inoltre, nulla è previsto per la lotta all'evasione fiscale, i proprietari di case saranno penalizzati dall'aumento degli estimi catastali e dovranno anche assicurarsi contro le calamità naturali, il tetto del 2 per cento determinerà riduzioni indifferenziate e costituirà un freno alla realizzazione di infrastrutture, oltre a costringere i Comuni ad aumentare le imposte per garantire un adeguato livello di servizi. Infine, manca ancora chiarezza sugli effettivi trasferimenti al Mezzogiorno, che secondo attendibili stime della Svimez sarà penalizzato da un'ulteriore riduzione delle risorse. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Ripamonti e Marini*).

COSTA (FI). Condivide pienamente l'impostazione della finanziaria, che in un momento difficile e pur in presenza di una spesa anelastica individua le grandi priorità per il Paese. Anzitutto i beni culturali, che rappresentano la nuova frontiera dello sviluppo, l'istruzione, le infrastrutture, la famiglia, i piccoli Comuni, tutti settori esclusi dall'applicazione del tetto del 2 per cento. Si dimostra così la volontà del Governo di investire sulle future generazioni, sul ripopolamento dei piccoli Comuni, obiettivi che anche attraverso strumenti fiscali vanno coniugati con una complessiva politica per il Mezzogiorno. In questo quadro la riduzione della pressione fiscale, anche al di là dei risultati macroeconomici che certamente si realizzeranno, è una misura pedagogica, una spinta per l'ammodernamento del Paese ed un incentivo alla sua ripresa, in quanto stimolerà l'utilizzo razionale delle risorse e la capacità di governare riducendo le spese, spingerà gli amministratori a riscoprire la capacità di gestire nell'interesse dei cittadini piuttosto che limitarsi ad erogare risorse. (*Applausi dal Gruppo FI*).

TURCI (DS-U). Mentre il Paese necessita di un'efficace politica pubblica in grado di dare prospettiva e sostanza ad un effettivo rilancio, il Presidente del Consiglio ha sfruttato l'occasione della finanziaria per riproporre l'originario messaggio del 1994, cioè la riduzione dell'intervento dello Stato e un'acritica fiducia nel mercato, una ricetta che è però inadeguata alla situazione attuale ed oltretutto è destinata a fallire. Infatti, le spese dello Stato non sono state ridotte, tanto che il prossimo anno sarà necessaria un'ulteriore manovra correttiva; la finanziaria non è in grado di indicare strategie per la ripresa economica, anzi l'aggravamento del prelievo fiscale previsto dalla manovra appesantirà ancor di più l'economia reale; il messaggio liberista è stonato rispetto ai sentimenti di insicurezza diffusi nel Paese sull'avvenire, sul potere di acquisto e sulla tenuta dei servizi pubblici. L'inconsistenza di tale messaggio è inoltre chiaramente dimostrata dal fatto che poche ore dopo aver riproposto lo Stato mi-

nimo e la rivoluzione contro la spesa pubblica, il Presidente del Consiglio sia stato costretto ad una riunione notturna per reperire risorse da destinare ai lavoratori forestali della Calabria, la cui stabilizzazione è stata finanziata con il taglio delle risorse per gli ammortizzatori sociali. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Misto-SDI e Misto-Com*).

DONATI (*Verdi-U*). Non avendo previsto risorse aggiuntive, né realizzato un'accurata selezione delle opere da realizzare, la finanziaria smentendo gli annunci e le promesse determina un taglio netto delle spese per investimenti e quindi per la realizzazione di infrastrutture. Mancano infatti circa 20 miliardi di euro per le opere definite strategiche già approvate, il che comporta incertezza sui tempi e lievitazione dei costi, mentre artifici contabili quali l'affidamento ad ISPA della poco remunerativa tratta ad alta velocità Milano-Genova prefigura costi futuri non coperti. Inoltre, benché le modifiche apportate dalla Commissione bilancio abbiano chiarito che il pedaggio relativo ai tratti di rete stradale ANAS da cedere alla società ISPA sia solo figurativo e comunque non a carico degli utenti, la cartolarizzazione di tratti di rete stradale è una misura sbagliata ed inefficace, perché per assicurare un flusso di cassa immediato crea un debito da restituire in tempi indefiniti, trasferisce l'onere dall'utente al contribuente e infine rappresenta la rinuncia a riorientare la domanda attraverso la politica tariffaria favorendo la mobilità a minore impatto ambientale. Infine, il Governo continua a perseguire la realizzazione di grandi infrastrutture trascurando del tutto di migliorare la mobilità urbana e di preparare l'entrata in vigore della nuova direttiva europea sulla qualità dell'aria, che a causa di queste inadempienze determinerà pesanti costi per gli enti locali ed i cittadini. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e Misto-SDI*).

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). La crisi economica che investe l'Italia è ascrivibile alla più generale crisi del modello liberista che ha dominato nel mondo nello scorso decennio ma presenta aspetti di maggiore gravità in ragione delle scelte di politica economica operate dal Governo Berlusconi. Alla situazione di recessione si risponde con una manovra economica che determinerà pesanti ripercussioni sui cittadini, in particolare in termini di abbassamento dei livelli di protezione sociale. Significativo al riguardo appare il taglio dei trasferimenti statali agli enti locali, mascherato dal meccanismo dell'apposizione di un tetto del 2 per cento all'aumento della spesa, che, unitamente alle riduzioni operate negli anni scorsi, comporterà conseguenze nefaste sui servizi offerti ai cittadini dagli enti locali, su cui grava gran parte del *welfare*. Particolarmente pesanti appaiono altresì le conseguenze della manovra sul sistema scolastico e universitario, con ricadute negative sul piano occupazionale che contribuiranno ulteriormente a screditare il sistema formativo pubblico italiano. Quanto alla prevista riduzione delle tasse, i benefici si concentreranno sui redditi più alti annullando il principio costituzionale della progressività delle imposte. L'adozione del criterio del contributo etico, anzi, scardina

il principio della redistribuzione del reddito introducendo una odiosa misura di beneficenza. Al riguardo, la proposta alternativa presentata dall'opposizione è ispirata a criteri di giustizia sociale favorendo l'accesso alle risorse ai cittadini più svantaggiati. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC e DS-U*).

LEGNINI (*DS-U*). Nel denunciare l'iniquità che caratterizza le misure in materia fiscale nonché i rischi di smantellamento di servizi essenziali per la collettività, auspica che si proceda alla soppressione di alcune norme di inaudita gravità. Grazie all'intervento dell'opposizione in Commissione bilancio è stata scongiurata l'istituzione di cinque nuovi presidenti di sezione del Consiglio di Stato, attingendo ad una datata graduatoria, con la motivazione palesemente fittizia della necessità ai fini dell'abbattimento dell'arretrato. La norma che è stata poi approvata prevede invece l'assunzione di consiglieri di Stato in deroga al blocco delle assunzioni vigente nel settore pubblico e rimane del tutto inaccettabile. Ne auspica pertanto la definitiva soppressione. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Michellini, Ripamonti e Marini*).

LABELLARTE (*Misto-SDI*). Il taglio delle tasse voluto con forza dal Presidente del Consiglio rappresenta una cinica operazione di propaganda, traducendosi in una beffa per milioni di contribuenti. Infatti, per ben dieci milioni di cittadini non vi sarà alcun beneficio, quelli che ne saranno addirittura penalizzati ammontano a circa due milioni, i redditi bassi riceveranno uno sgravio fiscale insignificante, mentre tutti questi cittadini dovranno farsi carico degli aumenti previsti per finanziare la riduzione. L'intento propagandistico appare altresì chiaro considerato che non si restituiscono i crediti che i contribuenti vantano nei confronti del fisco né si prevedono misure per fronteggiare la ripresa dell'evasione fiscale. Il centrosinistra risponde con una proposta d'ispirazione opposta ispirata a principi di giustizia sociale. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI e DS-U*).

Presidenza del vice presidente SALVI

GENTILE (*FI*). Il centrosinistra tenta di distogliere l'attenzione dalla portata realmente innovativa di alcune delle misure introdotte nella finanziaria, come il taglio delle tasse e gli incentivi alla natalità, per soffiare sul fuoco della protesta dei lavoratori forestali in Calabria. Si è tentato infatti di usare la vicenda in vista delle prossime elezioni regionali ma il Governo ha offerto una risposta inequivocabile, risolvendo il problema dei forestali; in proposito infatti è stata accolta nelle linee essenziali una sua proposta formulata insieme ad altri colleghi della Casa della libertà. Peraltro, l'utilizzo dei forestali in questi anni è stato caratterizzato da

una gestione efficiente in settori produttivi legati alla lavorazione del legno e nei servizi sociali e il loro numero, gonfiato in passato, è andato riducendosi fino a stabilizzarsi sugli attuali undicimila. A nulla vale la polemica per la nomina a commissario straordinario del Ministro Calderoli, considerato che l'annoso problema è stato risolto anche grazie all'apporto della Lega. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

BATTAFARANO (DS-U). Per coprire la sbandierata riduzione delle tasse la manovra opera una serie di iniqui interventi che colpiscono i lavoratori. Nel settore agricolo, in primo luogo, già afflitto da una grave crisi, si procede con atto di imposizione a tagliare l'indennità di disoccupazione erogata ai braccianti agricoli, nonostante sia stato attivato da alcuni mesi un tavolo per il riordino della previdenza agricola. Non si ottempera inoltre all'impegno assunto in un provvedimento legislativo alla Camera per riportare l'aliquota sul trattamento di fine rapporto al 18 per cento e si rinvia l'attesa riforma degli ammortizzatori sociali, distogliendo anzi le risorse dai fondi destinati al riguardo. Del tutto insufficiente appaiono inoltre le misure riguardanti il Mezzogiorno considerato che si tratta di rimodulazioni di stanziamenti che rinviando le somme maggiori agli anni 2006 e 2007 mentre occorrerebbe destinare risorse da subito al fine di evitare un accrescersi del divario tra le diverse aree del Paese. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

ROLLANDIN (Aut). Lamenta gli scarsi investimenti per la politica della montagna, dal punto di vista delle agevolazioni fiscali ordinarie per le imprese montane e della mancata realizzazione di infrastrutture quali, ad esempio, le strutture di sicurezza per i Trafori del Gran San Bernardo e del Monte Bianco, per il cui progetto erano stati sollecitati i finanziamenti, o, ancora, l'ammodernamento del collegamento tra Aosta e Chivasso per consentire alle imprese che hanno ottenuto commesse dalla Cina un più agevole trasporto dell'acciaio. Inoltre, il rilancio del trasporto merci su ferrovia, come alternativa al trasporto su gomma e non solo come misura antinquinamento, porrebbe l'Italia in linea con le scelte compiute da altri Paesi europei, come la Francia o la Germania. Analoga esigenza di attenzione alle comunità montane vale per la riduzione della pressione fiscale a livello nazionale, che rischia di ricadere negativamente sui piccoli Comuni, soprattutto di montagna, incidendo sulla spesa delle famiglie per le tariffe della fornitura di servizi essenziali o per la soppressione di quelli privatizzati eventualmente divenuti diseconomici. (*Applausi dai Gruppi Aut e DS-U e del senatore Giaretta. Congratulazioni*).

RIPAMONTI (Verdi-U). Nonostante l'approfondito dibattito svolto dapprima in Commissione bilancio e oggi in Aula, il confronto sul merito della manovra finanziaria sembra sempre in divenire a causa dei continui mutamenti del testo proposto dal Governo: Inoltre, la preannunciata questione di fiducia svislaccia non solo il ruolo del Parlamento ma lo stesso rapporto tra l'Esecutivo e la maggioranza, e verrà posta proprio per le ecces-

sive richieste provenienti da quest'ultima, paragonabili all'assalto delle finanziarie preelettorali. Tuttavia è da temere che la questione di fiducia possa impedire soprattutto un esame rigoroso e di merito sull'eventuale riproposizione del condono edilizio all'interno del maxiemendamento. È inoltre innegabile che, al di là delle enunciazioni sui tagli alle tasse, la pressione fiscale nel corso del 2005 aumenterà in misura pari a 4 miliardi di euro, mentre nessuna garanzia è proposta per l'equilibrio dei conti pubblici o per la fornitura di servizi essenziali dopo la decurtazione della spesa pubblica operata con la fissazione del tetto del 2 per cento. Quanto alla copertura generale della manovra finanziaria, si prevedono proroghe delle entrate, modifiche all'automaticità degli studi di settore, pedaggi per alcune strade finanziati dallo Stato, dismissioni immobiliari, ossia tutte misure largamente incerte e di difficile quantificazione, il che porrà l'Italia tra i Paesi sotto osservazione in sede europea anche per l'imprudente proposta di Berlusconi di revisione del Patto di stabilità. In mancanza di un unico filo conduttore che ispira la manovra, se non quello di fare cassa, l'aumento della spesa corrente, il probabile effetto recessivo, la dispersione del patrimonio pubblico contribuiranno a incrementare la sfiducia dei cittadini e delle famiglie, già duramente impoveriti dalle precedenti manovre di Berlusconi e di Tremonti. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U e del senatore Michelini).*

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà annuncio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 14 dicembre.

La seduta termina alle ore 20,23.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

ROLLANDIN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i Senatori: Antonione, Baldini, Bongiorno, Bosi, Casillo, Corsi, Cutrufo, D'Alì, Mantica, Moncada, Saporito, Sestini, Siliquini e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i Senatori: Morselli, per attività della 3ª Commissione permanente; Bergamo e Turrone, per attività della 13ª Commissione permanente; Budin, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; De Zulueta e Gubert, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sulla trasmissione all'autorità giudiziaria delle deliberazioni del Senato in tema di insindacabilità

NOVI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI (FI). Signor Presidente, vorrei porre una questione che riguarda non solo la mia persona, ma soprattutto i rapporti fra questa Camera e l'ordine giudiziario.

Se lei ricorda, il giugno scorso fu deliberata in quest'Aula l'insindacabilità nel giudizio che opponeva un gruppo di magistrati della procura di Napoli alla mia persona davanti al tribunale civile di Roma. L'insindacabilità fu deliberata ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione nell'ambito di detto procedimento.

Avviene che nel novembre scorso lo stesso gruppo di magistrati, che mi aveva chiamato in giudizio per le opinioni espresse nella qualità di componente della Commissione antimafia e riportate anche da un quotidiano di Napoli, ha presentato ricorso in prosecuzione davanti al tribunale di Roma. In pratica, questo gruppo di magistrati, pur sapendo – e lo affermano nel loro ricorso in prosecuzione – che il 15 giugno 2004 la Giunta delle elezioni e delle immunità aveva deliberato di ritenere che le opinioni da me espresse due anni fa fossero ricomprese nella fattispecie di cui all'articolo 68 della Costituzione e pur essendo stati informati da chi le parla, con un *fax* inviato alla procura di Napoli, che l'Assemblea aveva deliberato, il 30 giugno 2004, l'insindacabilità di tali opinioni, non ha ritenuto di tener conto di quanto deciso dall'Aula e ha presentato un ricorso in prosecuzione, fingendo di non sapere che l'Assemblea aveva deliberato sull'insindacabilità già il 30 giugno 2004.

Per quale motivo questo gruppo di magistrati ha presentato questo ricorso in prosecuzione? Per esercitare – questo è il mio giudizio – una sorta di pressione nei confronti del magistrato giudicante del tribunale di Roma. Tengo ad informare l'Aula che in questo gruppo di magistrati che non ha tenuto conto dei *deliberata* della Giunta e dell'Assemblea c'è anche un magistrato che mi ha inquisito per due anni e mezzo, in quanto avrei calunniato il padrino Cavalcanti (uno dei due mafiosi camorristi dominanti a Napoli), definendolo camorrista.

Quando io definii camorrista questo signore, il Cavalcanti era al domicilio coatto in Veneto e negli stessi giorni in cui uno di questi magistrati mi inquisiva per diffamazione, anzi per calunnia nei confronti di questo gentiluomo, il signor Cavalcanti, in auto, si recava a Napoli, faceva fuori, cioè ammazzava, qualche suo avversario di cosca e poi ritornava a Padova. Il signor Cavalcanti fu poi arrestato per questa sua attività criminale.

Ebbene, uno di questi magistrati decise d'inquisirmi perché avevo calunniato quel gentiluomo. In Commissione antimafia denunciavi l'attività giudiziaria di questo magistrato che invece d'inquisire i criminali inquisiva un componente della Commissione stessa che aveva denunciato l'attività criminale di quel *boss* camorrista. Bene, solo dopo che il caso fu sollevato in Commissione antimafia, questo magistrato (che poi mi ha denunciato davanti al tribunale di Roma, ritenendosi diffamato dalla mia attività di componente della Commissione antimafia) decise di non proseguire la sua attività inquirente.

Ora, sollevo questo caso perché vorrei capire se gli Uffici del Senato hanno comunicato al tribunale di Roma l'insindacabilità decisa e votata dall'Aula il 30 giugno 2004, se il tribunale di Roma ha attestato di aver ricevuto questa comunicazione e se questo gruppo di magistrati, che fa parte di quella organizzazione assembleare che nella procura di Napoli ha determinato la cacciata, l'espulsione del procuratore Cordova (e le conseguenze di tutta questa attività le stiamo vivendo in questi giorni con i crimini che stanno insanguinando la città di Napoli), a parere anche di quest'Aula, non stia esercitando, in realtà, una sorta di pressione psicologica nei confronti di un collega per ottenere un risultato che, praticamente, andrebbe a coronare le loro aspettative. Aspettative giudiziarie che fino ad ora sono state deluse dal magistrato giudicante di Roma.

PRESIDENTE. La Presidenza ha preso nota di quanto lei ha ritenuto di esporre.

Per quanto riguarda l'ultimo quesito da lei sollevato, quello relativo all'informazione al tribunale di Roma, ho qui una lettera in data 2 luglio 2004, a firma del Presidente del Senato, con la quale si trasmette la relazione della Giunta, nonché il resoconto sommario e stenografico della seduta antimeridiana del Senato della Repubblica del 30 giugno 2004.

Quindi, l'informazione risulta sulla base di questa indicazione pervenuta. C'è anche una lettera a lei indirizzata, che leggo: «Le comunico che, relativamente alla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità nell'ambito del procedimento (...) pendente nei suoi confronti, l'Assemblea ha approvato le proposte della Giunta delle elezioni (...)».

Quindi, lei ha avuto comunicazione e comunicazione poi è pervenuta anche al giudice istruttore presso il tribunale ordinario di Roma, prima sezione civile.

Questo per quel che riguarda l'ultimo quesito che lei ha sollevato; sul complesso della vicenda, poi, faremo tutte le ricerche del caso, in modo che i termini della questione siano completamente chiariti.

NOVI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI (FI). Signor Presidente, vorrei anche fosse accertata l'esistenza di un mio fax con il quale informavo la procura di Napoli, poche ore dopo il voto dell'Assemblea, dell'insindacabilità accertata da parte dell'Assemblea stessa. Vorrei sapere se quel fax fu ricevuto dalla suddetta procura.

Mi risulta, infatti, quanto mai strano che nel ricorso l'avvocato che rappresenta quel folto gruppo di magistrati abbia scritto che, a tutt'oggi, «non risulta che la Camera di appartenenza del senatore Novi abbia deliberato in ordine alla questione dell'insindacabilità». Questo ricorso è stato scritto circa cinque mesi dopo la comunicazione fatta pervenire dal sottoscritto alla procura di Napoli. Se poi hanno dichiarato il falso...

PRESIDENTE. Senatore Novi, accerteremo tutti questi aspetti e vedremo a chi esattamente il Senato doveva inviare le comunicazioni del caso. Senz'altro si procederà a compiere questi accertamenti.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(3233) Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica (Relazione orale)

(3224) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(3223) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del disegno di legge n. 3233 e dei disegni di legge nn. 3224 e 3223, già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali sul disegno di legge di bilancio e sul disegno di legge finanziaria avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Ricordo altresì che nella seduta antimeridiana il relatore ha svolto la relazione orale sul disegno di legge n. 3233, i relatori di maggioranza e di minoranza hanno integrato le relazioni scritte sui disegni di legge nn. 3223 e 3224, è stata respinta una questione pregiudiziale ed ha avuto inizio la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

* VITALI (DS-U). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe senatrici e colleghi senatori, intendo illustrare le proposte avanzate dalle opposizioni e da numerosi colleghi della maggioranza sui temi delle Regioni e delle autonomie locali.

Questo comparto risulta essere uno dei più penalizzati dall'attuale legge finanziaria, come hanno segnalato ancora una volta i sindaci italiani in una manifestazione che si è tenuta venerdì scorso qui a Roma in piazza del Pantheon.

In Commissione, il Governo ha accolto parzialmente una sola modifica, chiesta da Regioni ed autonomie, che riguarda la possibilità di usare il 75 per cento dei proventi da oneri di urbanizzazione per spesa corrente.

Vi è stato un impegno del sottosegretario Giuseppe Vegas a prendere in considerazione l'esigenza di finanziare in modo adeguato il fondo per il rimborso agli enti locali delle minori entrate derivanti dall'abolizione del

credito d'imposta sui dividendi delle società partecipate e la proposta dell'ANCI sulla compartecipazione dei comuni alla lotta contro l'evasione fiscale.

A quanto pare, però, la maggioranza non ha intenzione di seguire il sottosegretario Vegas in questa disponibilità annunciata che era stata da noi apprezzata. Ciò significa che, a parte quella piccola modifica cui ho fatto cenno, per le Regioni e gli enti locali, la finanziaria è rimasta quella approvata dalla Camera dei deputati.

È una finanziaria molto pesante per Regioni ed autonomie locali per tre ragioni fondamentali.

La prima ragione è che questo non è il primo anno nel quale vengono operati tagli pesanti, riduzione dell'autonomia di spesa e anche dell'autonomia impositiva di Regioni ed enti locali. Ciò accade almeno dalla finanziaria del 2002, con la quale si è introdotto un nuovo criterio di applicazione del Patto di stabilità interno improntato a rigidità ed a prescrittività, e si è iniziato a ridurre progressivamente i trasferimenti agli enti locali.

Come risulta dalla relazione della Corte dei conti per l'anno 2003, la spesa di parte corrente dei Comuni, ad esempio, è molto al di sotto della spesa dell'insieme del comparto della pubblica amministrazione, con gravi effetti negativi per i servizi forniti da Comuni e Province (asili nido, assistenza agli anziani, edilizia scolastica).

La seconda ragione per cui Regioni e autonomie locali vengono duramente colpite riguarda la spesa per investimenti. Qui c'è la novità più grave.

Con la finanziaria 2005 entrano a far parte del Patto di stabilità e, quindi, del tetto di spesa, anche le spese in conto capitale.

La novità era purtroppo attesa perché già nelle finanziarie degli anni precedenti si faceva riferimento ad essa. Ma questa novità è intervenuta proprio nel momento peggiore, quando l'economia italiana ha bisogno di una scossa perché è in fase recessiva, e gli investimenti delle pubbliche amministrazioni rappresentano un volano importante per la crescita dell'economia.

Lo dimostra il fatto che tutte le associazioni e categorie economiche, insieme ai sindacati, hanno protestato con Regioni e associazioni delle autonomie contro tale norma. Facendo rientrare le spese per investimento nel blocco di spesa si comprime infatti l'unica voce dinamica di questo comparto, che in questi anni era effettivamente e positivamente cresciuta. Si impedisce così anche l'utilizzo di finanziamenti nazionali derivanti dalla legge-obiettivo sulle grandi opere pubbliche. Le Regioni non potranno più cofinanziare progetti cui partecipano anche soggetti privati.

Tutto ciò non può che avere un effetto devastante innanzitutto per le comunità locali che devono rinunciare ad opere fondamentali per la viabilità, per i trasporti urbani, per la scuola e gli altri servizi pubblici, e un effetto ulteriormente depressivo, insieme agli altri indotti da questa finanziaria, sulla situazione economica del Paese.

Bisognerebbe almeno evitare che le grandi opere infrastrutturali fossero sottoposte al limite di incremento di spesa.

Il terzo aspetto particolarmente negativo che contraddistingue la finanziaria di quest'anno riguarda i piccoli Comuni solo fino a 3.000 abitanti, che sono esclusi dall'applicazione del Patto di stabilità e quindi dal tetto di spesa anche per gli investimenti. Ciò implica che entrano, a differenza degli anni scorsi, i Comuni con una fascia di abitanti compresa tra i 3.000 e i 5.000, ma anche i piccoli Comuni con meno di 3.000 abitanti che fanno parte delle comunità montane – sottoposte al blocco – e delle unioni di Comuni con più di 10.000 abitanti, anch'esse sottoposte al blocco della spesa.

Le Regioni lamentano ancora una sottovalutazione del Fondo sanitario, una ulteriore riduzione del Fondo per interventi sociali e per l'edilizia popolare.

Le Province segnalano di essere particolarmente penalizzate dal calcolo del tetto di spesa sul triennio 2001-2003. Le comunità montane fanno presente che si sono ulteriormente ridotti i trasferimenti ad esse destinati ed è stato dimezzato il Fondo per la montagna.

Voglio infine sottolineare un altro importante aspetto che viene fatto presente da numerosi direttori di Ragioneria dei Comuni italiani. Ad esempio, il direttore della Ragioneria del Comune di Bologna, il dottor Stefano Biggi, fa presente a noi parlamentari di quella città che il comma 2 dell'articolo 6 del disegno di legge finanziaria, così com'è configurato, impedirà, per prudenza, ai Comuni di approvare i propri bilanci entro il 31 dicembre del corrente anno perché, secondo quanto stabilito in tale articolo, viene indicata una particolare modalità di attribuzione delle risorse ai Comuni calcolata sulla spesa corrente media *pro capite* degli anni precedenti per classe demografica.

Ora è evidente che, mancando il decreto attuativo che fissa questa ripartizione, i Comuni si trovano nella più totale incertezza e non possono approvare bilanci realistici. È un ulteriore motivo per dire che siamo di fronte ad un colpo molto duro per i bilanci di Regioni ed enti locali.

Il mio vuole essere un invito almeno a rivedere una norma che tra le altre cose rende del tutto incerta la possibilità di predisporre i bilanci e potrebbe produrre anche in questo caso effetti ulteriormente molto negativi sull'insieme dei Comuni italiani. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fasolino. Ne ha facoltà.

FASOLINO (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legislatura si approssima al suo termine: manca poco più di un anno ed è tempo di rendiconti oltre che di programmazione e di prospettive. Inoltre, è tempo che il Paese maturi una certezza rispetto al fatto che quanto si promette in campagna elettorale va mantenuto e che il patto che così si stabilisce tra elettori ed eletti è patto serio, che viene osservato ed onorato astraendo al limite – non è il nostro caso – dalla stessa validità attuale dei contenuti, in

modo da fare emergere la certezza che il motivo per cui si dà e a sua volta si riceve il voto sarà il motivo conduttore dell'azione di chi governa.

Una società moderna e tecnologicamente avanzata ha bisogno di certezze, anche perché il margine cronologico per la correzione degli errori è risicatissimo stante la velocità dei processi e delle loro verifiche. Qualunque impresa deve poter contare sulla stretta osservanza dei patti, specie se si riconducono all'esecutivo più alto, il Governo del Paese.

La domanda: «Ha fatto bene Berlusconi ad abbassare le tasse?» non può che trovare una risposta univoca: ha fatto benissimo e per due motivi. In primo luogo (e forse per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana), perché una promessa elettorale strategica è stata mantenuta. In secondo luogo, perché sono ampiamente tuttora sussistenti le condizioni socio-economiche dell'epoca in cui è maturato il patto con gli elettori.

Nonostante alcuni indici positivi, come il contenimento del disavanzo, l'aumento dell'occupazione e la caduta dell'inflazione, non c'è chi non veda come la crescita del PIL rimanga tuttora stentata, del resto in linea con tutti i Paesi dell'euro, mentre ad Occidente e ad Oriente le economie crescono a ritmo sostenuto. Gravano sullo sviluppo dell'Europa regole e mentalità antiquate; Cina, e subito dopo e di conseguenza, Stati Uniti non hanno avuto timore a deprezzare le loro divise, rendendo competitivi i loro prodotti. L'Europa assiste invece passivamente all'ipervalutazione della propria moneta, che rende difficile le esportazioni e abbassa la capacità di produzione del sistema.

In Italia, poi, la congiuntura viene aggravata dal mostruoso debito pubblico ereditato dai precedenti Governi, da un sistema pensionistico che solo ora e faticosamente si è messo in linea con le necessità obiettive dell'economia italiana (e anche in questo caso per merito del Governo Berlusconi), infine, da un mercato del lavoro ancora ingessato a causa della furibonda opposizione di una sinistra barricadera e oltranzista, che non riesce tuttora ad accettare la filosofia dell'alternanza e che ha vanificato quasi tutti i tentativi posti in essere dal Governo per realizzare un mercato del lavoro snello ed operativo, funzionale al Paese in una stagione di massima competitività internazionale.

Va appena notato che mentre il Paese del comunismo, la Cina, utilizza la manodopera quasi al costo più basso del mercato internazionale, la sinistra da noi impedisce qualsiasi tentativo di modernizzazione del sistema, l'ultima carta rimasta nelle mani dei Paesi europei per contrastare la concorrenza spietata e scorretta sul piano attuariale e contributivo dei Paesi del Terzo mondo, della Cina in particolare.

La diminuzione della pressione fiscale rappresenta, alla luce di queste considerazioni, la chiave per innescare un circolo economico virtuoso, restituendo autonomia e ricchezza ad un mercato finora dominato dalle *lobbies* dirigistiche e assistenzialistiche.

Più soldi nelle tasche dei cittadini significa libera scelta negli acquisti, linfa alle imprese migliori, indipendentemente dal fatto che siano collocate al Nord o al Sud del Paese. Al tempo stesso, diminuisce il ruolo delle sovvenzioni statali, spesso unicamente indirizzate ad imprese decotte

e superate, brave solo a praticare *lobbying*, addirittura tali da disinteressarsi dell'attività industriale per specializzarsi in corridoi ministeriali, regionali e affini. Guarda caso, l'80 per cento delle sovvenzioni statali ad imprese riguarda il Nord del Paese e solo il 20 per cento le Regioni meridionali.

Altro che contro il Mezzogiorno: la diminuzione delle tasse è il primo vero intervento, da decenni a questa parte, in favore della componente più povera e negletta dell'Italia. Accompagnata dalla straordinaria operazione infrastrutturale in corso, che ha il suo epicentro nell'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, la diminuzione delle tasse si configura come lo strumento migliore per rilanciare l'economia meridionale.

Signor Presidente, noi meridionali siamo convinti che il Mezzogiorno non ha bisogno di prebende o elemosine, ma di libertà di scelte, di autonomia e di infrastrutture. Il pacchetto delle misure proposto dalla sinistra è antiquato e tale da privilegiare le aree forti del Paese, del resto in linea con la politica seguita finora da quasi tutti i Governi italiani.

Cosa ha dato e chi per il Mezzogiorno, finora? La più grande industria italiana, la FIAT, è stata sempre al centro di un sistema assistenziale che, da una parte, ha reso possibile la sussistenza antistorica di un equilibrio aziendale incentrato sulla famiglia Agnelli e, dall'altra, ha reso impossibile l'ingresso di un azionariato popolare e diffuso, che solo avrebbe potuto dare linfa autentica alle asfittiche strategie aziendali.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Negli anni Ottanta, Governo, sindacati e opposizione corsero affannati al capezzale dell'Alfa Romeo per infliggere all'azienda di Arese e Pomigliano il colpo di grazia, regalandola alla FIAT e impedendone l'acquisto da parte di Nissan e di Ford.

La scelta disastrosa è di quelle da segnare, per il Mezzogiorno, *nigro lapillo*. Un futuro dell'Alfa Romeo fuori del dominio FIAT avrebbe segnato soprattutto il rilancio internazionale di Pomigliano e competitività e *leadership* nel mondo automobilistico italiano ed europeo, una grande occasione mancata per il Mezzogiorno, i cui responsabili sono i Governi di allora e il sindacato nazionale.

E ora il centro-sinistra si lamenta della riduzione delle tasse e del corredo di restrizioni che l'accompagna nella finanziaria per il 2005. Certo, diminuiscono i soldi destinati al *lobbying*, ma qui solo l'impresa attrezzata alle clientele ci guadagnava. Certo, i Comuni, le Province, le Regioni dovranno diminuire le spese per i soggiorni all'estero e per le missioni, saranno costretti a risparmiare sulle convenzioni milionarie o miliardarie che dir si voglia. Ma che male c'è? Bassolino dovrà togliere dal libro paga della Regione Campania fior di giornalisti e di plaudenti? Conta poco, l'importante è che non sia stata ridotta la spesa strategica, quella – tanto per intenderci – per scuola e sanità, e che non siano stati ridotti gli interventi per la solidarietà: anzi, quest'ultima è uscita notevolmente potenziata dai provvedimenti in esame. L'importante è soprattutto che la gente acquisisca fiducia in se stessa e diventi artefice e protagonista del proprio futuro.

Intendo svolgere una personalissima considerazione finale. Probabilmente anche la legge finanziaria ha fatto il suo tempo. La complessa realtà del Paese non può essere fotografata (né ingessata, dico io) una volta all'anno con uno strumento di per sé poco flessibile e duttile. Mi auguro che, subito dopo l'approvazione della finanziaria per il 2005, il Governo ed il Parlamento comincino a pensare ad uno o più strumenti diversi per il 2006. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Curto. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, l'economia del nostro Paese – purtroppo lo constatiamo ormai da almeno tre o quattro anni – cresce molto poco. La crescita della ricchezza nazionale, del prodotto interno lordo italiano, per il terzo anno consecutivo, sarà quest'anno inferiore a quella media dell'area dell'euro.

Se usciamo da tale area e guardiamo al contesto dell'economia internazionale, questo dato acquisisce un carattere di vera e propria drammaticità, poiché nel corso di questi anni, al di fuori dell'area dell'euro, l'economia – come è a tutti noto – è stata caratterizzata da una crescita tumultuosa, molto intensa, di cui sono stati protagonisti non soltanto i grandi Paesi asiatici, ma anche gli Stati Uniti d'America, cioè il Paese, per così dire, capitale dello sviluppo mondiale.

Una discussione sulla politica economica e sugli strumenti di bilancio dovrebbe partire da quanto segue: ci dobbiamo chiedere cosa determina questa situazione di sostanziale stagnazione. La risposta a questa domanda è nei numeri della contabilità nazionale che il discorso sulla politica economica del Paese tende ad ignorare, perché, per così dire, è molto caratterizzato da impostazioni di carattere propagandistico. Eppure, i numeri sono molto chiari.

Questa situazione di sostanziale stagnazione della nostra economia, come dirò più avanti, è un fenomeno ormai di medio-lungo periodo e va molto al di là, nelle sue ragioni, della fase di competenza del Governo di centro-destra. Sostengo sempre con i miei amici della sinistra e del centro-sinistra che non bisogna mai fare cattiva propaganda, perché questo Governo sta facendo sufficientemente male da solo le cose che fa e non c'è bisogno di attribuirgli anche quelle che obiettivamente non può aver fatto e di cui non può essere stato responsabile.

Come dicevo, la risposta alla domanda che ho posto è nei numeri. I dati ci dicono che i consumi delle famiglie e delle imprese (la domanda interna) crescono; purtroppo molto poco, ma crescono. Cosa è crollato dunque nel corso di questi anni e che è alla base dell'attuale stagnazione? Questa domanda ha una risposta precisa nei numeri: è crollata la nostra quota di commercio mondiale.

Signor Presidente, poco più di 8 anni fa, nel 1995, fatto pari a 100 il commercio mondiale, la quota dell'Italia era pari a 5; nel 2003 (ultimo

anno per il quale disponiamo di dati definitivi) la quota di commercio mondiale detenuta dal nostro Paese è diventata del 3,5: il 30 per cento in meno di quota di commercio mondiale in 8 anni.

Male comune dell'area euro? Non diciamo stupidaggini! Nel 1995 la Germania federale avevano l'11 per cento di quota di commercio mondiale; nel 2003 questa quota è diventata l'11,5 per cento. La Germania ha grandi difficoltà di altro tipo, soprattutto sul versante del bilancio pubblico, ha una disoccupazione a livelli elevatissimi, ma la sua quota di commercio mondiale l'ha perfettamente difesa.

La Francia nel 1995 aveva il 5,5 per cento di quota di commercio mondiale, poco più di noi, perché le nostre economie sono a dimensione sostanzialmente analoga; ebbene, nel 2003 mantiene il 5,5 per cento.

Nel frattempo, tra il 1995 e il 2003, noi sappiamo che il commercio mondiale si è enormemente ingigantito e accresciuto per il protagonismo di grandi Paesi che conoscono ritmi di sviluppo tra il 7 e il 9 per cento l'anno (è il caso della Cina e dell'India, ma non soltanto dei Paesi asiatici, perché vi sono anche alcuni Paesi dell'America Latina che stanno crescendo a questo ritmo).

Dunque, la causa è chiara: la nostra economia stagna e si tratta di una specificità nel contesto dell'area dell'euro. Non è affatto vero che questo ci accomuna, che questa condizione è comune per i Paesi dell'area dell'euro, perché la nostra economia stagna a causa della progressiva drammatica perdita di quota di commercio mondiale. E la causa della progressiva perdita di quota di commercio mondiale è – anche questo è chiarissimo – nei dati della contabilità nazionale. Noi abbiamo una drammatica caduta, che dura quasi da un decennio, della cosiddetta «produttività totale dei fattori».

Non si tratta, signor Presidente, soltanto della produttività del lavoro, perché la produttività del lavoro italiano è ancora a livelli da *record* mondiale, anche se abbiamo, nel corso di questi ultimi 5 o 6 anni, indubbiamente perduto posizioni anche a questo proposito. Quello che però ci fa perdere drammaticamente capacità di competere nell'economia globalizzata è la caduta della produttività totale dei fattori, cioè quella che potremmo chiamare la «produttività del sistema economico Italia».

La produttività totale dei fattori ha a che fare con la produttività del lavoro, ma anche con il buon funzionamento del sistema finanziario e creditizio, con il buon funzionamento della pubblica amministrazione, con il buon funzionamento del sistema giustizia, con il buon funzionamento del sistema infrastrutturale, in particolare dei trasporti e delle grandi reti materiali e immateriali di telecomunicazioni, e così via. Questa è la produttività totale dei fattori, questo è il campo nel quale noi stiamo perdendo drammaticamente colpi.

È un'analisi condivisa? Sinceramente, non mi pare; tuttavia, è un'analisi fondata su numeri che parlano chiarissimo. La malattia è questa, signori del Governo, e se questa è la malattia è anche abbastanza chiaro quale debba essere la cura: bisogna intervenire per interrompere la caduta della produttività totale dei fattori.

Ora, questo potrebbe sembrare un linguaggio da iniziati, ma, in buona sostanza, cosa vuol dire intervenire con la politica economica (che, ricordiamocelo sempre, non può tutto, non siamo un'economia sovietica, ma può molto)? Significa intervenire su alcuni elementi fondamentali che agiscono nel definire il buon funzionamento del sistema economico italiano o, al contrario, il suo cattivo funzionamento.

So che questo è un *refrain* che ripetiamo tutti retoricamente, ma in primo luogo nella società della conoscenza la produttività totale dei fattori si sostiene attraverso interventi sulla risorsa «conoscenza». Non c'è niente da fare: o non è vero che questa è la società della conoscenza, e allora tutto quello che sto dicendo non ha senso, o è vero (e mi pare francamente che sia vero) e allora non c'è dubbio che la risorsa fondamentale per la determinazione dello sviluppo è la conoscenza. Quindi, se registriamo una caduta della produttività totale dei fattori è perché sul fattore formazione e ricerca, cioè sviluppo della conoscenza, presentiamo un *deficit* drammatico.

In secondo luogo, abbiamo bisogno di un intervento efficace sul versante dell'infrastrutturazione materiale ed immateriale del Paese. Sapete a cosa mi riferisco: dai trasporti, laddove disponiamo di una rete ferroviaria che risale all'inizio del secolo scorso dal punto di vista del suo effettivo sviluppo, fino alla diffusione delle grandi autostrade informatiche, il nerbo di una nuova infrastrutturazione del Paese sul versante della cosiddetta immaterialità.

Abbiamo bisogno inoltre d'intervenire nella distribuzione del reddito con una politica economica da economia di mercato, naturalmente, non sovietica, non per aumentare i salari per legge ma per fare in modo che il sistema della contrattazione sia aiutato dalle politiche fiscali al fine di premiare lo sforzo per aumentare la produttività.

Questo non viene detto da Enrico Morando, senatore dell'opposizione che vuole sempre vedere le cose che non vanno bene, ma dagli indici ISTAT, dai quali si evince chiaramente che nel rapporto tra profitti e salari si è instaurato, nel corso degli ultimi anni, un meccanismo alla rovescia nelle aziende italiane.

La questione salariale si sta determinando perché gli aumenti salariali sono bassi; anzi c'è una caduta del potere d'acquisto dei salari dei lavoratori impegnati nei settori esposti alla competizione internazionale che hanno un più elevato tasso di produttività e si registra un aumento degli stipendi nella pubblica amministrazione, cioè nella parte di economia italiana non esposta alla competizione e con un tasso di produttività più basso.

È così oppure no? Sapete tutti che è così. In tal caso, bisogna riformare il sistema contrattuale o meglio aiutarlo a riformarsi per fare in modo che vi sia una risoluzione della questione salariale a favore di quella parte di lavoratori più impegnati nel realizzare un aumento della produttività del sistema.

Noi abbiamo bisogno, infine, di liberalizzare i mercati chiusi; una ragione per la quale il nostro sistema ha una produttività totale dei fattori

più bassa di quella di altri Paesi dell'area dell'euro; non sto parlando della Cina che non ha nulla a che fare con ciò, sto facendo il confronto con la Germania, con la Francia. Dobbiamo sapere che vige ancora un sistema nel quale paghiamo duramente il fatto che vi sono interi mercati caratterizzati da oligopolio e da monopolio, soprattutto nel settore dei servizi alle persone ed alle imprese.

Leggete i risultati di bilancio, pubblicati da Mediobanca, delle prime cinquecento aziende italiane, di chi ha realizzato più profitti nel corso degli ultimi anni e dell'ultimo in particolare. Conoscete tutti i nomi, uno per uno: si tratta delle imprese che operano in mercati protetti, caratterizzati da oligopolio e da monopolio. Ma in economia quello non si definisce profitto ma rendita da monopolio, sovraprofitto da rendita da monopolio.

Allora, se vogliamo che il sistema funzioni meglio, dobbiamo fare in modo che queste rendite e questi sovraprofitto si riducano nella loro dimensione. Dobbiamo, quindi, agire in funzione della liberalizzazione e, infine, agevolare il più possibile gli investimenti, creare un vantaggio competitivo enorme per gli investimenti che si realizzano e per l'occupazione aggiuntiva che si crea nelle aree più arretrate del Paese.

Non vi è dubbio che se sono un investitore che può scegliere dove investire in Italia tra – cito l'area di maggiore intensità di sviluppo – Treviso e Salerno, per il Sud, naturalmente farò una valutazione: a Treviso dispongo di un sistema di infrastrutturazione, di ospitalità per l'attività imprenditoriale decisamente migliore di quello di Salerno per ragioni che è inutile descrivere.

Se questi svantaggi, relativi dell'area di Salerno, vengono compensati fiscalmente da una politica dello Stato che garantisca, nel caso in cui si vada ad investire a Salerno, per tre, quattro o cinque anni una condizione di particolarissimo favore, potrò valutare e insistere per Treviso, ma potrò anche decidere di andare a Salerno perché avrò una compensazione degli svantaggi relativi che la situazione più arretrata di Salerno porta inesorabilmente con sé.

Abbiamo quindi bisogno di quella che è stata definita da Confindustria – anche nel corso delle audizioni – la cosiddetta fiscalità di vantaggio ai fini della compensazione dello svantaggio nelle aree più arretrate.

Nel corso di questa discussione, naturalmente, abbiamo potuto ben renderci conto, signor Presidente, che queste sono le priorità, ma viviamo in un regime di risorse scarse, per cui non possiamo realizzare in maniera adeguata tutti gli interventi che ho cercato di riassumere avendo grande agio e disponibilità di risorse da impiegare allo scopo. Proprio per questa ragione, è particolarmente grave che il Governo abbia fatto ritornare la finanza pubblica in un'area di instabilità, a differenza di quel che si poteva dire della situazione creatasi nel 2001, quando l'attuale Governo ha cominciato a sviluppare la sua iniziativa.

Al riguardo, non raccontate, signori del Governo, la favola del buco trovato, perché esso non esisteva e lo avete dimostrato quando non avete posto in essere una manovra correttiva per turarlo; fino a prova contraria, se il buco ci fosse stato, certamente avreste dovuto intervenire per fare in

modo che esso venisse immediatamente superato. Poiché non l'avete fatto, vuol dire che il buco non c'era; ma adesso, purtroppo, il buco c'è, tant'è che ci presentate una manovra di correzione per 24 miliardi di euro, la terza, in ordine di dimensione della correzione, nella storia delle leggi finanziarie di questi ultimi dieci anni.

Riprenderò ora il discorso da dove l'avevo lasciato. In una situazione di particolare difficoltà della finanza pubblica, che è storica per l'Italia e che adesso voi avete reso più grave, non c'è dubbio che ci voleva una rigorosissima selezione delle priorità.

Ci viene sempre rivolta la seguente domanda e si dice che non diamo risposta: «Ma se ci foste voi al posto nostro, cosa fareste?». Sulla base dell'analisi che ho appena cercato di abbozzare – naturalmente in 20 minuti non si può effettuare un'analisi esaustiva della situazione del Paese – abbiamo detto chiaramente che, se dipendesse da noi e se fossimo noi al vostro posto, avremmo ripristinato, in primo luogo, immediatamente i crediti d'imposta automatici – sottolineo «automatici» – per gli investimenti e l'occupazione aggiuntiva nel Mezzogiorno, che c'erano e che avete eliminato per realizzare la Tremonti-*bis*, cioè un'iniziativa di agevolazione fiscale che non discrimina in alcun modo tra aree sviluppate e aree meno sviluppate del Paese.

Secondariamente, avremmo realizzato la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, quella che voi avete promesso e non avete realizzato, malgrado aveste a disposizione un disegno di legge sostanzialmente condiviso da centro-destra e centro-sinistra elaborato nella fase finale della scorsa legislatura.

Avremmo realizzato in questa finanziaria – e abbiamo proposto emendamenti al riguardo – una decontribuzione per la quota di salario da contrattazione da secondo livello, sviluppando in questo senso l'accordo generale di enorme valore stipulato dalle associazioni degli artigiani con CGIL, CISL e UIL, volto ad affermare che la contrattazione per la distribuzione dei proventi da aumento della produttività non si svolgerà più a livello nazionale, come avviene oggi, ma a livello regionale, di distretto.

Si tratta di un'innovazione di portata enorme, che vi abbiamo chiesto di accompagnare con un piccolo intervento dello Stato per cui, qualora fosse stata condotta questa trattativa a livello locale per distribuire i proventi della produttività, lo Stato sarebbe intervenuto per agevolarla con una defiscalizzazione.

In quarto luogo, abbiamo chiesto che si procedesse ad una rielaborazione, sempre che sia necessaria, del Patto di stabilità interno, una rielaborazione che però non introducesse la spesa per investimenti, che è al di fuori del Patto di stabilità, all'interno del Patto stesso, in aperta contraddizione con ciò che il Presidente del Consiglio italiano sta sostenendo in sede europea.

Il presidente Silvio Berlusconi, infatti, ha scritto proprio in questi giorni al presidente di turno del Consiglio europeo Balkenende una lettera per chiedere una riforma del Patto di stabilità europeo nel senso di togliere

gli investimenti dai parametri. Contemporaneamente, lo stesso giorno, mentre firmava quella lettera, ha deciso di fare una finanziaria in base alla quale, laddove gli investimenti sono fuori dal Patto di stabilità, vengono reinseriti al suo interno. Con quale credibilità ci si presenta in Europa per una trattativa quando per ciò che riguarda le scelte nazionali si fa il contrario?

Dal momento che il tempo a mia disposizione è concluso, e non posso esaurire gli argomenti che volevo sviluppare, mi sembra comunque importante rilevare che da parte nostra si evidenzia un'analisi della realtà del Paese e un tentativo di darvi risposta, mentre voi avete scelto un'altra priorità. Non mi è molto chiaro quale sia, ma so per certo che in questo momento essa non corrisponde alle esigenze reali dell'Italia. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com e Misto-SDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cambursano. Ne ha facoltà.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, colleghi, diversi possono essere gli approcci al patto agli italiani che questa finanziaria rappresenta. Il collega Morando, ad esempio, ne ha ricordato uno molto qualificato.

Personalmente, essendo forse questa l'ultima finanziaria che sarà per intero gestita da questo Governo, perché si estende a tutto il 2005, ho optato per il confronto con il patto o contratto con gli italiani firmato – lo ricordate tutti – nella trasmissione di Bruno Vespa da un solo contraente, il candidato a Presidente del Consiglio. Cosa prometteva quel contratto?

Ricordo rapidamente le quattro promesse principali: pensioni minime superiori ad un milione al mese per tutti i cittadini che a quella data ne fossero al di sotto; più sicurezza per tutti gli italiani; un nuovo miracolo economico per il Paese; meno tasse per tutti. Andiamo a vedere se tali promesse sono state mantenute.

Per quanto riguarda le pensioni minime per tutti, cito i dati INPS. I beneficiari sono 1.547.485, di cui circa 350.000 probabilmente dovranno restituire quanto percepito in modo errato. Le pensioni ancora al di sotto del milione di vecchie lire sono 5.434.625, mentre le pensioni inferiori a 500.000 delle vecchie lire sono circa 1.800.000.

Se questa è davvero l'ultima finanziaria che estende i suoi effetti per l'intero esercizio, al suo interno si dovrebbe trovare la soluzione a quella promessa, cioè il suo mantenimento. La risposta è nulla, nel senso che la prima promessa non è stata mantenuta.

In secondo luogo, si prometteva più sicurezza per tutti. Tutti i colleghi hanno potuto verificare l'ultimo rapporto del Ministero dell'interno dal quale si evince, purtroppo, che sono aumentati gli omicidi, gli scippi, le rapine. In Italia si manifesta più violenza, senza parlare poi di certe zone quali Napoli e non solo; lo spaccio della droga è imperante e crescente.

La risposta che si sarebbe dovuta dare era di fornire più uomini, mezzi ed attrezzature. Chi, come me, è di Torino avrà visto, qualche mese fa, un manifesto affisso per le vie della città. Era scritto «Più pantere a disposizione della polizia».

Non è assolutamente vero, anche qui basta leggere ciò che le stesse forze dell'ordine hanno detto e scritto. Quindi, seconda promessa non mantenuta. In più, cosa troviamo nella finanziaria? Tagli dal 10, al 20, al 30 per cento, proprio per la Guardia di finanza, i Carabinieri e la Polizia. In Commissione sono stati bocciati alcuni emendamenti – non solo a mia firma – che tendevano invece ad incrementare le risorse per i mezzi – le pantere – delle forze dell'ordine.

In terzo luogo, e sul punto è già stato molto esauriente l'amico Enrico Morando, quali sono gli interventi strutturali per sostenere la politica economica del Paese? Era stato promesso il miracolo economico e cosa troviamo davanti agli occhi di tutti? In termini di crescita del PIL siamo gli ultimi, siamo il fanalino di coda dei 25 Stati della nuova Europa.

Onorevoli colleghi, ricordate che cosa prevedeva il primo Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2002, presentato nel luglio 2001? Una crescita del 3 per cento. Ebbene, si è registrata per l'esercizio 2002 e per i seguenti una crescita di circa un decimo di ciò che era stato preventivato.

Tutto ciò, come ricordava poc'anzi il collega Morando, in presenza di un'economia mondiale in crescita, quasi di un *boom* per alcuni Paesi, non certamente per l'Europa dove però, anche in questo caso, l'Italia continua a rappresentare il fanalino di coda. Il senatore Morando ha ricordato anche come si misura la crescita di un Paese in rapporto agli altri Stati, facendo riferimento alla quota di commercio mondiale, ma non sto qui a ripeterlo.

C'è però un altro dato che ci dovrebbe preoccupare molto, quello relativo alla competitività. Anche in questo caso voglio ricordare da dove siamo partiti e dove questo Governo è arrivato: nel 2000 eravamo al diciannovesimo posto; nel 2001 al ventitreesimo; nel 2002 al trentatreesimo; nel 2003 al quarantunesimo; nel 2004 ci troviamo al quarantasettesimo posto, dopo il Botswana, Stato che, non sapendolo, ho dovuto verificare dove si trova.

La domanda anche in questo caso è: ci troviamo di fronte ad una finanziaria per lo sviluppo? Assolutamente no. Anzi, troviamo tagli ai capitoli relativi alle infrastrutture; tagli ai capitoli dei trasporti (la legge obiettivo contiene 450 milioni di euro: poco più di briciole); tagli all'ambiente e alla tutela del territorio; assenza totale di risorse per l'attuazione della riforma del sistema pensionistico (salvo che nel maxiemendamento di cui pare siamo in attesa si inserisca qualcosa); somme assolutamente insufficienti per gli ammortizzatori sociali. Ho appreso che nella sola città di Torino al 31 dicembre di quest'anno, cioè tra qualche giorno, 10.000 operai, se non interverranno fatti nuovi, si troveranno fuori dal mondo del lavoro perché non ci sono per questi 10.000 cittadini di Torino città, fondi per gli ammortizzatori sociali. Troviamo poi tagli per le risorse finanziarie che leggi precedenti prevedevano per le imprese e la loro cre-

scita; tagli per il Mezzogiorno e tagli agli incentivi per la formazione, nonché poche briciole per la ricerca e l'innovazione.

Ecco quindi che anche su questo fronte la terza promessa, quella del nuovo miracolo italiano, non è stata mantenuta. In compenso c'è l'ultima: meno tasse per tutti. Al riguardo, occorre innanzi tutto constatare che nel 2003 la pressione fiscale è aumentata dello 0,9 per cento, quasi un punto di PIL: 11 miliardi di euro, circa 22.000 miliardi di vecchie lire. In questi tre anni e mezzo l'evasione fiscale è inoltre aumentata del 608 per cento.

Anche qui ovviamente c'è una motivazione, o meglio, una lunga serie, troppo lunga, di motivazioni: i provvedimenti del falso in bilancio e dello scudo fiscale, i tanti condoni e sanatorie fiscali. Ho visto pubblicato su un giornale uno specchietto che fotografa esattamente trent'anni di condoni in Italia, dal 1973 al 2004: ovviamente la punta più alta, che uscendo fuori dal diagramma si è dovuto appositamente allungare, è quella relativa al 2003, con una crescita del 248, 7 per cento.

«Meno tasse per tutti» lo diceva una legge dello Stato che è stata approvata dall'attuale maggioranza, la n. 80 del 2003, che prevedeva due scaglioni e due aliquote; invece ci troviamo davanti alla proposta di quattro scaglioni e quattro aliquote. Anzi, loro sono bravi, dicono: tre aliquote più un contributo di solidarietà o contributo etico. Allora io vorrei, signor Presidente, ma non per ridicolizzare i fatti, sottolineare che un contributo obbligatorio è imposto e, se è imposto, è una imposta, cioè una tassa. Come si fa, dunque, a dire che è un contributo di solidarietà?

Tutti i colleghi avranno sicuramente letto ciò che è stato detto (*Richiami del Presidente*) dal coordinatore di Forza Italia riferito al Presidente del Consiglio, massimo beneficiario di questo provvedimento, cioè che il suo risparmio fiscale verrà devoluto in beneficenza. Me lo auguro.

Intanto, ci troviamo – e concludo, signor Presidente – di fronte ad una finanziaria che aumenta una lunga serie di tasse e di imposte. Ma soprattutto, dopo averle aumentate per tutti, provvede a ridurle soltanto per i più ricchi e solo la mancanza di tempo non mi consente di dimostrare esattamente, caro collega Fasolino (che è uscito e che ha appena dichiarato l'esatto opposto), che invece la nostra proposta (ma lo vedremo se arriveremo mai all'esame degli emendamenti) interviene davvero a favore delle classi meno abbienti, dei redditi più bassi e non già, come la proposta del Governo, a favore dei più ricchi. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e dei senatori Biscardini e Zancan*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Acciarini. Ne ha facoltà.

ACCIARINI (*DS-U*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori e colleghe senatrici, per quanto riguarda la scuola, l'università e la ricerca, il disegno di legge finanziaria rappresenta un carattere di mera sopravvivenza, di natura recessiva, che non è in grado di garantire il bisogno di sicurezza nel futuro avvertito molto dalle famiglie e in specie dai giovani.

Parliamo di cifre. Spesa prevista per il 2005 per l'intero Ministero: 50.796 milioni di euro; rendiconto del 2001 (che registrava le scelte politiche ancora del Governo di centro-sinistra): 46.229 milioni di euro. Un incremento, quindi, solo del 9,8 per cento in quattro anni, che non permette neanche il recupero del tasso di inflazione. La scuola, l'università e la ricerca sono quindi più povere.

Proprio il Ministro, che dovrebbe avere a cuore questi temi, rilascia interviste quasi trionfalistiche: basta leggere la stampa del 26 novembre, in cui esalta i risultati economici da lei ottenuti. In realtà, è il primo Ministro dell'istruzione che sento ascrivere a merito personale il valore complessivo assunto dalla spesa del suo Ministero, che tra l'altro, per motivi strutturali, comprende un 96 per cento circa di spese che hanno un carattere fisso e obbligatorio, perché rappresentano stipendi e retribuzioni; comprende quindi il valore di stipendi, certamente modesti e inadeguati, che però bisogna pur pagare, nonché la progressione di carriera, le anzianità che maturano e che nessun Ministro può decidere se pagare o no, in uno Stato di diritto.

In realtà, dove vi sono le misure in cui si verifica la volontà di un Governo di migliorare veramente la qualità della scuola e dell'università, troviamo solo segni meno: meno 62 milioni di euro in quattro anni per il cosiddetto Fondo dell'offerta formativa, che, tradotto in parole povere, è il Fondo a cui attingono le scuole per comprare, tra l'altro, il materiale didattico. Sono sempre di più i genitori che scrivono alle rubriche dei giornali lamentandosi di dover pagare carta, gessetti, matite necessari per far funzionare la scuola.

Circa l'edilizia, il Ministro ha varato un piano pluriennale di investimenti di 7,5 miliardi di euro, cifra rispettabilissima; peccato che a bilancio con chiarezza si vedano solo 31 milioni di euro per l'ammortamento dei mutui.

Il Ministro fa spesso piani straordinari. Nel settembre 2003 uscì dal Consiglio dei ministri dicendo che aveva ottenuto risorse straordinarie ed aggiuntive per la sua legge di riforma pari a 8,4 miliardi di euro; in due anni ha avuto il 2,5 per cento di quella somma: quindi, ci vorrebbero 80 anni per far sviluppare il piano quinquennale.

Intanto, ha perso risorse per le supplenze, che non sono uno spreco perché gli alunni minorenni, oltre a non dover perdere tempo a scuola, devono anche essere vigilati.

L'inglese, una delle famose I: si farà a meno degli insegnanti specialisti in cambio degli insegnanti di classe frettolosamente sottoposti ad una preparazione.

Per quanto poi riguarda la ricerca, settore cruciale del Paese, siamo al quarto anno del blocco delle assunzioni: quindi, i giovani ricercatori saranno tenuti fuori dal sistema della ricerca.

L'università è stata un po' più fortunata: ovviamente riconosciamo che è sfuggita all'ennesimo blocco delle assunzioni (ce ne rallegriamo) e che può contare su un modesto aumento del fondo ordinario con cui verranno pagati gli aumenti collegati allo sviluppo dell'anzianità dei docenti.

Questo tuttavia – è grave doverlo rilevare – è avvenuto a scapito degli altri due settori, che hanno dovuto pagare e hanno pagato di più, a nostro giudizio, la «sopravvivenza» del settore universitario. In realtà, i tre settori sono collegati e quindi non si può fare questo ragionamento, perché bisognerebbe avere un progetto per tutti.

Leggo oggi sul quotidiano «la Repubblica» che il Ministro, adesso, vorrebbe che fossero effettuate delle modifiche. Forse si è finalmente accorta che la scuola, l'università e la ricerca hanno effettuato sinora solo passi indietro nella trasformazione; vale a dire, ci si è mossi, ma ci si può muovere per andare avanti o per andare indietro; il movimento, di per sé, non vuol dire progresso. Inoltre, vi sono stati tagli nelle spese e nel personale: in tre anni la scuola ha registrato la perdita di più di 33.000 posti di lavoro.

Quindi, noi speriamo – lo diciamo con molta sincerità – che ci sia un ravvedimento operoso in questo campo, vale a dire che ci si renda conto del fatto che se non c'è un deciso cambio di rotta, si comprometterà proprio quanto precedentemente veniva sottolineato in tutti gli interventi, in particolare in quello del collega Morando: la possibilità per il Paese, facendo leva sui settori della scuola, dell'università e della ricerca, tutti e tre insieme, di costruire un futuro migliore fondato sul sapere, sulla coesione sociale, sulla competitività dell'intero sistema.

Purtroppo, questa politica di restrizione, che incide proprio su elementi di qualità, dimostra già i suoi effetti, perchè non possiamo non ricordare che c'è intorno alla politica scolastica e per la formazione portata avanti da questo Ministero una grande opposizione nel Paese. Un'opposizione che sarebbe ancora maggiore se ci si rendesse conto degli effetti a lunga scadenza che avrà tutto questo: si tratta di tipiche scelte i cui effetti riguardano anche gli anni a venire.

La scuola ha necessità di riforme, di trasformazione, ne siamo pienamente convinti.

NOVI (FI). Anche perché è la peggiore d'Europa!

ACCIARINI (DS-U). Non ha bisogno di andare indietro, caro collega.

NOVI (FI). L'avete portata indietro voi!

ACCIARINI (DS-U). Il movimento, ripeto, in questo caso è un movimento all'indietro.

I tagli sono tagli di spesa, alla qualità della scuola, dell'università e della ricerca: questo è sotto gli occhi di tutti e, d'altra parte, che sia così lo dimostra il fatto che lo stesso Ministro dell'istruzione, dopo aver detto di aver ottenuto molto per il suo Ministero, si è accorta, facendo conti più attenti, che in realtà sta perdendo la possibilità di dare un messaggio a questi settori, nel senso che si crede nella possibilità di far sì che la

scuola, l'università e la ricerca siano un grande fattore per lo sviluppo civile, culturale ed anche economico dell'Italia.

Per questo, nella finanziaria in esame possiamo davvero parlare di una grande occasione mancata, come purtroppo abbiamo dovuto fare in questi ultimi anni. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e del senatore Zancan*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castellani. Ne ha facoltà.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi che avete la pazienza di ascoltarmi, mi limiterò nel mio intervento a parlare soltanto del decreto-legge che accompagna il disegno di legge finanziaria, perché altri colleghi hanno già parlato di alcuni aspetti della finanziaria e altri ancora interverranno su questo importante documento.

Il decreto-legge che accompagna la finanziaria in qualche modo ne è un complemento necessario; non vorrei però che passasse sotto silenzio, anche se non sappiamo ancora se avrà vita propria, se cioè resterà come decreto-legge da convertire o se sarà ricompreso totalmente nel maxi-emendamento che il Governo sottoporrà all'Assemblea per la fiducia.

Questo decreto-legge è stato necessitato innanzitutto da due obiettivi che non credo siano stati centrati dal Governo. Il primo è quello di contenere i saldi del 2004 all'interno dei parametri di Maastricht, soprattutto l'indebitamento netto sul PIL all'interno del famoso 3 per cento.

Credo che questo obiettivo non sia così facilmente raggiungibile perché ci consta che il Fondo monetario internazionale e anche l'OCSE hanno chiesto al Governo ben altra manovra correttiva, molto più cospicua. Si tratta, con questo decreto-legge, di fare un'operazione cosmetica sui conti pubblici dello Stato, una pura operazione cosmetica che vorrebbe appunto centrare quell'obiettivo, anche se io credo – purtroppo – che non ci riuscirà.

Il secondo obiettivo è quello di costituire il cosiddetto Fondo per interventi strutturali di politica economica che, a partire dal 2005, dovrebbe in parte coprire il famoso emendamento già presentato ed approvato in Commissione bilancio sul taglio delle aliquote dell'imposta sulle persone fisiche. Anche questo obiettivo non sappiamo se verrà centrato, perché viene costituito con la proroga di entrate che dovevano già essere nelle casse dello Stato entro il mese di dicembre 2004, relative al famoso condono edilizio; tali entrate vengono spostate al 2005.

La seconda e la terza rata, che dovevano entrare nelle casse dello Stato – ripeto – nell'anno 2004, vengono invece spostate al 2005 e, attraverso questo Fondo per interventi strutturali di politica economica, costituiscono una parziale copertura dell'emendamento relativo al taglio fiscale.

Anche in questo caso sarà difficile che il Governo centri l'obiettivo perché ormai è trascorso il termine del 10 dicembre entro il quale pote-

vano presentarsi le domande; il Governo può quindi fare – ci auguriamo che sia così – un’informativa al Parlamento per rendere noto se attraverso le domande pervenute, che si dice siano poco sopra le 100.000, ma una settimana fa erano addirittura 58.000, si possa raggiungere l’obiettivo di quasi 3 miliardi di euro per coprire, con le risorse derivanti dal condono edilizio, il taglio delle tasse.

Il decreto-legge, quindi, fa questo tipo di manovra: da una parte, un aggiustamento solo cosmetico dei conti pubblici per il 2004, dall’altra, il trasferimento al 2005 delle entrate previste per il condono edilizio.

Ma guardiamo in modo più ravvicinato come viene attuato questo meccanismo di cosmesi dei conti pubblici: innanzitutto con il trasferimento al 2005, quindi con un rinvio tecnico, della restituzione, da parte dello Stato ai concessionari, delle anticipazioni effettuate in suo favore, in vigenza del famoso principio dell’obbligo del «non riscosso come riscosso».

Si tratta in questo caso di 258 milioni per il 2004 e di 205 milioni per il 2005. Sostanzialmente lo Stato, entro il 2004, doveva restituire ai concessionari somme dell’ordine di 258 milioni di euro; non le restituisce e promette di farlo nel 2005. Rinviando di un anno o due l’obbligo della restituzione di queste somme ai concessionari della pubblica riscossione non sono previsti oneri per gli interessi. Vi è già quindi una «scopertura» insita in questo meccanismo del provvedimento al nostro esame.

L’altra operazione – non me ne abbia la scarsa platea che mi ascolta – di cosmesi è la seguente: alle banche e alle Poste italiane spa viene richiesta un’anticipazione del 70 per cento dell’imposta di bollo assolta in modo virtuale. Se ne vogliono ricavare, nel 2004, 775 milioni di euro. Quindi, da una parte, con il primo provvedimento si rinvia la restituzione di fondi dello Stato ai concessionari, mentre con questa misura si anticipa un prelievo forzoso dalle banche e dalle Poste per 775 milioni, pari cioè al 70 per cento di quanto le banche e le Poste dovrebbero nel 2005 introitare con l’imposta di bollo assolta in modo virtuale.

Un’ulteriore misura di abbellimento dei conti pubblici è la seguente: alle Poste ed alla Cassa depositi e prestiti si chiede un anticipo sulle ritenute per gli interessi ed i libretti postali. Se ne vogliono ricavare 300 milioni nel 2004. Quindi, nell’anno corrente lo Stato chiede alle Poste e alla Cassa depositi e prestiti di anticipare delle somme, che dovrebbero essere versate nel 2005, perché siano versate nel 2004 nella misura di 300 milioni.

Alle assicurazioni si chiede un acconto del 12,5 per cento sulle somme di imposta che le assicurazioni dovrebbero versare nel 2005; si chiede di versarle nel 2004 per un importo pari a 300 milioni. Si tratta ancora di un’altra anticipazione.

Alle banche si chiede un ulteriore anticipo dell’1,5 per cento in luogo dell’1 per cento (vi è quindi uno 0,50 in più) sulle somme riscosse nell’anno precedente in termini di entrate con i versamenti unitari con compensazione – una misura, questa, introdotta dal centro-sinistra – per una somma pari ad un miliardo e 460 milioni di euro per il 2004. Questa è

l'operazione di cosmesi, oltre ad altre su cui non ho il tempo di soffermarmi.

Non ci resta che dire che la fantasia creativa cui ci aveva abituato il ministro Tremonti continua ancora con il ministro Siniscalco. Ma temiamo che questa fantasia creativa senza limiti porti l'Italia ad un vero disastro dei conti pubblici. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pascarella. Ne ha facoltà.

PASCARELLA (*DS-U*). Signor Presidente, sono dell'avviso che il largo consenso che ha ricevuto il centro-destra nella mia Regione sia scaturito, innanzitutto, da un'attesa che i cittadini avevano per quanto riguarda sia le politiche economiche nel Mezzogiorno che le politiche della sicurezza.

Con riferimento alle politiche economiche nel Mezzogiorno, vorrei partire dal dato relativo al Mezzogiorno, riportato stamane dal «Corriere della Sera» nel suo inserto, del numero delle aziende in crisi nella mia Regione, 180, con un numero di lavoratori pari a circa 18.000, rispetto ai 32.000 impiegati nelle stesse società. Si tratta di una percentuale che si è triplicata nel corso di questo anno e che indica, quindi, una crisi straordinaria della Campania e, soprattutto, del polo elettronico di Caserta.

Ieri su «Il Mattino», il giornale più letto della Campania, venivano riportate ed enfatizzate le dichiarazioni di alcuni parlamentari di Forza Italia e della maggioranza riguardo all'inserimento del distretto di Marcianise tra quelli che potrebbero avere un sostegno all'industrializzazione.

Vorrei ricordare ai colleghi senatori che questo risultato è scaturito da mesi di lotte dei lavoratori di quelle aziende, sia sul territorio che a Roma, ed è un risultato fortemente voluto dal sindacato al tavolo di confronto presso il Ministero dell'industria, presieduto dallo stesso ministro Marzano. Non si tratta, quindi, di un regalo, bensì di un obiettivo fortunatamente raggiunto; ma restano in piedi tutte le preoccupazioni per questo grande comparto, soprattutto per le crisi finanziarie che hanno investito la Finmek e l'Ixfin, e le politiche di delocalizzazione dei grandi gruppi multinazionali, dall'Alcatel, alla Siemens, alla Marconi.

Più volte abbiamo ascoltato in quest'Aula il riferimento all'11 settembre; un riferimento utilizzato per giustificare la mancata ripresa nel nostro Paese. Vorrei ricordare, come bene ha fatto il senatore Morando, che ormai sono due anni, dalla metà del 2002, che l'economia mondiale si espande, che nell'Unione Europea i Paesi hanno un'espansione minore, peraltro significativa nei nuovi Paesi dell'Unione, e che però, anche rispetto ai Paesi di antica tradizione europea, come la Francia e la Germania, il nostro Paese cresce, ma molto di meno.

È significativo l'aspetto che in questi anni si è registrata la perdita del 30 per cento della nostra presenza nel commercio mondiale. Vi sono quindi una scarsissima attenzione alle politiche economiche e, soprattutto, un mancato sostegno alla nostra economia.

È riportato come uno degli elementi fondanti del programma di questo Governo l'impegno per le infrastrutture. La più importante la si può legare al nome del *leader* del momento, così come in altri momenti, in Paesi certamente non democratici come lo è l'Italia, si è legata ai *leader* locali la realizzazione di grandi opere; viene invece meno, improvvisamente, l'attenzione verso le politiche che dovrebbero essere più a cuore a questo Governo nell'interesse nazionale, ovvero quelle riguardanti le piccole e medie infrastrutture. Mi riferisco, soprattutto, alle politiche di sostegno alle aree degradate delle grandi metropoli, che vanno riscattate e riconquistate con interventi che sappiano coniugare creatività e capacità di programmazione.

Signor Presidente, ruberò all'Aula un altro minuto e poi consegnerò il testo integrale del mio intervento. L'altro aspetto su cui mi volevo rapidamente soffermare è il problema della sicurezza. Molti cittadini avevano votato la Casa delle Libertà sperando di poter migliorare il livello della sicurezza del nostro Paese. Ebbene, se andiamo a guardare i dati più significativi, dobbiamo registrare nell'ultimo triennio un abbassamento, rispetto al triennio precedente, della quota di prodotto interno lordo finalizzato alle politiche per la sicurezza.

E se andiamo a guardare l'impegno nella lotta al terrorismo o nelle politiche della difesa, possiamo dire, con estrema franchezza, che su questo versante non ci siamo nella collaborazione con gli altri Paesi europei, né riusciamo a mettere in piedi insieme agli altri Paesi europei forti e determinate politiche di sicurezza comune e di difesa europea. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e del senatore Marini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO (AN). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, questa legge finanziaria ha alcune caratteristiche particolari. La prima, che la differenzia rispetto a tutte le altre che l'hanno preceduta, è che mentre per quelle precedenti il dibattito si è svolto in quest'Aula, e comunque dopo la presentazione della medesima, in questa circostanza, per questa legge finanziaria c'è stato un dibattito intenso molto prima che la stessa fosse presentata.

Questo dibattito è stato interno ai poli ed esterno ad essi; ha interessato uomini della politica, uomini dell'economia; ha interessato uomini di cultura affinché si potesse comprendere, si potesse rappresentare al Paese quali prospettive ci possono essere per l'Italia, per il nostro territorio, per il futuro dei nostri concittadini.

Devo dire, però, che da questo dibattito è emerso un dato importante. Il dibattito interno alla Casa delle Libertà è stato molto forte e a lungo ha fatto pensare a qualcuno che probabilmente la Casa delle Libertà si sarebbe sostanzialmente sgretolata. Sono stati momenti importanti, in cui la contrapposizione delle analisi è stata talvolta feroce, ma alla fine il risultato è stato sicuramente positivo: la Casa delle Libertà ne è uscita notevolmente rafforzata in termini di quantità e in termini di qualità, come

uomini presenti all'interno del Governo, come tipo di deleghe che sono state assegnate, come spessore di coloro che vanno a rappresentare anche fuori dai confini nazionali gli interessi del nostro Paese.

Questa è una legge diversa anche per un altro motivo: fino allo scorso anno, quando discutevamo di legge finanziaria, facevamo sempre rilevare un dato, e cioè la situazione venutasi a determinare dopo l'11 settembre, e che quindi la congiuntura sarebbe comunque mutata entro un lasso di tempo breve.

Oggi dobbiamo ammettere che non è più così. Almeno nel medio periodo, dovremo continuare a fare i conti con un'economia internazionale che, seppur in ripresa, non penso lasci molto spazio all'immaginazione di un Paese; né credo si possano recuperare elevati livelli di competitività e produttività rispetto alle nostre aspirazioni.

Ciò non dipende dalle politiche economiche del Governo, ma soprattutto da due fattori con i quali dobbiamo sicuramente fare i conti cercando gli strumenti più idonei per contrastarli. Il primo è legato ad un fattore monetario: l'apprezzamento dell'euro ha tolto a gran parte delle nostre imprese (chi mi ha preceduto nel corso degli interventi ne ha parlato) quote di commercio mondiale; indubbiamente l'apprezzamento dell'euro può aver determinato una crisi di competitività. Quante volte in passato la svalutazione della lira, se ha determinato un impoverimento all'interno del Paese, ci ha fornito però la possibilità di competere molto più facilmente sui mercati internazionali?

L'apprezzamento dell'euro, quindi, oggi costituisce effettivamente un problema che dobbiamo analizzare e valutare in maniera positiva per cercare di rendere virtuose le conseguenze che dallo stesso derivano.

Il secondo motivo risiede in un fatto noto: la presenza dei cosiddetti Paesi emergenti, quali l'India, la Cina, lo stesso Brasile dove i tassi di sviluppo e di aumento del PIL sono enormemente superiori ai nostri.

Vi è un dato, però, che deve farci riflettere. Quei Paesi potranno anche avere un tasso più elevato rispetto ai Paesi europei e al nostro stesso Paese, ma tutto ciò viene determinato dalle condizioni di partenza che non sono simili e che, pertanto, determinano per quei Paesi, e in determinati settori e territori, una situazione completamente diversa rispetto a quella che ci caratterizza.

È necessario allora mettere in atto una politica virtuosa che tenga conto di tutti questi fattori. Il Governo, nonostante tutto, è stato capace di rilanciare una politica economica in una situazione che all'inizio si è dimostrata di grande difficoltà; lo ha fatto cercando con le parti sindacali un dialogo che è venuto meno – diciamo anche questo in maniera molto chiara – non per scarsa volontà o propensione da parte del Governo, ma perché anche in questo campo siamo stati innovativi.

Nel passato la concertazione veniva interpretata dalle parti sociali come una sorta di veto che le parti sociali medesime potevano opporre rispetto alle politiche del Governo, dimenticando che, se è vero che le organizzazioni sindacali – è legittimo e giusto – debbono svolgere il loro

ruolo, è anche vero che il potere politico non può delegare a terzi funzioni e prerogative proprie.

Tutto questo ha determinato una sorta di predisposizione e propensione ad uno sciopero preventivo; lo abbiamo visto in tanti settori: sciopero preventivo nel settore della giustizia, prima ancora che si chiudesse il capitolo della riforma dell'ordinamento giudiziario; da parte di alcune categorie sociali assolutamente non toccate da questa legge finanziaria; sciopero preventivo ovunque.

C'è il sospetto che i sindacati, o almeno gran parte di essi, obbediscano non a logiche sindacali, cioè di tutela dei lavoratori, ma a logiche di natura squisitamente politica. Si scende in campo non per una sorta di rivendicazione salariale o contrattuale, ma perché si ritiene in questa maniera di poter supportare adeguatamente la parte politica più vicina, cioè il centro-sinistra.

TURCI (*DS-U*). Vale anche per l'UGL!

CURTO (*AN*). Questa è una finanziaria molto chiara che dice in maniera puntuale come ci si intende muovere sul piano della razionalizzazione. È facile contestare o dire le cose contraddittorie che ho ascoltato negli interventi di stamattina. Da un lato, si contesta il taglio del 2 per cento per le spese dei singoli Ministeri; dall'altro, si dice che tagliando il 2 per cento della spesa non abbiamo assolto ad una operazione politica ma ad un'operazione di tipo diverso che non produrrà alcun risultato.

Riteniamo che anche all'interno degli apparati ministeriali continuino ad esistere sacche di spreco di denaro pubblico, motivo per cui abbiamo contenuto all'interno di una percentuale molto limitata tali tagli che, peraltro, non sono stati fatti in maniera indiscriminata ma prevedendo delle deroghe. Si tratta di tagli precisi; più che tagli sono limiti posti all'aumento delle spese che, se potessero essere preventivati anche per i prossimi anni, potrebbero consentire di raggiungere un livello di imposizione fiscale molto più basso rispetto a quello di qualche anno fa. Potremmo attestarci tra il 35 e il 37 per cento, così come potremmo sicuramente, nello spazio di un periodo quinquennale, creare le condizioni e i presupposti per scendere al di sotto del 100 per cento nel rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo.

Poche cose, ma fatte in maniera chiara, quindi. Un contenimento della spesa nei limiti del 2 per cento, una forte limitazione agli altri sprechi quotidiani che sovente si manifestano sotto i nostri occhi – mi riferisco alle auto blu, alle consulenze e alle convenzioni – la razionalizzazione delle esposizioni anche degli enti locali. Quanti enti locali non hanno rinegoziato i mutui contratti moltissimi anni fa, quando i tassi di interesse erano enormemente superiori a quelli odierni, magari non per indolenza o per superficialità ma talvolta piuttosto per mancata conoscenza della norma.

Il Governo tutto questo lo ha fatto ed è andato avanti anche nella verifica di quella che può essere considerata una delle forme di ricchezza più parassitarie, cioè l'evasione fiscale rispetto ai redditi immobiliari.

Il Governo aveva iniziato anche una politica molto virtuosa nel campo del sistema degli incentivi. Al riguardo, probabilmente non è stato positivo e giusto creare le condizioni e i presupposti per sopprimere l'articolo 14 del disegno di legge finanziaria. Spero che nella riformulazione del maxiemendamento che il Governo presenterà, l'articolo 14 venga ripristinato perché è assolutamente necessario moralizzare il sistema degli incentivi.

Non passa giorno, infatti, che non si legga sui giornali che in tutta Italia sono state compiute truffe rispetto alla legge n. 488 del 1992 o frodi rispetto ad incentivi dell'Unione Europea. Alcuni imprenditori – che tali sono soltanto a parole – non rischiano nulla e creano solo le condizioni per divenire imprenditori di una economia assistita. Non mi sembra il massimo per il Paese.

Con le scarse risorse a disposizione il Governo ha mantenuto un comportamento virtuoso. È riuscito ad abbattere le tasse e a modificare in positivo l'IRE, l'IRAP e il sistema delle deduzioni per la famiglia. Credo che anche le scelte che sono state fatte rispetto all'IRAP, in direzione dell'esenzione per l'innovazione tecnologica e per i nuovi assunti, rappresentino un segnale forte che risuona come sostanziale recepimento degli indirizzi venuti dalla parte più sana del nostro tessuto imprenditoriale. Si sono create le condizioni e i presupposti affinché un'imposizione fiscale potesse essere almeno più sostenibile da parte delle imprese.

Voglio ricordare qui quanto detto nel corso della discussione della legge finanziaria di qualche anno fa, quando nella scorsa legislatura, per realizzare una verifica del sistema della cosiddetta programmazione negoziata, si fece una visita all'estero – specificamente in Irlanda del Nord e nel Galles – per verificare la capacità degli strumenti ad essa dedicati di portare sviluppo ed occupazione.

Ci rendemmo conto che sostanzialmente quegli strumenti non avevano procurato alcun beneficio. Cosa aveva determinato invece il grande sviluppo di tali Paesi? Una bassissima imposizione fiscale e un sistema di oneri sociali assolutamente compatibile e sostenibile, per cui non c'era alcun bisogno di strane alchimie.

Quando si è in presenza di un sistema fiscale con oneri sociali contenuti ed un'imposizione fiscale sostenibile, il sistema cammina e non ha bisogno di altro per andare avanti. Le iniziative e le scelte che il Governo ha assunto a nostro avviso rappresentano un fatto molto importante per il futuro del Paese.

Si sarebbe potuto fare di più? Vorrei rispondere a questa domanda dicendo che sicuramente nessun altro Governo avrebbe potuto fare meglio con le modeste risorse a disposizione. Siccome così è, evidentemente abbiamo portato avanti un discorso virtuoso che credo possa rappresentare un elemento importante, soprattutto per quello che avverrà nei prossimi mesi ed anni.

Dico, quindi, che dobbiamo concentrarci adesso su come rilanciare l'intero Paese, perché è già importante il fatto che, a fronte di una congiuntura internazionale molto sfavorevole, si sia riusciti a mantenere la barra a dritta. Vorrei ricordare a qualche collega del centro-sinistra che nel passato, quando non c'erano risorse pubbliche sufficienti per sostenere il sistema Paese, si dette vita a situazioni assolutamente aberranti, come ad esempio quella della cosiddetta appropriazione del 6 per mille, che avvenne da un giorno all'altro attraverso un prelievo sui conti correnti bancari, con una manovra correttiva di finanza pubblica che allora, sotto il Governo Amato, costò la bellezza di 90.000 miliardi di lire. Parliamo di più di dieci anni fa; figuriamoci se oggi dovessimo parametrare i 90.000 miliardi di lire di allora con i valori attuali: questo Governo avrebbe potuto fare una manovra da 60-80 miliardi di euro. Cosa avrebbero detto i nostri avversari?

È facile dire facciamo le riforme, modifichiamo il sistema e diamo impulso al sistema economico, quando si tratta di incidere sui bisogni dei cittadini. Dobbiamo dire per l'ennesima volta che con queste poche risorse a disposizione si sono create le condizioni per non incidere pesantemente sulle tasche dei cittadini, perché si è scelto il sistema della razionalizzazione delle risorse pubbliche, che a mio personale avviso è l'unico che può condurre il Paese verso l'occupazione e lo sviluppo.

Dobbiamo allora intenderci su come agire nel prossimo futuro e credo sia opportuno indicare i pilastri. Vorrei partire dal cosiddetto Patto di stabilità. Tre anni fa, se non sbaglio, nel corso dell'esame della terz'ultima legge finanziaria, fui relatore al disegno di legge di bilancio e riportai nella mia relazione una considerazione che in quel momento creò anche qualche imbarazzo all'interno della nostra forza politica e della nostra coalizione. Parlai cioè in maniera molto chiara della necessità di modificare il Patto di stabilità, che non è un *totem*.

Il patto di stabilità è stato lo strumento in un determinato momento storico per evitare che si potessero utilizzare risorse pubbliche in maniera non appropriata; se però questo strumento lo indirizziamo a scopi produttivi, vincolandolo, ad esempio, a spese di investimento, recuperando un *gap* infrastrutturale che è presente in Italia ma anche in Europa, credo che un risultato positivo lo si potrà sicuramente conseguire, perché non saranno mai soldi buttati al vento ma soldi che creeranno un miglioramento del tasso di spendibilità del sistema Paese, fattore importante per poter accedere ai mercati internazionali. Patto di stabilità quindi, investimenti e infrastrutture.

C'è poi un dato che debbo evidenziare all'attenzione dei colleghi e delle forze politiche di maggioranza e del Governo. Leggo da «Il Messaggero» del 6 ottobre che l'economia sommersa ha raggiunto il 15-16 per cento del PIL. Vorrei rivolgermi al mio Governo per dire che se fossimo capaci di risolvere il problema del sommerso avremmo risolto i problemi della competitività del nostro Paese. Avremmo risolto il problema delle finanze pubbliche.

Per fare ciò c'è però bisogno di scelte precise. Quali sono le scelte precise che intendo nuovamente rappresentare all'interno di quest'Aula? Innanzi tutto una grande semplificazione. Lo dico con il massimo rispetto nei confronti di chi, grande cultore della materia, determinò le condizioni per realizzare la cosiddetta legge Biagi: siamo sicuri che abbiamo fatto grossi passi in avanti con la legge Biagi?

Oggi l'imprenditore che vuole assumere è un soggetto che intende assumere chi decide lui senza che gli venga indicata la figura professionale particolare e lo deve fare nella maniera più semplice possibile. Quante sono le categorie e le figure particolari di lavoratori rappresentate nella legge Biagi? Moltissime; credo siano in numero superiore a 20.

L'imprenditore non deve perdere il proprio tempo, andando a dimenarsi fra le tante figure professionali, per scegliere quale può essere più utile al suo caso, e magari, quando non c'è la figura che gli è gradita, rinunciare ad usufruire di una contribuzione più favorevole o delle agevolazioni previste dalla legge Biagi medesima.

Vorrei allora proporre nuovamente al Governo la necessità di rivedere il sistema dell'intero pacchetto lavoro, di creare le condizioni per rendere ordinario il sistema contributivo. Non ha senso partire con aliquote base del 50 per cento per arrivare poi al 20 o al 25 grazie al sistema degli sgravi e delle fiscalizzazioni degli oneri sociali, quando si potrebbe fare da tempo quello che disse tanti anni fa il direttore generale dell'INPS: abbassare nettamente le aliquote, eliminando i cosiddetti incentivi, gli sgravi e le fiscalizzazioni.

Io credo che un imprenditore sarebbe molto più disponibile ad investire se avesse certezze in questo campo, senza il timore che un domani un tipo di agevolazione o di incentivo possa venir meno, avendo la certezza che l'aliquota è quella stabilita, ad esempio il 20 o il 25 per cento, e non il 50 che poi diventa il 20 o il 25. Ciò potrebbe sicuramente creare le condizioni per una migliore programmazione e quindi per intervenire sul sistema produttivo del Paese.

Il grande problema resta in ogni caso il Mezzogiorno. Se ne parla molto, però c'è bisogno, io dico, di una grande coerenza politica nei confronti del Mezzogiorno, ad incominciare dagli incentivi, che, come ho detto già prima, debbono essere moralizzati (e parlo così da uomo del Mezzogiorno). Non è più possibile chiedere che tipo di incentivi ci sono e, dopo averlo verificato, creare un'impresa *ad hoc*: no, l'imprenditore dev'essere tale e poi magari deve creare le condizioni per poter usufruire di incentivi che vadano in quella direzione, non viceversa.

Se vogliamo risolvere il problema del Mezzogiorno d'Italia, dobbiamo conoscere che cosa c'è in quell'area del Paese, quali sono le attività sulle quali lo Stato può intervenire. Ad esempio, vorrei sapere dal mio Governo se è cambiato qualcosa, passando dai Governi di centro-sinistra a quello del centro-destra, nell'ambito della programmazione della chimica.

In altre parole, la politica economica per la chimica in Italia, secondo il centro-destra, è qualcosa di uguale o di diverso rispetto alla politica economica per la chimica del centro-sinistra? Poiché Mincato stava e Mincato

sta, dovrei dire che sono uguali, il che non può andarmi bene, perché noi italiani abbiamo perduto personaggi importanti della chimica italiana quella chimica che, guarda caso, proprio nel Sud d'Italia ha creato a lungo occasioni di lavoro, di benessere e anche di equilibrio sociale.

Lo stesso dicasi per il settore dell'energia. Noi possiamo anche accettare, nelle nostre città, nelle nostre Province, la presenza dell'ENEL, ma è scandaloso chiedere che, quando c'è un *blackout*, quella Provincia in cui è presente la centrale non sia l'ultima dove ritorna l'energia elettrica?

È scandaloso dire che i cittadini che abitano in quei territori dove si inseriscono queste realizzazioni e che quindi subiscono il *vulnus* comunque di un'attività inquinante (anche se il sistema della sostenibilità ambientale, a mio avviso, dev'essere riscoperto in maniera totale) probabilmente debbono pagare un po' meno di altri il costo della bolletta elettrica, il che vuol dire non solamente agevolare le famiglie, ma agevolare anche le imprese, visto che il costo dell'energia in Italia è uno fra i più alti in Europa e nel mondo?

È scandaloso se si apre un dibattito politico all'interno del Parlamento nazionale per andare a verificare se non è il caso di ritornare a pensare a quell'ipotesi del nucleare che nel passato forse abbiamo abbandonato troppo velocemente, quando poi troviamo centrali nucleari a pochi chilometri di distanza dal nostro confine?

È scandaloso dire che si deve fare una politica per il Sud e che bisogna evitare le delocalizzazioni? Non parlo solamente delle delocalizzazioni in Italia, ma in Europa. Ci sono aziende di grande calibro, nel Meridione d'Italia, che ormai sono pressoché in ginocchio, per il fatto che fasi importanti delle loro lavorazioni vengono fatte eseguire da altre aziende in Polonia o in altri Paesi dell'Est.

Non si può fare, allora, una politica non dico per il Sud (devo correggere questo tipo di impostazione), piuttosto per le aree sottoutilizzate (al Sud ed al Nord), con cui creare le condizioni per una politica economica attiva, capace di ricreare condizioni di sviluppo e di benessere?

È scandaloso sostenere che bisogna migliorare le leggi, che la legislazione deve essere più semplice, più intelligibile, meno interpretabile e capace quindi di venire incontro alle esigenze dell'imprenditoria?

È scandaloso sostenere che bisogna risolvere una volta per tutte il problema della burocrazia, che dovrebbe rispondere alle stesse leggi in tutte le parti d'Italia, perché attualmente c'è la notevole differenza per cui al Nord si chiede una autorizzazione e probabilmente la si riesce ad ottenere in 20 giorni, mentre al Sud sono necessari 5 o 6 mesi, quando tutto va bene.

Vi sono dei meccanismi a costo zero che sicuramente possiamo inserire nel sistema economico del Paese, creando le condizioni per determinate occasioni di sviluppo.

Così come sono importanti le politiche di contesto, sulle quali dovremo discutere ampiamente. Le politiche di contesto comportano sburocratizzazione, sicurezza, ma anche (dico in maniera chiara, una volta tanto, che al riguardo sono d'accordo con le tesi di un ex Ministro dell'e-

conomia) attenzione verso il processo di debancarizzazione del Sud, che ormai è messo in ginocchio.

Se è vero che l'istituto più grande del Meridione d'Italia, l'ex Banco di Napoli, oggi San Paolo-Banco di Napoli probabilmente, nei tempi storici a cui faccio riferimento, non assolse pienamente al mandato conferitogli, di rappresentare non in maniera passiva ma attiva le ragioni del Meridione d'Italia, oggi è assolutamente vero che perso il Banco di Napoli e la Cassa di Risparmio, saltata la Banca del Salento (credo che in Sicilia sia accaduta sostanzialmente la stessa cosa), la politica deve fornire ampi indirizzi, deve determinare situazioni importanti anche sotto tale profilo.

La sintesi di questo intervento sulla legge finanziaria, che non è stato sui numeri (ne abbiamo esaminati molti, troppi: non è sufficiente, certe volte, parlare solamente di numeri per risolvere i problemi), è che c'è da lavorare molto, ma bisogna farlo, però, avendo la consapevolezza (utilizzo una espressione del Presidente di Confindustria) che il peggio è ormai alla spalle.

Credo che abbiamo superato tutti in Italia, in Europa e nel mondo quel sistema per fronteggiare l'emergenza che ci aveva messo in difficoltà negli ultimi anni. Si potrà lavorare molto e si potrà lavorare meglio avendo idee precise e creando condizioni veramente di sviluppo. Lo si potrà fare solamente se reggerà il sistema economico. Credo che lo si potrà fare anche se il sistema politico, la classe politica potrà creare tali condizioni, che sono quelle ottimali, migliori.

Per quanto ci riguarda (lo abbiamo già fatto in Commissione bilancio e nelle Commissioni di merito nel corso di esame di questa legge finanziaria), gli interventi che abbiamo suggerito non sono mai stati a carattere settoriale, ma sono stati sempre di portata molto ampia, perché riteniamo che in questo momento anche l'approccio ai problemi di natura canonica debba essere di natura globale e complessiva.

Abbiamo dunque fiducia che, sia pure lentamente, riusciremo a condurre il Paese su livelli molto elevati. Questa legge finanziaria è sicuramente il primo passo, ma è chiaro che adesso se ne aggiungeranno molti altri.

L'apprezzamento che viene per l'opera del Governo è molto forte, sentito e convinto. È un apprezzamento che non proviene solo da esponenti di Alleanza Nazionale, del centro-destra, ma è da parte di chi registra, anche all'interno della società civile, la sensazione che ormai ci si sia resi tutti conto che qualcosa sta cambiando positivamente per il bene dell'Italia, del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi AN e LP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zancan. Ne ha facoltà.

ZANCAN (*Verdi-U*). Signor Presidente, ha fatto bene il mio Gruppo a concedermi soltanto 4 minuti, perché *in claris non fit interpretatio*. Le condizioni degli uffici giudiziari sono disastrose (inutilmente, da tre anni e mezzo, invito il Ministro a visitare con me gli uffici giudiziari

del Piemonte, ma, ahimé, egli non gradisce la mia compagnia, però non vedo perché rifiuti questo invito) per la carenza endemica degli organici dei magistrati, per la mancanza di personale amministrativo e per l'esaurimento delle dotazioni.

Gli operatori denunciano ormai da anni questa condizione, senza che tuttavia questo Governo abbia mai saputo dare risposta alla domanda di giustizia del Paese. In numerosi tribunali la possibilità di celebrare processi o di condurre adeguate indagini è rimessa soltanto alla buona volontà degli operatori.

Nel corso della legislatura il Ministro Guardasigilli ha ritenuto di poter dare risposte a queste legittime richieste di giustizia attraverso le riforme cosiddette a costo zero, con il solo risultato di ottenere una iperproduzione legislativa schizofrenica, inopportuna e dannosa.

La recente riforma dell'ordinamento giudiziario non solo non sarà in grado di risolvere le urgenze, ma contiene al suo interno una profonda contraddizione dovuta alla mancanza di fondi in grado di finanziare le innovazioni in essa contenute, quale ad esempio quella relativa ai concorsi e ai famosi e mai abbastanza lodati test psico-attitudinali, o alla Scuola superiore della magistratura.

La spesa prevista nel bilancio per la giustizia è ridotta dall'1,7 all'1,6 per cento del rapporto spesa giustizia/spesa pubblica, non rispettando neppure l'incremento del 2 per cento previsto dalla legge finanziaria. Di tutto questo, ahimè, non c'è bisogno di dimostrazione.

E allora, se non c'è bisogno di dimostrazione, questo sta a significare per l'ennesima volta che per questa maggioranza e per questo Governo la giustizia è solo il luogo ove si tenta di tutelare gli interessi degli amici inquisiti, di introdurre innovazioni che intimidiscano i magistrati e sviliscano il principio sacro e santo di autonomia e di indipendenza.

Noi chiediamo il potenziamento dell'informatizzazione dei servizi e, in particolare, i sistemi relativi al casellario giudiziario, al registro generale, ai carichi pendenti, alle banche dati; chiediamo anche la massima espansione dei tempi delle udienze e, quindi, la corresponsione di straordinari al personale ausiliario e il pagamento delle attività di registrazione e trascrizione dei dibattimenti; chiediamo inoltre la tutela della salute dei detenuti e la promozione di attività di formazione e di recupero; chiediamo il sostegno e lo sviluppo delle misure alternative alla detenzione, in particolare per i minorenni.

Questo chiediamo, signor Presidente, ma purtroppo, ahimè, sono domande che rimarranno senza risposta da questa maggioranza e da questo Governo. Eppure, signor Presidente, signori colleghi, senza giustizia non c'è Stato. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

* VALDITARA (AN). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, devo dire che sono rimasto sorpreso l'altra sera quando in tele-

visione, in un dibattito nel programma «Porta a porta» l'ex ministro, onorevole Livia Turco, ha dichiarato che in questa finanziaria ci sarebbero pesanti tagli al settore dell'università e della scuola. (*Commenti del senatore Turci*).

Confermo che l'onorevole Livia Turco è intervenuta in un dibattito a «Porta a porta» con l'onorevole La Russa la scorsa settimana. Le sue dichiarazioni mi hanno stupito perché l'onorevole Turco non è un parlamentare qualsiasi; è un ex ministro, un dirigente importante dei Democratici di Sinistra, e mi chiedo come faccia a non sapere che invece i fondi per l'università sono aumentati del 7,5 per cento rispetto all'anno scorso, il più alto aumento da quando è stato istituito il Fondo di finanziamento ordinario.

Un aumento, quindi, che neppure i Governi di centro-sinistra (che in più occasioni vantano miracoli per quanto riguarda il loro passato operare) mai realizzarono per l'università italiana: si tratta di 450 milioni di euro in più per il Fondo di finanziamento ordinario. Dico questo con grande soddisfazione perché per noi di Alleanza Nazionale un significativo aumento di stanziamenti per l'università era diventato uno degli obiettivi prioritari. Ero intervenuto anche in Commissione, lo avevano sostenuto anche altri colleghi della maggioranza.

Vi era stata anche una deliberazione della Commissione perché il Governo si ricordasse dell'università. Avevamo tra l'altro chiesto che non fosse prorogato il blocco delle assunzioni e con grande soddisfazione abbiamo appreso che a partire dal 1º gennaio 2005 non ci sarà più.

Ora però anche le università devono fare la loro parte. Sarebbe molto grave se dovessimo scoprire, per esempio, che il numero delle assunzioni è superiore alle possibilità di finanziamento previste all'interno dei propri bilanci. Credo vi siano troppe università che in questi anni non abbiano seguito un comportamento corretto nell'ambito della politica del personale. I soldi ora ci sono; il blocco delle assunzioni non c'è più. Il Governo è intenzionato a dialogare con il sistema dell'università, con la CRUI, con il CUN per riformare lo stato giuridico dei docenti. La maggioranza sotto questo aspetto è di costante stimolo perché si arrivi ad una intesa. Però, tutti chiediamo ora all'università un forte senso di responsabilità.

Anche sulla scuola avevamo chiesto che non vi fossero tagli di organico. Negli anni scorsi i tagli o, meglio, le razionalizzazioni erano già state fatte. Tutti i risparmi da esse derivanti per la prima volta erano state integralmente destinate alla valorizzazione del personale docente, quindi reimmessi all'interno del circuito scolastico. Non ci sono tagli quest'anno e lo dobbiamo dire con grande chiarezza.

Ho apprezzato che qualche collega dell'opposizione abbia dato atto al Governo di aver aumentato le risorse destinate all'edilizia scolastica. Si contano 110 milioni di euro in più per la riforma; certo, non è un grande stanziamento; d'altro canto, l'opposizione aveva gridato allo scandalo lo scorso anno, in occasione della passata legge finanziaria, quando il Governo stanziò una certa cifra per finanziare gli anticipi sostenendo che

le risorse erano insufficienti; poi il Governo ha risparmiato un terzo delle somme stanziare.

Dunque, le previsioni erano state corrette. È vero: ora si è intervenuto sulle supplenze, ma il Ministero ci ha comunicato che a livello nazionale a fine anno vi sarebbero somme non spese per circa un terzo di quanto viene stanziato per le supplenze. Se questa notizia fosse confermata ci troveremmo di fronte ad uno dei tanti sprechi su cui bisogna intervenire.

Bene avrebbe fatto dunque il Governo ad intervenire in questa direzione. Devo aggiungere però qualche ulteriore dato, altrimenti non si coglie nella sua interezza il panorama: qualche settimana fa sono stati stanziati 650 milioni di euro dal Ministero per pagare la ricostruzione di carriere vecchie, in alcuni casi, di quindici anni. Questo significa che molti degli insegnanti assunti in passato attendevano la ricostruzione da quindici anni.

Non dimentichiamoci ancora che in questa finanziaria sono previsti 375 milioni di euro, come d'altro canto in tutte le finanziarie da quando il Governo è in carica, per pagare i lavoratori socialmente utili; una spesa, introdotta nel 2000 dal Governo dell'Ulivo, priva di copertura finanziaria adeguata. Non dimentichiamoci che in questi anni il Governo in carica e la maggioranza che lo sostiene hanno dovuto trovare 53 milioni di euro per pagare i commissari di concorso, quelli del famoso «concorstone» del 2000, per cui non era prevista copertura finanziaria e che attendevano di essere pagati.

Non dimentichiamo che abbiamo dovuto trovare, con una legge del 2002, 530 milioni di euro per pagare i contratti di pulizia, che erano passati dagli enti locali allo Stato nel 1999, a seguito della legge n. 124, ancora una volta non coperta da questo punto di vista. Così come abbiamo dovuto trovare 570 milioni di euro per pagare il trasferimento del personale ATA dagli enti locali allo Stato, e ancora si tratta di una misura prevista nella legge n. 124 del 1999 e non coperta.

Ci troviamo allora di fronte ad un'opposizione che si riconosce in un'azione politica in materia di istruzione, scuola e università di passati Governi, che erano i Governi del debito, dello spreco e degli impegni non mantenuti.

Su un punto invece vorrei soffermarmi e chiedo al Governo di dedicare una particolare attenzione nei prossimi mesi avviando una seria riflessione con i sindacati. Ci troviamo di fronte il problema drammatico del personale precario della scuola e vi è stato anche un impegno assunto in quest'Aula dal Governo, a varare un piano pluriennale di assunzioni.

Mi rendo conto che il problema dell'assunzione del personale precario rappresenta un costo per lo Stato, soprattutto per le ricostruzioni di carriera, che sono il vero costo e che, non a caso, sono state dilazionate negli anni; tuttavia, credo ci sia una parte del sindacato disponibile a dialogare su questo punto.

Dobbiamo trovare una soluzione per dare certezza a centinaia di migliaia di persone che hanno, tra l'altro, ormai una certa età e sulle cui spalle vivono famiglie intere, anche per poter dar corso alla riforma del

reclutamento, che credo non potrà mai entrare seriamente a regime sino a quando non si sarà data una risposta seria e forte alla questione del precariato.

Alleanza Nazionale nelle prossime settimane presenterà una proposta su questo punto; cercheremo di elaborare una proposta che sia finanziariamente compatibile, ma chiediamo al Governo una particolare sensibilità sul tema.

Peraltro, non possiamo non essere soddisfatti per quanto riguarda il settore dell'università; forse, per la ricerca sarebbe stato opportuno qualche stanziamento in più, ma ci rendiamo conto che di fronte ad una grande operazione di riduzione delle tasse, come quella concretizzata in questa finanziaria, trovare risorse significative non era certamente facile.

PAGANO (*DS-U*). Oh, è una grande operazione!

VALDITARA (*AN*). Per l'università si è fatto, ringraziamo il ministro Moratti che si è spesa tantissimo e il Governo che ha veramente cambiato rotta rispetto a politiche di intervento che da molto tempo non erano all'altezza dell'università italiana. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caddeo. Ne ha facoltà.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in Commissione abbiamo lavorato a lungo, più degli anni passati. Sono infiniti i litigi della maggioranza e le interruzioni per sedare le contese; le scelte, infine, sono risultate unificate da una smodata ossessione: «*Oh, les terroristes!*».

La manovra finanziaria è il frutto di un'operazione verità: all'inizio dell'estate la maggioranza ha preso amaramente atto che Tremonti nascondeva i buchi nei conti pubblici; lo ha perciò licenziato, perché il *deficit* era arrivato al 4,4 per cento del PIL, causato dal dilagare delle spese correnti, clientelari e improduttive, ciò che segna già il fallimento della politica economica e di bilancio di questa legislatura.

Ha preso così il via una stagione di manovre correttive; dapprima, 2 miliardi di riduzione della spesa farmaceutica; poi, il decreto-legge n. 168 del luglio scorso, con tagli per circa 7,5 miliardi; ora, discutiamo la finanziaria da 24 miliardi. Quindi, al suo interno, sono sopraggiunti aumenti di entrate e tagli di spesa per altri 10 miliardi per coprire le riduzioni fiscali.

Infine, è arrivato il decreto-legge n. 282, per sopperire alle mancate entrate del condono edilizio. Da luglio ad oggi è, quindi, tutto un rincorrersi affannoso di manovre e manovrine. Le finanze pubbliche sono nuovamente fuori controllo, tornano in primo piano le urgenze della stabilizzazione finanziaria e le politiche per la crescita sono rinviate ad un futuro lontano. I conti, quindi, non tornano più.

Il Fondo monetario internazionale dice che mancano 6 o 7 miliardi: l'OCSE e l'Unione Europea pronosticano una manovra suppletiva per la prossima primavera; il CNEL sostiene che le misure prese risulteranno efficaci solo per il 50 per cento. Vivremo, quindi, un futuro imprigionato da

logiche emergenziali, con un Governo che annaspa con l'acqua alla gola, privo di una salda e limpida visione strategica.

La manovra si compone di pesanti tagli alla spesa pubblica e di un aggravamento della pressione fiscale. Dei 24 miliardi complessivi, ben 9 miliardi e mezzo sono recuperati con riduzioni di spesa; sono frutto dell'applicazione della regola nuova del 2 per cento.

Lo Stato centrale dovrà risparmiare un miliardo e 900 milioni di consumi intermedi e di investimenti; altri 2 miliardi di euro saranno tagliati ulteriormente per coprire le riduzioni dell'imposta sul reddito. A pagare di più saranno il Ministero dell'interno e quello della difesa, che deve assicurare l'attività dell'Arma dei Carabinieri. A farne le spese saranno, quindi, la sicurezza dei cittadini e l'ordine pubblico. Scarseggiano già il carburante e i fondi per la manutenzione delle volanti e si lesina sulle esercitazioni e sull'addestramento delle forze dell'ordine.

Nel campo degli investimenti pagano di più le comunicazioni e le infrastrutture. Si sancisce, cioè, in via definitiva l'affossamento del programma delle infrastrutture strategiche immaginato dalla legge Lunardi. Diventa carta straccia il Patto con gli italiani, pomposamente siglato nello studio televisivo di «Porta a Porta».

Ma il colpo più violento viene assestato sulle spalle degli enti locali. A loro il nuovo Patto di stabilità chiede 8 miliardi di riduzione di spese; blocca la capacità di assumere mutui e di fare investimenti; colpisce il *welfare* locale, riducendo l'assistenza agli anziani e all'infanzia, i trasporti pubblici, i servizi culturali. Si disvela, così, l'anima profondamente reazionaria della destra.

Il quadro degli interventi comprende poi un ulteriore programma di dismissioni immobiliari per 7 miliardi. Dopo il fallimento di SCIP 2 nella vendita di alloggi pubblici, si punta ancora alla cessione di uffici e al loro riaffitto. Per avere un po' di liquidità subito si appesantiscono i bilanci degli anni futuri; si usa, cioè, una tecnica che, se applicata alle famiglie, le ridurrebbe ben presto sul lastrico.

Infine, la manovra aggrava la pressione fiscale per 4 miliardi di euro. Pagheremo di più per la casa con l'aumento dell'ICI conseguente alla revisione degli estimi catastali. Risulteranno esorbitanti gli incrementi delle accise e del prezzo dei tabacchi, del costo delle marche da bollo, delle imposte catastali, ipotecarie, di bollo, di concessione, eccetera.

La scelta di fondo è quella di appesantire l'imposta patrimoniale oggi esistente in Italia, la tassa sulla casa, e di accentuare la regressività della tassazione, esasperando le imposte dirette ed il carico fiscale sulle fasce medie e basse della società. Ne è la riprova la nuova curva dell'imposta sul reddito.

Con le nuove aliquote, al terzo più povero delle famiglie andranno dai 70 ai 100 euro; le classi medie ne otterranno oltre 200. Al terzo più benestante della società si offre uno sconto tra i 500 e i 1.500 euro. Se in una famiglia di ceto medio qualcuno fuma e c'è un figlio all'università che deve registrare il contratto della camera in affitto, lo sgravio dell'IRE

è annullato dalla tassa di registro e dall'incremento del costo delle sigarette.

L'iniquità regna quindi sovrana in casa della destra; l'avventurismo del ciclo elettorale porta a modificare la tassazione sul reddito quando non ci sono le condizioni per farlo. Tuttavia, poiché si vuole comunque intervenire, si dovrebbe agire proprio in senso contrario per ridurre di più il carico ai ceti medi e bassi colpiti dal carovita. Si dovrebbe, cioè, restituire il *fiscal drag* e istituire un assegno alle famiglie, comprese quelle incapienti.

L'impostazione della nuova finanziaria è frutto di un improvviso voltafaccia del *Premier* che, mentre si accingeva a varare sgravi fiscali alle imprese per accrescere la loro competitività, è stato gelato da sondaggi elettorali sfavorevoli. Il declino del consenso ha così imposto di girare le spalle ad imprese e sindacati per fare scelte populiste ed elettoralistiche.

Qual è, invece, il problema dell'Italia di oggi che va affrontato? Quello della perdita progressiva di competitività: la perdita di quote del commercio mondiale, passate dal 5 per cento nel 1995 al 3,5 per cento nel 2003.

Sul che fare, ormai, vi è una larga condivisione nel Paese. Servono infrastrutture moderne, flessibilità nel lavoro professionale e nei servizi, più alta formazione, più ricerca e più innovazione tecnologica.

Su tutto ciò, però, la finanziaria non opera scelte. Soprattutto, ignora il Mezzogiorno, su cui, invece, l'insieme delle organizzazioni delle imprese e dei sindacati insiste reclamando che diventi centrale nell'azione del Governo.

Il Sud, signor Presidente, non è tutto uguale. Ci sono zone arretrate ed altre più dinamiche. Il Mezzogiorno, però, non è più un problema locale da lasciare alle cure dei soli meridionali.

Tra il 1999 e il 2001 è cresciuto più del Nord; oggi, però, è abbandonato a se stesso. Dopo essersi risollevato ed essere cresciuto più delle altre realtà, oggi il Mezzogiorno è tornato ad essere una questione nazionale; anzi, è la questione nazionale da risolvere.

Se l'Italia vuole reggere le nuove ed impervie sfide della competitività, deve utilizzare al meglio tutte le risorse umane ed ambientali della Penisola.

Con la globalizzazione, con l'allargamento a 25 Stati dell'Unione Europea, con la creazione di un'area di libero scambio euromediterranea muta il modello di sviluppo nazionale e quindi anche meridionale.

Si può affrontare una fase così radicalmente nuova con la semplice categoria delle aree depresse? Si deve «abolire il Mezzogiorno», come recita il titolo di un saggio di successo?

Di certo, occorre abolire il rimanifestarsi dei vizi del vecchio meridionalismo: l'assistenzialismo, la commistione tra affari e politica, il pingersi addosso. I termini nuovi della questione meridionale sono, invece, costituiti dalla competizione con aree in ritardo di sviluppo che tassano gli utili d'impresa al 19 per cento, che hanno una formazione dei lavoratori più alta, che sono più flessibili, più propense al dinamismo indotto da

una rapida crescita demografica e da uno slancio nuovo seguito a decenni di stagnazione.

Con la destra al Governo il Sud rivive vecchie esperienze.

Luigi de Rosa, ex docente della LUISS, ha appena pubblicato un libro, «La Provincia subordinata», in cui con acutezza sostiene come dall'unificazione nazionale in poi, nei ricorrenti cambi di modello di sviluppo, il Sud sia stato sempre ignorato dalle scelte strategiche imposte dalla parte più forte del Paese. Al Sud è stata sempre negata l'autonomia, intesa non come astratta libertà o separatezza, ma come possibilità di crescita offerta dalle scelte strategiche fondamentali, assunte centralmente.

È questa, in fondo, la richiesta delle forze sociali ed imprenditoriali di oggi. È questa la nostra proposta. Noi e loro pensiamo a fiscalità di vantaggio, ad infrastrutture strategiche, ad un alto livello di formazione umana, alla ricerca, all'innovazione tecnologica. Al Sud serve quello che è utile al Paese, in forma più accentuata.

Il Governo di centro-sinistra istituì la DIT, una tassazione degli utili d'impresa al 19 per cento, un livello analogo a quello dei Paesi appena entrati nell'Unione Europea. Voi l'avete cancellata ed avete sbagliato.

Oggi proponiamo di introdurre l'IVA al 10 per cento in favore dei servizi turistici e di varare un grande programma di riqualificazione urbanistica delle città meridionali. Vi è un risveglio del turismo meridionale, anche se permangono segni di difficoltà per la concorrenza dei Paesi rivieraschi del Mediterraneo. Si può creare lavoro, però, imprenditorialità, nuova competitività con l'esportazione legata al turismo.

In secondo luogo, è possibile potenziare la capacità attrattiva di nuove imprese. La finanziaria prevede riduzioni del costo del lavoro, dell'IRAP. Sono segnali importanti, ma troppo limitati. Servono crediti d'imposta automatici più ampi, svincolati dall'intermediazione politica. Se non possono essere generalizzati, siano possibili almeno per i nuovi investimenti innovativi e per favorire la crescita dimensionale delle imprese.

In terzo luogo, è matura la revisione delle leggi di incentivazione degli investimenti. Voi avete bloccato i bandi previsti dalla legge n. 488 del 1992. Noi abbiamo depositato una proposta di riforma che prevede ancora la presenza di contributi a fondo perduto, seppur ridotti, di crediti a tasso agevolato e di un'istruttoria bancaria impegnativa anche per la banca che deve concedere parte del credito. Crediamo poi che una parte preponderante dei fondi debba essere riservata alle proposte di investimenti innovativi, con tecnologie avanzate.

Per il Mezzogiorno servono quindi scelte selettive, coerenti con la difficoltà finanziaria nazionale. Tuttavia, sono necessarie politiche nazionali, centrali. Chi governa ha la responsabilità di non trattare il Sud come «la Provincia subordinata». L'interesse del Meridione coincide oggi con quello della Nazione.

Le scelte fin qui realizzate mostrano, invece, una destra prigioniera di visioni vecchie, reazionarie. Ne fanno fede la *devolution* ed il rifiuto di cancellare il decreto delegato n. 56 del 2000, che si è rivelato iniquo per-

ché paradossalmente trasferisce risorse finanziarie del Sud al Nord, con una perequazione al rovescio.

A questo punto, si impongono visioni più ampie ed una ispirazione genuinamente nazionale. L'Italia riduce la sua capacità competitiva ed ha bisogno di raccogliere tutte le sue forze, la sua vitalità, di mobilitare anche le risorse ambientali e umane del Mezzogiorno. A questo sforzo non ci sono alternative. L'idea di cercare il tepore di nicchie protettive dalle conseguenze economiche e sociali del declino è preclusa dall'esperienza storica e dall'orgoglio di un grande Paese come il nostro.

Se non avete la forza d'animo, la tensione morale e politica per affrontare le sfide della nuova Europa e gli orizzonti allargati del Mediterraneo, lasciate ad altri, a noi, il compito di risollevare l'Italia, di guidarla nel mare aperto del terzo millennio, di renderla più forte, più dinamica, più giusta. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, in tre anni e mezzo sono peggiorati i saldi della finanza pubblica. Risulta dimezzato l'avanzo primario, dilapidato il lascito di un avanzo pari al 5,2 per cento all'inizio della legislatura.

Dall'analisi dei dati fondamentali dell'economia reale, risulta chiaramente un calo dei consumi anche a causa della forte perdita del potere d'acquisto dei salari, degli stipendi e delle pensioni.

Continua la perdita di competitività del sistema Paese e ciò lo si evince anche dalla riduzione delle esportazioni e dall'andamento del PIL rispetto agli altri Paesi europei. La tenuta dei conti è disastrosa e le scelte del Governo causeranno ulteriori buchi per i minori introiti del con-dono edilizio e delle cartolarizzazioni, rispetto alle sovrastimate previsioni.

A fronte di queste difficoltà il Governo italiano spinge perché sia rivisto il Patto di stabilità e crescita, in base alla filosofia «meno Stato, meno sindacato, meno Europa», quasi che le responsabilità per le scelte sbagliate portate avanti siano dell'Europa o dei parametri europei. Il Patto di stabilità e crescita però non può costituire un alibi – rispondo al senatore Curto precedentemente intervenuto – per scaricare su altri le proprie responsabilità.

Non è in discussione la possibilità di rendere più flessibile il Patto nel senso di valutare diversamente nel computo del *deficit* le spese per investimenti nelle infrastrutture o nella ricerca scientifica, ma non si può neanche sottacere che una cosa è l'interpretazione del Patto in tal senso, altra cosa è una sua revisione volta a far saltare il tutto, con il rischio reale di un aumento dei tassi di interesse – vero e proprio disastro per l'Italia, stante l'elevato debito accumulato dal nostro Paese rispetto agli altri – e dell'inflazione che comporterebbe un ulteriore attacco al potere di acquisto dei salari al mondo del lavoro dipendente in particolare.

Questa finanziaria, con le modifiche che verranno introdotte al Senato con il maxiemendamento presentato dal Governo, è diventata ancora più iniqua.

Nessuna campagna propagandistica potrà sottacere il fatto che la stragrande maggioranza della popolazione non avrà alcun beneficio dalle misure fiscali fortemente volute dal presidente Berlusconi, anche contro le resistenze e le perplessità di alcuni alleati di Governo.

Queste misure determineranno invece una redistribuzione di ricchezza a favore dei ceti più forti. Tutta l'operazione in materia di imposta sui redditi comporta sgravi fiscali consistenti, anche di qualche milione di euro per i più ricchi (i famosi regali agli amici di cui parlava Visentini) e solo una misera mancia per i redditi più bassi. Ma i cittadini meno abbienti, a fronte di qualche centesimo di risparmio, si troveranno a pagare altri balzelli, come l'aumento del bollo, dell'imposta di registro, delle imposte ipotecarie, catastali eccetera, e soprattutto a sopportare la conseguente maggiore onerosità dei servizi essenziali forniti a livello locale, stante il taglio delle risorse alle Regioni e ai Comuni, che, soprattutto nel Mezzogiorno, hanno margini di manovra più ridotti e dipendono maggiormente dai trasferimenti dal centro.

I più ricchi indirizzeranno lo sgravio ottenuto, dopo i tanti regali fiscali già ricevuti con le precedenti finanziarie, verso l'acquisto di beni di lusso o verso investimenti finanziari ritenuti più redditizi e non funzionali allo sviluppo.

Anziché favorire i più ricchi, ben altro sostegno ai consumi e all'economia sarebbe venuto ove gli sgravi fiscali fossero stati diretti ai ceti medio-bassi e se si fosse restituito quanto ingiustamente trattenuto dall'erario (circa 1,3 miliardi all'anno) per il drenaggio fiscale o per l'ingiusta tassazione sul trattamento di fine rapporto (1,5 miliardi all'anno), malgrado gli impegni assunti di ridurre l'aliquota dal 23 al 19 per cento.

Insomma, con l'emendamento governativo approvato si realizza una vera e propria piramide rovesciata: molto a chi sta in alto, pochissimo o quasi niente a chi sta in basso, contro il principio della capacità contributiva e della capacità delle imposte stabilito dalla Costituzione repubblicana. Un regalo natalizio duraturo nel tempo a chi sta già bene, mentre il malessere sociale cresce, come si evince dal trentottesimo rapporto del CENSIS, ed aumenta la povertà relativa e assoluta come si vede dall'incremento dei pasti distribuiti ai poveri. Questo disagio sociale ha trovato espressione anche nell'ultima manifestazione di sciopero, ove si è ritrovata la grande unità di tutti i sindacati.

La finanziaria per il 2005 è anche senza rigore, perché aggrava una situazione già difficile per la mancata tenuta dei conti, come conferma l'OCSE, tant'è che già viene annunciata una manovrina di fine anno, con la quale si andranno, tra l'altro, a restringere le forme di intervento a favore delle persone non autosufficienti, e una inevitabile manovra di primavera.

Non è una finanziaria per lo sviluppo. Quali sono le scelte di politica industriale? Quelle di dismettere, anche a cessione diretta, tutti i beni im-

mobili e le partecipazioni azionarie, compresa l'ulteriore *tranche* di azioni ENI ed ENEL direttamente sul mercato.

L'*escamotage* trovato in precedenza dal ministro Tremonti, di cedere pacchetti azionari dell'ENEL e dell'ENI alla Cassa depositi e prestiti è stato abbandonato. La vendita di *tranche* di ENEL ed ENI direttamente sul mercato comporta, infatti, una cessione di fatto del controllo pubblico di settori energetici, che non solo compaiono al primo posto della nostra bilancia dei pagamenti ma costituiscono un punto strategico fondamentale per lo sviluppo della nostra economia e per il futuro di questo Paese anche in termini di ricerca scientifica.

Queste società, ENEL e in particolare ENI, stanno realizzando da anni utili consistenti che entrano come dividendi nella casse dello Stato, mentre prosegue la crisi del settore privato, che dopo la Cirio, la FIAT e la Parmalat, investe anche VolareWeb.com e Impregilo. Tutto il discorso della riduzione dei trasferimenti alle imprese con questa finanziaria è consistito solo nel taglio delle risorse per le ferrovie, le poste, l'ANAS e le altre imprese pubbliche.

La finanziaria programma dismissioni immobiliari da realizzare non solo tramite cartolarizzazioni (tanto per cambiare), ma anche per cessioni dirette, con tutto quello che ciò comporta. In più, è stato inventato il trasferimento di tratti della rete stradale nazionale alla Infrastrutture spa, salvo poi accollarsi il «pedaggio ombra» (come lo ha definito il ministro Siniscalco), che graverà sulla fiscalità generale e quindi su tutti i contribuenti.

I proprietari di casa, già supertassati, che in numerosi casi possiedono l'unica casa di abitazione, costata a volte decenni di mutuo, con la revisione degli estimi catastali pagheranno di più e dovranno pensare anche di assicurarsi contro i danni da calamità naturali. È la fine della solidarietà nazionale anche in caso di calamità naturali e ancora una volta viene colpito chi non può nascondere quello che ha, che sia lo stipendio, la pensione, l'automobile o la casa, ed il peso viene scaricato soprattutto sui possessori delle prime case e su coloro che abitano nelle zone più deboli del Paese.

Nulla viene posto in essere per la lotta all'elusione e all'evasione fiscale ed è stata respinta ogni proposta in tal senso.

Per non parlare della mancanza di trasparenza nell'operazione, che viene imposta anche agli enti di previdenza, di dismettere gli immobili in cui hanno addirittura le proprie sedi periferiche, per poi riaffittarli con la corresponsione quindi del canone di locazione.

Il tetto del 2 per cento (questa novità mutuata, ma che non ha nulla a che vedere con quella che viene applicata nel Regno Unito) comporterà un contenimento della spesa in maniera indifferenziata e senza valutazione alcuna della specificità dei singoli interventi e, tra l'altro, comporterà un freno agli investimenti nelle infrastrutture, un blocco delle nuove opere ed un arresto di quelle in corso, malgrado il settore delle costruzioni costituisca ancora un volano per l'economia.

I Comuni colpiti da questa manovra finanziaria saranno costretti ad utilizzare la leva fiscale per non ridurre i servizi pubblici essenziali e gli effetti recessivi della manovra, al di là del tetto del 2 per cento, saranno determinati non solo dai tagli alle spese, in particolare a quelle degli enti locali, ma dagli stessi contenuti del Patto di stabilità interno, che pongono limiti stringenti sia perché includono anche le spese di investimento nel calcolo dei parametri da rispettare, sia perché limitano la capacità di indebitamento per gli stessi investimenti, finendo per premiare non i comportamenti virtuosi, ma i Comuni che negli anni 2000-2003 hanno speso di più indipendentemente dalla qualità delle spese e degli interventi. Ciò determinerà un inevitabile abbassamento del livello degli investimenti pubblici locali.

Per il Mezzogiorno, gli stanziamenti a disposizione, sia per il Fondo per le aree sottoutilizzate, sia per il Fondo di rotazione per le politiche comunitarie, non sono altro che la reiscrizione di risorse rivenienti dal passato, per giunta tagliate, rimodulate e trasferite quasi per intero... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Le ho già concesso un minuto, senatore Marino, gliene posso concedere un altro mezzo; non di più.

MARINO *(Misto-Com)*. Fra l'altro, malgrado l'ordine del giorno presentato dai Comunisti italiani ed approvato dal Senato, il Governo anche quest'anno non ha provveduto a dare ragione delle somme trasferite da un esercizio all'altro, in modo da fare chiarezza sull'entità di quelle realmente stanziare, che restano in effetti quelle dei fondi strutturali europei.

Insomma, il Sud è ancora una volta penalizzato da questa finanziaria e, d'altra parte, la stessa SVIMEZ ha recentemente registrato che le risorse per il Mezzogiorno, come da tempo il centro-sinistra va sostenendo, sono state ridotte di ben 881 milioni per il 2005 rispetto al 2004 e sono comunque inferiori alla media degli ultimi anni. *(Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Marini e Ripamonti)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA *(FI)*. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, se questa fosse stata l'Italia dell'anno zero il vostro compito – signori del Governo – sarebbe stato molto più facile, perché avreste avuto notevole discrezionalità ai fini dell'appostazione della spesa. Ma così non è, evidentemente, ed è bene che non sia così, perché questo è un grande Paese in cammino che a momenti segna il passo, così come tra l'altro viene rilevato da tutte le parti, a motivo di un cambiamento epocale dei sistemi economico-produttivi dei Paesi di tutto il mondo.

Il senatore Morando, molto acutamente, ha fatto riferimento alle quote di mercato che perdono i Paesi europei rispetto al resto del mondo ed evidentemente anche l'Italia. Non mi cruccio, senatore Morando, se, al limite, la Germania o altri Paesi ricchi di risorse e per i quali l'*export* evi-

dentemente non riguarda soltanto l'industria manifatturiera, ma anche le risorse naturali, non subiscono una contrazione sensibilmente inferiore.

Se si depura l'*export* di quei Paesi (primo fra tutti, la Germania) dai fattori che l'Italia non ha mai posseduto nemmeno agli albori della Repubblica, quando inventò il miracolo italiano (una delle più grandi potenze economiche del mondo) verifichiamo non soltanto che non abbiamo fatto passi indietro rispetto alla Germania e ad altri Paesi europei, ma anche che abbiamo fatto qualche passo avanti in più.

Tuttavia, non possiamo nasconderci che questo Paese ha bisogno di ammodernare il suo sistema e di prestare attenzione alle nuove frontiere del sistema produttivo, innanzitutto in quei settori dove non si pone il problema dell'utilizzo di manodopera o dove abbiamo caratteristiche uniche, come quelli dei beni culturali e del turismo.

Sono lieto di scorgere in Aula il signor ministro Urbani, del quale conosco il notevole impegno al fine di far comprendere al Governo ed al popolo italiano che nei giorni, nei mesi e negli anni a venire la nuova frontiera sarà la fruizione di beni culturali che non possiede nessun altro Paese al mondo. Pur in costanza delle relazioni culturali, sociali ed economiche con grandi Paesi popolosi come la Cina, l'India e così via, che oggi fanno concorrenza nel settore manifatturiero a tutti gli altri Paesi al mondo, in quel settore non possono competere con noi: quella, dunque, è la nuova frontiera.

Questo Governo, con la finanziaria in esame, in costanza di una spesa ingessata e, nella stragrande maggioranza, anelastica (così è stata definita), qualche cosa sta facendo. Nel rispetto di quelle prescrizioni che l'Osservatorio della Banca d'Italia da oltre dieci anni (come più volte detto da altri in questa sede) va predicando come necessarie e necessitate, quali la contrazione della spesa corrente, cosa si può fare se non contenere in un limite ben determinato (che nel caso di specie è del 2 per cento) l'incremento della spesa? Mi sembra sia l'operazione più giudiziosa che possa porre in essere un oculato amministratore, vuoi che si occupi della famiglia, vuoi che si occupi dello Stato.

Non è vero che non c'è discrezionalità ed elasticità nei limiti di quel 2 per cento; basti pensare al *turn over*, che non è stato applicato per l'università e per la scuola. Ecco, a questo riguardo, l'attenzione notevole, pur nei limiti della spesa e in base alla limitata disponibilità di risorse, a quei settori strategici ai quali si faceva riferimento ai fini dell'ammodernamento dello Stato: l'università, la scuola, le infrastrutture.

Poi, l'attenzione alla famiglia, alla demografia di questo Paese, che è il problema dei problemi: l'attenzione mostrata con le deduzioni a favore della famiglia, del neonato, dell'anziano per cercare di porre nuovamente all'interno della famiglia quel circolo virtuoso tra anziano e bambino, tra nonno e neonato.

E ancora: la scuola, cui si è fatto riferimento. Forse questo Paese non ha conseguito i più grandi risultati quando alla mobilitazione ed all'impegno dei Governi è seguita la mobilitazione del popolo italiano? Perché no? Perché alla scuola non si può chiedere una sorta di riqualificazione del suo

generoso personale, ai fini dell'insegnamento dell'inglese e dell'informatica, come si sta facendo?

Avremmo voluto avere a disposizione chissà quali risorse, ma se – come è evidente – l'illimitatezza delle risorse non esiste in alcun Paese del mondo, certamente non può esistere neanche in Italia. Nei limiti di quella limitatezza si sta però facendo ogni sforzo per la famiglia, per la scuola, per la gioventù, tentando di recuperare quel principio necessitato della formazione, che si è detto per la prima volta, in questa finanziaria (non se ne parlava da quando scomparve il Ministero della gioventù), del fondo per la gioventù.

Per quanto riguarda i trasporti, si è detto dei settori strategici, ma nella finanziaria si legge: «trasporti e strade informatiche».

Inoltre, i piccoli Comuni. Per la prima volta si presta attenzione alla necessità di ripopolare i piccoli centri, non soltanto perché «piccolo è bello», ma perché si ritiene che evitando l'urbanesimo non si creino costi ed esigenze che oggi non appaiono ma che sarebbero di grande (forse irrisolvibile) dimensione. Ecco, allora, che si coniuga la politica che va nella direzione del ripopolamento e della rigenerazione di piccoli centri con la grande politica a favore delle aree bisognose, come quelle del Mezzogiorno.

La Commissione finanze e tesoro, della quale mi onoro di far parte, ha adottato all'unanimità una risoluzione, amici del Governo, affinché si presti attenzione a politiche differenziate anche a livello fiscale, perché si consenta di mantenere la gente laddove è presente per evitare che possa traslarsi laddove creerebbe problemi conseguenti all'urbanesimo, come quelli della scuola, dell'abitazione e così via: non mi soffermo sul punto perché lor signori ne sanno più di me.

Allora, signori del Governo, ministro Siniscalco, sottosegretario Vegas, relatore Franco Paolo, ministro Urbani, abbiate la comprensione di chi ha ascoltato tutto quello che è stato detto, ma consapevole che a voi non è dato fare la moltiplicazione dei pani e dei pesci, ma soltanto prendere atto e fare un utilizzo razionale delle risorse. A voi è dato soltanto pensare che la spesa non può galoppare all'infinito e che porre un limite ed istigare – volutamente – le nuove generazioni di amministratori alla grande competizione di tornare ad amministrare così come si faceva in questo Paese e non anche ad erogare risorse, come era accaduto per un grande numero di lustri, può darsi significhi cooptare anche alla causa della gestione del Paese l'enorme schiera di generosi amministratori locali che certamente, applicati tanto quanto noi, potranno indurre una spinta notevole all'ammodernamento del Paese e ad una corale gestione della stessa.

Per queste motivazioni, ritengo, signori del Governo, che abbiate fatto bene, in particolare laddove avete pensato al contenimento della pressione fiscale. Ammesso, per un momento, che non si conseguisse alcun risultato (ma fra un anno ne riparleremo: i risultati ci saranno), questa misura avrà una funzione pedagogica: servirà a far comprendere che la famiglia, come lo Stato, si governa contenendo la spesa, non dilatandola, e

cercando piuttosto di prelevare con tasse, imposte, tributi e contributi quanto meno possibile, ammesso che nessun altro risultato – che invece, a mio avviso, si conseguirà – non dovesse essere raggiunto.

Abbiate tutta la comprensione del Gruppo che ho l'onore di rappresentare ed in particolare il mio personale voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turci. Ne ha facoltà.

* TURCI (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo per rilevare come questa finanziaria (e soprattutto l'emendamento fiscale che l'ha accompagnata) sia stata l'occasione per il lancio di un forte *battage* mediatico sulle tasse da parte del Presidente del Consiglio accompagnato dal rilancio dell'ideologia tipica di Forza Italia e del Polo della Libertà prima maniera.

Ricordo il 1994, la prima campagna elettorale, ed anche quella del 2001: quelli oggi in uso sono gli ingredienti classici della campagna elettorale e della propaganda berlusconiana. «Meno Stato e più mercato». Qui abbiamo anche presente un Ministro che è stato un teorico di questa politica, che ha aiutato nella fase iniziale Berlusconi ad indottrinarsi un po' sulle teorie thatcheriane e americane. Comunque, come dicevo, meno Stato e più mercato, meno spesa pubblica e più libertà per la società civile: questi sono i luoghi classici della propaganda corrente.

Ebbene sono convinto che, nonostante il forte clamore pubblicitario, siamo di fronte ad una manovra di breve respiro, destinata ad infrangersi rapidamente su tre scogli. Il primo è quello dello stato, grave ed in via di ulteriore aggravamento, della finanza pubblica, dei conti pubblici.

Non starò a ripetere i dati che già questa mattina sono stati illustrati ampiamente dai colleghi dell'opposizione. Nonostante tutti i proclami contro l'Europa, che mi ricordano un po' i proclami del ventennio fascista contro la «perfida Albione» o contro la plutocrazia internazionale, in verità noi saremo costretti, entro la metà dell'anno prossimo, a effettuare una manovra correttiva; così come è stata fatta a luglio di quest'anno una manovra correttiva, nonostante Tremonti avesse garantito che mai ci sarebbe stata una tale manovra sotto la sua direzione: in verità c'è stata dopo l'avvicendamento al Ministero, ma i dati li aveva precostituiti lui.

Il secondo ostacolo è rappresentato dallo stato dell'economia reale. Economia reale sulla quale peraltro, con questa finanziaria, va a cadere un accresciuto prelievo fiscale: perché – non dimentichiamolo! – c'è comunque un aggravamento del prelievo fiscale con questa manovra finanziaria. Una economia reale a cui questa finanziaria e la politica del Governo in carica non sono in grado di indicare una percepibile strategia di fuoriuscita dall'*impasse* in cui ci dibattiamo da alcuni anni a questa parte. Una crisi dell'economia reale che non si risolverà con le grida manzoniane contro la Cina e contro il dollaro: improvvisamente la Cina e gli Stati Uniti sono diventati il nemico comune dell'economia italiana! Ma anche questo è un modo propagandistico di misurarsi con i problemi che abbiamo di fronte.

Il terzo ostacolo, forse quello più importante, è il sentimento diffuso nel Paese, nella grande opinione pubblica. Un Paese che si sente sempre più insicuro sul suo avvenire, insicuro sulle prospettive del lavoro, insicuro sulle pensioni, insicuro sulla tenuta dei grandi servizi pubblici, dalla sanità agli altri servizi essenziali come la scuola. Un Paese che è colpito nel potere di acquisto delle grandi masse popolari. Un Paese che non è sollevato da una manovra fiscale che, peraltro, distribuisce a piramide rovesciata i benefici fiscali in essa contenuti.

Ebbene, di fronte a questa situazione, la maggioranza pensa di rilanciare il «sogno» berlusconiano, ma è cambiato l'umore di fondo che questo sogno incrociò ancora tre anni fa, all'inizio di questa legislatura.

Certo, nessuno rifiuta una riduzione di tasse, tanto più se è reale e non è rimangiata per mille rivoli la settimana dopo, come corre il rischio di accadere con questa manovra fiscale. Ma nessuno, anche quelli che possono intascare un leggero vantaggio fiscale da questa manovra, si illude più sui puri automatismi di mercato, sui miracoli degli *animal spirits* liberati finalmente dalla morsa dello Stato e della pubblica amministrazione; nessuno si illude più che si possa andare avanti senza una rinnovata politica pubblica, adeguata nella sua dimensione nazionale e internazionale. Badate, nonostante il rilancio della propaganda contro lo Stato, c'è invece una crescente consapevolezza che senza uno Stato e una pubblica amministrazione sana, efficace e forte di una strategia lucida non si va da nessuna parte.

Io vorrei sfidarvi proprio su questo terreno: nel momento in cui voi rilanciate i temi classici del neoliberismo, ebbene io scommetto (non sono uno statalista per mia formazione) che c'è nel Paese invece il ritorno del bisogno di un'efficace mano pubblica capace di dare strategia e respiro alla crescita del Paese e della società civile. Di tutto questo, invece, non c'è traccia nella finanziaria e nella politica più complessiva del Governo. C'è un tirare a campare dentro un logoramento progressivo di cui non si vede la fine né, tanto meno, si vedono segni di inversione di tendenza.

A questo punto non bastano le chiacchiere o le feste televisive che così bene si riesce ad organizzare da parte di Forza Italia e di questa maggioranza.

Sabato scorso, infatti, il partito di maggioranza relativa, con il suo Presidente e con tutti i suoi *leader*, era schierato a Venezia, in una grande *kermesse* televisiva. Ebbene, in questa occasione ha riproposto la rivoluzione contro la spesa pubblica, la rivoluzione contro lo spreco del pubblico denaro e la rivoluzione contro lo Stato. Il giorno dopo, di notte, il Consiglio dei ministri ha tenuto una faticosa riunione per trovare i soldi per rifinanziare i forestali della Calabria.

Credo che un commento più chiaro e solare delle contraddizioni e dell'*impasse* di questa maggioranza non si possa trovare se non accostando questi due dati: l'immagine di Berlusconi sorridente che taglia un panettone (non so di quanti chili fosse) a Mestre, a quella festa con

tutto il ceto medio festante – elettorato classico antistatuale e antitasse – di Forza Italia e le decisioni della notte successiva.

Ma forse c'è un ulteriore tocco di comicità in tutto questo, e cioè il fatto che il Governo ha accompagnato il rifinanziamento del sostegno ai forestali di Calabria (finanziamento ottenuto con il taglio delle risorse destinate alla riforma degli ammortizzatori sociali, quella riforma cioè sempre promessa e mai fatta, che dovrebbe servire a dare modernità, flessibilità e dinamicità al mercato del lavoro) con la nomina del ministro leghista Calderoli a commissario dei forestali di Calabria. Ci sarebbe da piangere, ma forse è meglio ridere perché c'è una consolazione in tutto questo: il ministro Calderoli ha già la divisa di colore adatto per fare il commissario dei forestali. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Misto-Com, Verdi-U e Misto-SDI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donati. Ne ha facoltà.

DONATI (*Verdi-U*). Signor Presidente, colleghi e colleghe, rappresentante del Governo, questa legge finanziaria contiene tagli robusti anche nel campo della spesa per investimenti. Nonostante gli annunci, le promesse e le tabelle portate in continuazione in televisione, in realtà, questa è una finanziaria che continua a tagliare la spesa per investimenti. L'ANCE ha stimato un –1,7 per cento. A farne le spese saranno l'ANAS, per la quale è confermato il dimezzamento degli apporti di capitale sociale, la difesa del suolo, la spesa per le reti stradali locali.

Venendo ad un giudizio più complessivo sulla politica delle opere strategiche, perno fondamentale di ogni annuncio da parte del Governo Berlusconi sulla politica del fare, anche qui i conti non tornano. È noto il costo complessivo dell'operazione che equivale a 125 miliardi di euro in dieci anni. Fino ad oggi sono state approvate 58 opere, pari a 44 miliardi di euro, ma sommando sia le risorse disponibili sia quelle ancora da assegnare, si arriva ad una cifra pari a circa 23 miliardi di euro con un risultato finale stimato dall'ANCE (che ha fatto una rigorosa e puntuale analisi dello stato delle opere strategiche e del loro *iter* di approvazione) piuttosto eloquente: mancano all'appello 19,8 miliardi di euro per le opere già approvate.

Sappiamo tra l'altro che sono in corso numerosi *iter* di approvazione per ulteriori opere. Voglio ricordare che il taglio del 2 per cento sulla spesa tendenziale si applicherà anche alla spesa per gli investimenti ed in generale anche al capitolo infrastrutture di cui, nel Documento di programmazione economico-finanziaria discusso a luglio, veniva addirittura allungata la lista delle opere, pari a circa 5,3 miliardi di euro, anche se su questa lista, per fortuna, il CIPE non si è mai espresso e per la quale il ministro Lunardi aveva richiesto 7,2 miliardi di euro in questa legge finanziaria con il semplice scopo di proseguire quanto già deciso.

Di tutto questo non c'è nulla nella finanziaria. A ciò vanno anche aggiunti i tagli che gli enti locali, in particolare le Province – che effettuano quote significative di investimenti, ad esempio sull'adeguamento della rete

stradale locale – che saranno costretti – soprattutto quelli che hanno investito di più – in buona misura a sospendere questi adeguamenti che molto spesso costituiscono delle vere ed autentiche priorità per offrire un miglior servizio di mobilità ai cittadini.

Non ci sono risorse aggiuntive ma non si ha neanche il coraggio di selezionare la lista con criteri pubblici, trasparenti e con una selezione autentica delle priorità. Anzi, si distribuiscono le scarse risorse spalmandole su un elevato numero di opere o si procede attraverso dei trucchi, affidando ad esempio tratte non prioritarie di alta velocità ad ISPA.

È il caso della tratta ad alta velocità Milano-Genova, affidata ad ISPA dopo che il CIPE aveva espresso un giudizio non positivo su questo affidamento. È un'opera di scarsissima redditività e non prioritaria ma si è proceduto ugualmente con un decreto interministeriale, in assenza del parere del CIPE; procedura che ritengo anche irregolare e gravissima.

Il risultato gravissimo di questa strategia sarà un fortissimo indebitamento futuro, la realizzazione di opere ad elevato impatto ambientale o comunque la prosecuzione del loro *iter* di approvazione, generando ed alimentando dei contratti difficili da selezionare o rimuovere. Infine, la politica dello spalmare poche risorse su tante opere produrrà tempi incerti e comunque tempi lunghi di realizzazione degli investimenti; il tipico modello italiano che tutti quanti abbiamo sperato in questi anni di vedere abbandonato.

Questa è la strategia sbagliata che la finanziaria propone: non aggiunge risorse, non seleziona e continua ad autorizzare processi di spesa non coperti che graveranno pesantemente, senza che sia quantificata la loro dimensione, all'interno della legge finanziaria.

Il secondo argomento che voglio affrontare in questa discussione riguarda la questione della vendita della cartolarizzazione di tratti di rete stradale ANAS. La legge finanziaria autorizza la cessione di 1.500 chilometri di rete stradale nazionale per incassare subito 3 miliardi di euro da restituire in tempi futuri, peraltro non quantificati, da parte del bilancio dello Stato.

La discussione in Commissione, anche a seguito delle polemiche sul pedaggiamento, tema sempre molto complesso e altamente impopolare, ha chiarito due nuovi elementi: il primo, che la cessione da parte dello Stato sarà riferita ad ISPA, quindi ad una società pubblica, e il secondo, che il pedaggio sarà figurativo ed è stato chiarito, con apposito subemendamento, che comunque non sarà a carico degli utenti.

Queste due correzioni evidenti configurano probabilmente una trasformazione dell'ipotesi iniziale di cessione a società non ben definite di questa rete; tuttavia, questa resta una misura fortemente sbagliata, iniqua ed inefficace per tre fondamentali ragioni.

In primo luogo, essa è solo un modo per fare cassa subito lasciando debiti futuri, da ripagare con gli anni a venire, secondo una tipica strategia dell'attuale Governo, applicata in ogni campo e confermata anche con la cartolarizzazione di tratti di rete stradale.

Secondariamente, la piccola – in realtà grande – correzione dell'opportunità che il pedaggio sia esclusivamente figurativo e sia escluso il pagamento del suo prezzo da parte dell'utente dell'infrastruttura, pone un problema molto semplice di passaggio del carico, del costo, del ripagamento della cartolarizzazione, dall'utente al contribuente, senza che questo sia stato adeguatamente corretto dalla Commissione bilancio, che non ha inserito invece l'adeguata appostazione finanziaria per coprire questa nuova spesa, che si determina cambiando completamente la strategia in ordine al sistema tariffario, non più a carico dell'utente.

Infine, con questo provvedimento si rinuncia ancora una volta ad una politica di orientamento nel campo della mobilità, che dovrebbe avere uno dei suoi capisaldi anche nelle politiche tariffarie, che dovrebbe contenere e orientare le diverse modalità sostenendo quelle a minor impatto ambientale, nonché trasformare la politica di orientamento non soltanto con una politica di spesa – si ragiona sempre in termini di incremento dell'offerta – rinunciando, in questo modo, anche ad un orientamento della crescita della domanda, che purtroppo nel campo della mobilità è ancora molto elevata e non è, di per sé, un fattore positivo.

Tutto ciò mentre tutti i documenti più recenti, anche a livello europeo, ci chiedono di ragionare su un orientamento della domanda che sappia selezionare, orientare e anche, in qualche modo, ridisegnare tutti i sistemi tariffari, a partire ad esempio dal prezzo dei carburanti.

Infine, concluderò con una notazione su qualcosa che manca completamente in questa legge finanziaria: una politica per le città, per la mobilità urbana e di riqualificazione. Voglio ricordare che anche l'ANCE aveva chiesto e apparentemente ottenuto una legge obiettivo di risanamento delle città che non c'è, né ce ne sono le risorse in questa legge finanziaria, mentre si continua una politica di sole grandi infrastrutture nel territorio, che però non hanno nei nodi, nella mobilità, la dove i cittadini prevalentemente vivono e lavorano, soluzioni credibili e integrazioni di politiche.

Questa è una grave assenza che pagheremo tutti quando, l'anno prossimo, una nuova direttiva sulla qualità dell'aria costringerà molti centri urbani a ricorrere nuovamente a misure di emergenza per risolvere problemi che invece dovevano essere affrontati da tempo e che in questa finanziaria non vengono affrontati e risolti, neanche in minima parte. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e Misto-SDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sodano Tommaso. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, il giudizio sulla finanziaria del Governo Berlusconi è da parte nostra estremamente negativo nel merito delle proposte fin qui sostenute e nel metodo utilizzato, con le continue modifiche apportate rispetto al testo iniziale e la scelta di porre la fiducia, espropriando il Parlamento delle sue legittime prerogative.

La crisi italiana è sicuramente interna ad una crisi generale del modello della globalizzazione neoliberista, ma aggravata dalla politica economica del Governo che ha portato il nostro Paese in una lunga fase di ristagno e di recessione economica. Siamo di fronte ad una crisi strutturale della nostra economia.

Nel Sud del mondo si aggrava la povertà e la miseria per grandi masse di popolazione. Il modello liberista che ha dominato nello scorso decennio, promettendo prosperità e sviluppo al mondo intero, è entrato in una crisi, a nostro avviso, irreversibile.

In Italia a questa crisi generale si aggiunge il vertiginoso declino del sistema industriale e produttivo. La rilevante perdita di quote di mercato nel commercio mondiale, la crisi dei principali settori industriali, l'aggravarsi degli squilibri regionali tra Nord e Sud, costituiscono gravi segnali di un allarme per il futuro del nostro Paese.

Sul piano occupazionale, nonostante la forte precarizzazione dei rapporti di lavoro, continuiamo ad avere un tasso di disoccupazione più alto della media europea e sacche di disoccupazioni nel Sud del Paese a livelli insopportabili. Sul piano sociale assistiamo a una perdita consistente del potere d'acquisto di salari e pensioni, un numero crescente di persone non riesce ad arrivare a fine mese e fasce di popolazione sono spinte verso una condizione di povertà e indigenza.

Non vi è nella strategia del Governo uno straccio di programmazione, di interventi sui settori produttivi, anzi si assiste a tagli che avranno conseguenze drammatiche per i lavoratori dell'industria con l'eliminazione di fatto della cassa integrazione e l'attacco al settore agricolo con il taglio dell'indennità di disoccupazione per i braccianti. Non si investe sulla formazione, sulla ricerca e sull'innovazione tecnologica per rendere i nostri prodotti competitivi sul piano delle produzioni di qualità piuttosto che insistere sulla forza lavoro al livello più basso di precarizzazione.

Il Governo taglia le risorse destinate al Mezzogiorno mentre lo sviluppo di questa area del Paese avrebbe richiesto, da un lato, lo stanziamento di risorse aggiuntive, dall'altro la presenza dello Stato per avviare e valorizzare i settori e le risorse specifiche del Mezzogiorno – da quelle umane a quelle culturali e ambientali –, facendosi imprenditore e forza trainante ed aggregando un'altra imprenditoria, creando per questa via sviluppo, occupazione e ricchezza per il Mezzogiorno e per il Paese.

La recessione, aggravata da un deterioramento del sistema industriale, avrebbe richiesto a nostro avviso una politica fiscale aggressiva in senso espansivo, che puntasse a rilanciare l'intervento pubblico su entrambi i fronti del sostegno alla domanda e del potenziamento dell'offerta; necessaria per creare nuove forme di presenza pubblica diretta in alcuni settori produttivi, non solo nell'industria, ma anche nel terziario avanzato, attraverso il ripristino di una nuova funzione di indirizzo delle politiche creditizie, che è un elemento indispensabile per la ricostruzione produttiva del Paese.

In questo contesto il Governo risponde con una manovra economica che si configura come una delle più pesanti e gravose degli ultimi dieci

anni e che si scaricherà per la maggior parte nella riduzione dei livelli di protezione sociale. Esemplificativo è il taglio dei trasferimenti statali, nascosto dietro al meccanismo del tetto di spesa del 2 per cento, con la conseguenza che le Regioni e gli enti locali non avranno altra scelta che quella di tagliare i servizi sociali offerti ai cittadini, riducendosi al ruolo di meri esecutori della volontà omicida del Governo diretta contro lo Stato sociale.

L'impianto complessivo della finanziaria non tiene conto della situazione concreta nella quale il Paese vive. Non deve sfuggire il fatto che attualmente il 70 per cento del *Welfare State* ricade sui Comuni e che l'impoverimento di ampie fasce della popolazione richiederebbe orientamenti economico-finanziari opposti a quelli messi in atto dal Governo.

Invece, il tetto di spesa, il blocco delle addizionali IRPEF (fino al 2007 per i Comuni), il taglio del 10 per cento alla spesa pubblica per l'anno in corso corrispondono in termini sostanziali a una ulteriore riduzione del benessere collettivo. Un peggioramento progressivo della qualità della vita degli italiani è in atto ormai da anni ed è aggravato dalle recenti leggi finanziarie.

La riduzione dei trasferimenti statali agli enti locali (meno 6 per cento in tre anni) ha costretto questi ultimi a fronteggiare problemi di bilancio che in molti casi hanno trovato soluzione attingendo alle tasche dei cittadini, in primo luogo incrementando le tariffe dei servizi pubblici.

Il Governo, anziché farsi carico dell'attuale situazione, ha inasprito le regole relative al Patto di stabilità interno, includendo in esso le spese per investimento. I limiti posti all'autonomia degli Enti locali rischiano di pregiudicare i pochi margini di sviluppo che era lecito attendersi dopo anni di sacrifici.

Da fonti ISTAT si evince infatti che gli investimenti delle amministrazioni pubbliche sono effettuati per il 59 per cento da Comuni (50 per cento) e Province (9 per cento). Dunque, i tagli disposti non potranno che intaccare anche gli attuali livelli occupazionali, aggravando particolarmente la condizione sociale nel Mezzogiorno.

Non si comprende come sia possibile continuare a penalizzare gli Enti che dal 1999 ad oggi hanno sempre rispettato il Patto di stabilità interno sul quale abbiamo pure delle riserve come partito. Non si comprendono le ragioni per cui la responsabilità di una cattiva gestione delle risorse pubbliche a livello centrale debba essere scaricata su Comuni e Province. Basti un solo dato Istat: nell'ultimo triennio la spesa pubblica centrale è aumentata del 10,7 per cento, quella degli Enti locali dello 0,4 per cento.

Gli asili, il trasporto scolastico e quello urbano, la manutenzione delle strade, dei parchi, delle scuole del corredo urbano costituiscono un patrimonio della collettività, un patrimonio destinato a rapido logoramento se la politica non riuscirà ad invertire il *trend* regressivo in atto, ed è con questa preoccupazione che gli amministratori locali hanno manifestato venerdì scorso qui a Roma.

E che dire della scuola? A questo Governo non sta minimamente a cuore il futuro del sistema scolastico italiano. Le conseguenze della manovra saranno gravissime eppure non ci stupisce che vengano da un Governo che da tempo conduce le sue politiche sull'istruzione lungo i binari della precarizzazione e del risparmio (ovviamente, solo a discapito della scuola pubblica), tutta la politica del Governo sembra spingere il sistema formativo italiano sul ciglio di un burrone. La finanziaria 2005 non è altro che un'ennesima spinta in quella direzione.

Eppure, il Ministro aveva provato con una penosa campagna mediatica a far credere agli italiani che questa finanziaria non avrebbe toccato la scuola italiana. Vi sono 250.000 insegnanti precari e non è prevista nemmeno un'immissione in ruolo. Vi sono drammatici tagli agli organici, tanto che, paradossalmente, scuole nuove di zecca non possono aprire. I posti per i docenti nella scuola diminuiscono di 35.000 unità ed il personale tecnico-amministrativo di 9.600.

A questo si aggiungano le migliaia di posti persi negli ultimi tre anni e si avrà un quadro completo da un lato della disperazione in cui versano migliaia di lavoratrici e lavoratori, dall'altro dei gravi disservizi che si creano nelle scuole italiane.

Che fine ha fatto il piano pluriennale per le 15.000 assunzioni promesse? Per quanto queste assunzioni sarebbero briciole di fronte agli oltre 100.000 posti che sarebbe necessario prevedere nella scuola.

Non v'è traccia neanche di un provvedimento che vada verso la stabilizzazione dei contratti. Al contrario, l'unico stanziamento per i servizi scolastici è finalizzato all'espansione del sistema degli appalti di pulizia, dando così continuità alle norme previste nelle precedenti finanziarie, in base alle quali è possibile l'istituzione di nuovi appalti in cambio di un'ulteriore riduzione degli organici dei collaboratori scolastici.

Insomma, la situazione per la scuola è gravissima, e le cose non vanno meglio per l'università: l'incremento del fondo di finanziamento è solo del 2 per cento e con lo sbarramento del 2 per cento sarà impossibile fare assunzioni, mentre la nostra università necessita di nuovi ricercatori nonché di stabilizzare i troppi precari.

Ovviamente, ma ormai sembra scontato per questo Governo, mentre si penalizzano università ed enti pubblici di ricerca, si aumentano i finanziamenti alle università private del 9 per cento!

Siamo di fronte ad una pessima finanziaria che in cambio di una riduzione fiscale che consentirà a lavoratori e lavoratrici della scuola elementare di beneficiare dell'equivalente di un cappuccino in più al giorno, vuole eliminare qualsiasi affidabilità del sistema formativo italiano.

Il rispetto dei parametri di Maastricht e il taglio delle tasse ai ricchi, rappresentano la micidiale tenaglia attraverso la quale avanza una sistematica operazione di scardinamento dei diritti sociali e civili dei cittadini.

Nella proposta del Governo sul fisco rimangono escluse le grandi rendite finanziarie e patrimoniali, che continuano a godere di un trattamento privilegiato. Non si interviene su una delle più macroscopiche distorsioni dell'attuale sistema, quella relativa al fenomeno dell'erosione fi-

scales, cioè della sottrazione legale dalla base imponibile di redditi che idealmente dovrebbero essere sottoposti a prelievo sulla base dei criteri generali dell'imposta.

Secondo le più attendibili stime, l'erosione dall'IRPEF sfiora il 95 per cento per le rendite finanziarie e l'85 per cento per le rendite fondiari. Oltre all'erosione, è ben noto che in Italia una fetta rilevante di redditi non è sottoposta a tassazione a seguito di comportamenti fraudolenti derivanti dall'elusione e dall'evasione fiscale. In particolare, le più recenti valutazioni statistiche parlano di una quota di circa il 60 per cento dei redditi da lavoro autonomo e da impresa che illegalmente sfuggono all'IRPEF.

Altro punto rilevante nella proposta del Governo è relativo agli effetti regressivi sulla distribuzione del reddito. La proposta governativa prevede infatti l'eliminazione dell'aliquota massima IRPEF, che oggi è del 45 per cento e la definizione di tre sole aliquote.

I vantaggi della riforma fiscale si concentreranno sui redditi più alti e, in particolare, sullo 0,5 per cento dei contribuenti più ricchi. In questo modo, si annulla di fatto il principio costituzionale della progressività delle imposte che assegna al regime fiscale anche un compito redistributivo di parziale correzione delle disuguaglianze sociali.

È questo l'aspetto più ingiusto della manovra, quello che meglio ne evidenzia i palesi connotati di classe, tanto più in una situazione come quella odierna caratterizzata da un impoverimento crescente della popolazione causato dalla continua perdita di potere d'acquisto dei salari e delle pensioni. La progressività non potrà essere garantita con il cosiddetto contributo etico, che prevede una contribuzione aggiuntiva marginale del 4 per cento per i redditi sopra i 100.000 euro, da confermare o modificare annualmente con la legge finanziaria.

Oltre ad essere del tutto inadeguata dal punto di vista quantitativo a correggere le distorsioni distributive, l'adozione del criterio del «contributo etico» muta alla radice i principi stessi dell'ordinamento fiscale. Infatti, la redistribuzione del reddito cesserebbe di essere uno dei criteri e degli obiettivi fondanti sui quali è costruito il sistema fiscale e si tramuterebbe in una misura di pubblica beneficenza, in un aiuto caritatevole, benevolmente concesso allo Stato dai più ricchi per assistere i più poveri.

Dietro l'istituto della progressività fiscale c'era l'idea che il reddito nazionale è il frutto del comune lavoro sociale dell'intera collettività e che la sua distribuzione non possa rispondere a principi di equità e di giustizia qualora venga affidata ai puri meccanismi del mercato.

Di qui il dovere e l'obbligo dello Stato di procedere attraverso il fisco ad una parziale correzione nella distribuzione del reddito, per rendere meno grande la differenza esistente tra il contributo da ciascuno fornito alla produzione della ricchezza nazionale e la sua ineguale appropriazione. Da regola, la progressività fiscale, con le proposte del Governo, diventa eccezione.

In realtà i benefici della riduzione delle tasse sarebbero nulli per i redditi medio-bassi fino a 20.000 euro, cioè per la gran parte dei lavoratori

dipendenti e dei pensionati, insignificanti per quelli medi ed elevatissimi per i redditi alti.

Rifondazione Comunista, insieme alle altre forze di opposizione, ha tentato in questi giorni di smascherare la demagogia di Berlusconi che usa la parola d'ordine del taglio delle tasse per fare un gigantesco regalo ai ricchi e per distruggere lo Stato sociale. E lo abbiamo fatto presentando una proposta alternativa.

In primis, ci siamo preoccupati di ridurre il carico fiscale sui redditi bassi e medi e di ricostruire una effettiva progressività nella curva dell'IR-PEF, modulando diversamente le aliquote e gli scaglioni e prevedendo un incremento delle deduzioni al fine di recuperare il drenaggio fiscale degli ultimi anni e di ampliare i minimi imponibili per i lavoratori dipendenti, automi e pensionati.

Il complesso della manovra delle opposizioni costerebbe circa sei miliardi di euro che non verrebbero recuperati attraverso il taglio dello Stato sociale, bensì attraverso l'aumento della tassazione sulla speculazione e sulla rendita finanziaria. La proposta delle opposizioni non determina una riduzione degli introiti dello Stato, ma semplicemente una diversa distribuzione del carico fiscale.

In particolare, è previsto un aumento della tassazione sul rientro dei capitali illegalmente esportati e una unificazione dell'aliquota sulla tassazione delle rendite finanziarie al 20 per cento.

Oltre il 60 per cento dei contribuenti italiani (23,3 milioni di persone su 38,2 milioni di contribuenti) dichiarano redditi inferiori ai 17.500 euro annui. A questa maggioranza di contribuenti con la nostra proposta andrebbe il 66 per cento del risparmio, pari a circa 4 miliardi di euro. Agli stessi contribuenti la proposta del Governo dà solo il 25 per cento del totale, pari a circa 1,5 miliardi di euro. Ovviamente il restante 75 per cento del taglio delle tasse nella proposta del Governo va a favorire il 40 per cento più ricco della popolazione, ed in particolare più della metà del taglio delle tasse va a favorire il quinto più ricco del Paese, quel 20 per cento della popolazione che in questi ultimi vent'anni si è già arricchito moltissimo sulle spalle dei lavoratori e dei pensionati.

Il punto vero, al di là della demagogia sulla riduzione delle tasse, è che la proposta del Governo aumenta le disuguaglianze sociali mentre quella da noi proposta all'attenzione del Paese tenta di ridurle.

Il punto vero, al di là della demagogia, è che siamo di fronte ad una manovra di bilancio che accompagna il declino del Paese, che agisce sul fisco per togliere alle fasce più deboli, per ridurre le tasse alla parte già ricca della popolazione, che molto spesso già non le paga. La nostra proposta dimostra invece che un'altra strada è possibile per ridurre le disuguaglianze e per redistribuire i redditi in modo più equo e allargando la possibilità di accesso alle risorse per i lavoratori, i pensionati e tutte le categorie più deboli della popolazione. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Legnini. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*DS-U*). Signor Presidente, questa non è la finanziaria che restituisce risorse ai cittadini, come si è «strombazzato» in questi giorni, ma è quella che toglie risorse alle famiglie e alle imprese introducendo nuovi elementi di iniquità sociale, giacché i prelievi superano di gran lunga le restituzioni, come è stato ampiamente dimostrato in Commissione e nell'odierna discussione.

Questa è la finanziaria dei tagli a tutti i settori della pubblica amministrazione, in misura tale da mettere in discussione per la prima volta l'erogazione di servizi essenziali per la collettività.

Questa è la finanziaria dei tagli al sistema dei enti locali che avevano garantito in questi anni la crescita economica in vari settori. Per la prima volta, con il patto di stabilità esteso smisuratamente anche ai piccoli Comuni, si bloccano gli investimenti, si mortificano le capacità degli amministratori, si tagliano le ali alla capacità di Comuni e Province di produrre progetti capaci di garantire la crescita alle popolazioni.

Questa è la finanziaria con la quale per la prima volta si vendono le strade per acquisire surrettiziamente finanziamenti allo Stato e per far apparire una riduzione dell'indebitamento che non esiste. È la finanziaria del taglio alla giustizia, unito al rilevante aumento dei contributi a carico dei cittadini per l'accesso alle cause, un ulteriore colpo al già traballante sistema giudiziario dopo la dannosa riforma dell'ordinamento di cui abbiamo discusso nelle settimane passate, destinata ad appesantirne ulteriormente il funzionamento.

Ma questa è anche la finanziaria, ed è la principale ragione per cui intervengo, che contiene alcune norme incomprensibili e di una gravità inaudita che mi auguro siano eliminate. Se ne potrebbero citare tante, voglio ricordarne una soltanto.

Con un emendamento a firma dei colleghi della maggioranza si è tentato di istituire, a mezzo della legge finanziaria, cinque nuovi presidenti di sezione del Consiglio di Stato, attingendo a graduatorie vecchie di dieci anni. Una misura senza precedenti, ingiustificata, finalizzata evidentemente ad accentuare il controllo di quell'importantissimo consesso giudiziario.

Con una norma di legge si dispone la nomina, senza concorso o con concorsi datati, di presidenti di cui non c'è alcun bisogno, giacché su sette sezioni del Consiglio di Stato vi sono già 24 presidenti in carica, di cui addirittura si conoscono già i nomi e i cognomi. Il tutto con la falsa motivazione dell'abbattimento dell'arretrato, quando è notorio che i presidenti di sezione del Consiglio di Stato non esercitano funzioni utili a raggiungere finalità di tal genere. Solo il nostro intervento in Commissione bilancio ha impedito di introdurre una norma mostruosa di tal fatta.

La maggioranza, però, nonostante il nostro appello, non ha voluto desistere da tale intendimento, reintroducendo una norma modificata, meno grave di quella originariamente proposta, e prevedendo la semplice assun-

zione in deroga al blocco delle assunzioni nel sistema pubblico di consiglieri di Stato.

Questa misura specifica rimane inaccettabile; mi auguro che la maggioranza e il Governo vogliano definitivamente eliminarla da questa legge finanziaria. Essa costituisce un *vulnus* all'ordinamento della giustizia amministrativa e al sistema giudiziario nel suo complesso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è una finanziaria dannosa per l'economia e per il sistema pubblico; evitate almeno di colorarla di norme scandalose come quella di cui ho parlato. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Michelini, Ripamonti e Marini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Labellarte. Ne ha facoltà.

LABELLARTE (*Misto-SDI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, si sa che nel nostro strano Paese non sempre le dichiarazioni riportate tra virgolette corrispondono testualmente – come pure dovrebbe essere se disponessimo di una stampa normale, in un Paese normale – a frasi realmente pronunciate.

Pertanto, non sono del tutto sicuro che il ministro dell'economia Domenico Siniscalco abbia realmente pronunciato una frase riportata qualche giorno fa da vari giornali. Egli avrebbe affermato di sentirsi come chi si trova a lavorare in sala operatoria mentre fuori c'è chi propone nuove e fantasiose terapie e confeziona sogni. Non so se lo abbia detto veramente, ma sicuramente lo pensa e ha la nostra comprensione. Infatti, la situazione è esattamente quella da lui descritta. Gli è stato affidato un Paese in grave stato di debilitazione.

I colleghi che mi hanno preceduto si sono soffermati a lungo sulla malattia di questo Paese, sulla grave stagnazione, sulla caduta di competitività delle nostre imprese all'estero (su questo il senatore Morando è stato particolarmente puntuale), sulla crisi di fiducia delle famiglie, sulle difficoltà sempre crescenti dei nostri giovani. Il medico chirurgo che precedentemente si occupava dell'ammalato, Tremonti, è stato allontanato prima che le sue ricette creative potessero provocare conseguenze irreversibili.

Ora, ci si è affidati ad un tecnico serio, il ministro Siniscalco, che – lo ripeto – ha la nostra comprensione, ma che riceverebbe da noi una comprensione maggiore se dicesse un'altra verità, cioè (per rimanere ancora all'esempio e alla metafora) che il principale terapeuta improvvisato, nonché confezionatore di sogni, non si limita a stare fuori dalla porta della sala operatoria, ma spesso e volentieri vuole anche lui adoperare il bisturi.

Questo è avvenuto nei giorni scorsi, quando Silvio Berlusconi – per uscire dalla metafora – è entrato violentemente nella vicenda di questa finanziaria imponendo, ad un lavoro già faticoso, una pura e semplice, cinica operazione di propaganda; in questo, infatti, onorevoli colleghi, consiste il famoso taglio delle tasse: in una cinica operazione di propaganda.

Una beffa per milioni di contribuenti cui viene fatto intravedere un beneficio che in realtà non ci sarà affatto.

Per oltre dieci milioni di contribuenti il beneficio fiscale è infatti pari a zero (lo ha detto lo stesso Governo) e per giunta quei milioni di contribuenti, che sono tra l'altro i più poveri, i più bisognosi, dovranno comunque farsi carico di tutti gli aumenti che vengono previsti, quali quello delle sigarette, dei giochi, dei bolli e di varie tariffe.

I contribuenti penalizzati dalla riforma, cioè non quelli che sono a saldo zero, che non ci rimettono e non ci guadagnano, ma quelli che ne vengono penalizzati, non sono poche migliaia, come aveva detto il Governo nella sua relazione tecnica, ma, come ha detto del resto autorevolmente il nostro Servizio del bilancio, quasi due milioni, i quali, appunto, vengono danneggiati da questa pretesa riduzione delle tasse.

Per un terzo degli italiani, il terzo più povero, gli sgravi saranno mediamente pari a 7 euro al mese e intanto, invece, il 10 per cento dei contribuenti, quelli più ricchi, si godrà più del 50 per cento del totale dei tagli. Il 50 per cento più povero dei contribuenti beneficerà soltanto del 12 per cento dello sgravio, che, com'è ovvio, non compenserà l'aumento delle altre tasse.

Questi sono solamente pochi dei numeri che potremmo fornire. Del resto, nei tanti interventi in questo dibattito molti altri numeri sono stati e saranno forniti.

Dunque, questa è la cosiddetta riduzione delle tasse: una manovra che non serve a rilanciare l'economia (e questo lo sapete benissimo anche voi), una manovra che aumenta l'ingiustizia e le disparità sociali.

Nel frattempo, non si dà alcun seguito a iniziative che pure risponderebbero a un senso minimo di equità. Ad esempio, non si restituiscono ai contribuenti i crediti che hanno nei confronti del fisco. Oggi l'Erario italiano deve restituire ai contribuenti oltre 20 miliardi di euro: si tratta di diritti acquisiti, non si tratta di condoni o di evasioni, si tratta di soldi pagati allo Stato e che quest'ultimo deve restituire. Questa cifra è aumentata di circa 5 miliardi nell'ultimo anno e ormai la media di restituzione del fisco al contribuente è salita oltre gli otto anni: cioè, per avere restituiti i propri denari, bisogna aspettare oltre otto anni.

Nessun richiamo viene fatto alla sconcertante e progressiva ripresa dell'evasione fiscale, laddove invece molto si può e si dovrebbe fare. Negli anni che vanno dal 1995 al 2003 sono stati scovati 52.000 evasori totali, per un totale di 148,4 miliardi di euro di imponibile recuperati. Nel 2002 la Guardia di finanza ha recuperato 17 miliardi di euro, ma stime molto attendibili dicono che nel nostro Paese l'evasione raggiunge cifre superiori di oltre dieci volte quelle scoperte e recuperate. Su tali campi, però, non ci si muove e non si fa nulla.

Voi definite noi del centro-sinistra il partito, o la coalizione, delle tasse: noi non siamo mai stati il partito o la coalizione delle tasse. Riteniamo di essere la coalizione della giustizia sociale e sappiamo bene che un uso corretto dello strumento fiscale è da sempre l'elemento principale per perseguire l'obiettivo della giustizia sociale.

Non basta dire «meno tasse per tutti», anzi, forse non è nemmeno giusto dirlo. Bisogna invece dire «tasse giuste per tutti e pagate da tutti», senza furbizie e senza condoni.

Quello che non è eticamente giusto in questo Paese non è, come ha detto il Presidente del Consiglio in più di un'occasione, che i contribuenti ricchi paghino imposte con aliquote al 40 per cento; quello che è ingiusto profondamente, in questo Paese, è che molti, troppi contribuenti non paghino affatto o paghino pochissimo, a danno di tutti gli altri. E quello che è ancora più ingiusto è che lo Stato, invece di combatterli con durezza, abbia nei loro confronti un atteggiamento giustificatorio o addirittura complice.

Noi del centro-sinistra non siamo il partito delle tasse, siamo dalla parte di quei cittadini che pagano, che non inseguono i condoni e che pretendono che paghino tutti. Siamo con i milioni di cittadini che aspettavano una mano dallo Stato e che non hanno visto e non vedranno una lira di riduzione delle imposte, ma che invece vedranno decine di aumenti di prezzi e tariffe. Siamo con le centinaia di sindaci e amministratori locali, anche di centro-destra, che sono venuti a Roma nei giorni scorsi per urlare che non ce la fanno più a dare ai loro cittadini i servizi che spettano loro perché lo Stato, anno dopo anno, taglia i loro fondi.

Presidenza del vice presidente SALVI

(Segue LABELLARTE). Siamo con gli impiegati pubblici (tre milioni di persone) che da un anno aspettano di vedere rinnovato il loro contratto e che continueranno ad aspettare perché i loro soldi saranno stati usati per diminuire le tasse ai ricchi. Siamo anche con gli imprenditori, con gli artigiani e i commercianti. Siamo anche con le piccole e medie imprese della Padania.

Leggevo questa mattina – lo dico al relatore, senatore Paolo Franco – che lo stesso relatore si è lamentato di essere stato lasciato solo a difendere le piccole e medie industrie della Padania, il che significa – lo dice lui – che Forza Italia, AN e UDC le hanno abbandonate.

Ebbene, noi siamo con le piccole e medie imprese della Padania, che speravano di avere un aiuto da questo Governo e non l'hanno avuto. Siamo con i cittadini di Roma, che, ancora una volta, sono stati imbrogliati, perché è stato loro promesso e garantito il finanziamento per Roma Capitale e invece, da quanto si conosce al momento, il finanziamento è stato dimezzato.

Insomma, cari membri del Governo, cari colleghi della maggioranza, siamo dalla parte di quei milioni e milioni di italiani che si sentono come l'ammalato nella camera operatoria di Siniscalco e Berlusconi. A loro auguriamo – e lo auguriamo anche a noi stessi – che decidano di cambiare

medico e di riprendere in mano il loro destino. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gentile. Ne ha facoltà.

GENTILE (FI). Signor presidente Salvi, onorevoli colleghi, la finanziaria che il Parlamento si sta accingendo ad approvare è un buon provvedimento. Anche in una situazione congiunturale difficile come quella attuale, il Governo italiano ha ritenuto di rispettare i principi di stabilità, rigore e crescita dettati dalla Comunità Europea.

Per il quarto anno consecutivo il Governo mantiene l'impegno preso con gli italiani: la centralità della famiglia nelle politiche fiscali del Governo è confermata nettamente dalla restituzione del potere d'acquisto e dal taglio delle tasse, dall'introduzione di nuovi sgravi e dagli incentivi alla natalità.

Mi sorprende molto, dunque, come alcuni colleghi dell'opposizione non abbiano mai trovato una parola di consenso, nemmeno su un piccolo problema, in relazione a questa finanziaria che in qualche modo ha assunto anche aspetti rivoluzionari con il taglio delle tasse. È la prima volta, infatti, che un Governo si accinge a farlo ed è la prima volta che, giustamente, si poteva aprire un dibattito fecondo intorno a questo argomento.

Ma la considerazione di fondo è che la capacità d'acquisto sia una compensazione dovuta in un contesto in cui l'inflazione reale, determinata dall'introduzione dell'euro, dalla crisi mondiale dell'economia, ha comportato minore capacità di spesa. I provvedimenti legislativi varati dal Governo Berlusconi in tale direzione sono sotto gli occhi di tutti e non possono essere confutabili.

Proprio oggi il professor Alvi sul «Corriere della Sera» ha ricordato come circa 15 milioni di italiani, con deduzioni per moglie e figli a carico, si troveranno ad avere uno sconto fiscale che decresce con il crescere del reddito. Anzi, devo affermare che il Governo ha ereditato una situazione finanziaria gravissima ed è riuscito non solo a mettere ordine nei bilanci dello Stato, ma ha anche rilanciato una politica di investimenti che nel breve periodo produrrà certamente più occupazione, più rilancio economico.

Nel Mezzogiorno del Paese la crisi stagnante nell'economia sta ormai per finire; tutto questo generalizzato in un Paese che ha conosciuto, con i Governi del centro-sinistra, un aumento delle imposizioni ed una ventata di tasse straordinarie – non dimentichiamo quella sull'Europa – che hanno prodotto una forte crescita della pressione tributaria.

Oggi per il Mezzogiorno non è stato ridotto un solo euro di investimento rispetto a quelli paventati, caro senatore Marino, e sono state introdotte regole qualitative che vanno nella direzione di una interruzione della contribuzione a pioggia che ha spesso favorito le imprese di altre parti del Paese, senza creare un solo posto di lavoro.

Aveva ragione Umberto Zanolini quando sosteneva che i problemi del Sud partono quasi sempre dal Sud medesimo. La Calabria in

questi giorni è stata interessata da uno sciopero selvaggio che ha assunto i toni di una mobilitazione estrema, ben lontana da una vocazione riformistica. Migliaia di forestali hanno temuto di perdere il posto di lavoro a causa di una grande soffiata sul fuoco di settori del centro-sinistra che pensavano di speculare su tutto pur di vincere le elezioni nelle Regioni meridionali. La verità storica, però, non è un dogma.

Ecco che emerge nell'opinione pubblica il senso di una polemica che di fatto si trasformerà in un *boomerang*. Infatti, l'emendamento sottoscritto da chi vi parla insieme a tutti gli altri colleghi della Casa delle Libertà è stato accolto in pieno, almeno nelle linee essenziali, da parte del Governo.

Voglio solo ricordare a chi ha memoria corta che i forestali in Calabria solo dieci anni fa erano 30.000, quasi tutti tenuti in ostaggio precarile dal binomio politico che governava la Regione Calabria, il Partito popolare e il vecchio PCI. Oggi questi forestali sono ridotti ad 11.000 e, dopo che avremo approvato la finanziaria, saranno tutti stabilizzati.

Il centro-destra in questi quattro anni li ha impegnati produttivamente, utilizzandoli nella valorizzazione del legno e nell'azienda speciale di trasformazione, nella difesa del suolo e nei servizi sociali. Ma per tentare di speculare sui bisogni dei calabresi, la sinistra giacobina ha sparato a zero: aeroporti bloccati, treni deviati, dichiarazioni di fuoco di esponenti politici della sinistra estrema.

Purtroppo, dal profondo Sud emerge il lato manieristico e stucchevole di un ceto politico antico che antepone i piccoli interessi elettorali ad una verità che dovrebbe essere patrimonio di tutti. Poco fa il senatore Turci ha giocato di rimessa; se l'è presa con la nomina del senatore ministro Calderoli a capo dell'esercito dei forestali.

Dobbiamo dire la verità: il Governo, nonostante le difficoltà finanziarie, è riuscito, anche con l'apporto della Lega, a risolvere questo annoso problema. (*Applausi dal Gruppo FI. Commenti del senatore Turci*). Ciò per dire che la polemica non deve essere mai stucchevole, ma deve portare ad un risultato. Stimo molto la sua capacità di analisi, anche acuta su molti problemi finanziari, senatore Turci, ma credo vi stiate giocando male la partita, perché i risultati sono quelli che abbiamo portato avanti: il problema dei forestali è stato risolto, cari colleghi della sinistra.

Un ringraziamento, *in primis*, va al Governo, soprattutto al nostro ministro per gli affari regionali per delega del presidente Berlusconi, senatore Enrico La Loggia, che con il suo prezioso, tempestivo e determinante intervento ha saputo sciogliere questa matassa che difficilmente si poteva dipanare in tempi rapidi.

Inoltre, avviandomi a concludere, devo dire che all'esame del Parlamento vi sono altri provvedimenti recanti risorse aggiuntive per il Sud, che devono servire ad uno sviluppo organico della rete produttiva attraverso l'innesto dei meccanismi sociali, tesi ad integrare le dinamiche economiche ed imprenditoriali, nonché ad attrezzare un mondo della ricerca ancora in ritardo, che però, attraverso le università, rappresenta la chiave

principale di ingresso, per il Sud, nel contesto della valorizzazione di tutta l'area mediterranea.

Mi sia consentito concludere ricordando un grande Santo della mia terra, san Francesco di Paola. Pensatore raffinato, uomo di grande virtù, nel XV secolo – caro senatore Nocco – si recò dall'allora Re di Napoli chiedendogli di abbassare le gabelle che vessavano la popolazione; gli prese la mano sinistra e con la destra gli rivoltò contro le monete che lo raffiguravano, dicendo: «Questo è il sangue dei contribuenti». Le monete si trasformarono in sangue ed il Re abbassò le tasse, impaurito.

Ripartiamo dalla storia per dire che uno Stato è etico e giusto quando sa essere equo; ritengo che i provvedimenti presi da questo Governo vadano tutti in tale direzione. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

PAGANO (*DS-U*). Ministro La Loggia, spieghi che lo Stato etico non può essere democratico!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battafarano. Ne ha facoltà.

BATTA FARANO (*DS-U*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, Governo e maggioranza pongono molta enfasi sulla riduzione delle tasse (lo hanno fatto anche in quest'Aula), però non chiariscono in che modo poi coprono tale riduzione.

Vorrei ricordare che una delle voci colpite da questa operazione è l'indennità di disoccupazione agricola, nella misura di 70 milioni di euro l'anno per tre anni. Specialmente al Sud, ci sono lavoratori agricoli che lavorano cinquanta-cento giorni l'anno e l'indennità di disoccupazione serve a coprire i periodi di non lavoro; il Governo taglia questa indennità e appare chiaro un trasferimento diretto di ricchezza, di reddito, dal basso verso l'alto, ossia dai lavoratori agricoli disoccupati ai percettori di redditi molto più elevati. Si tratta quindi di una riduzione delle tasse che colpisce in basso per premiare in alto.

L'aspetto ancor più grave è che da un paio di mesi è stato attivato un tavolo presso i Ministeri del lavoro e dell'agricoltura per il riordino della previdenza agricola, sulla base della delega contenuta nella legge n. 243, approvata appena tre mesi or sono. Si attiva questo tavolo, le organizzazioni sindacali e imprenditoriali sono pronte a discutere come riordinare la previdenza agricola e il Governo, con un colpo di mano, toglie loro 70 milioni di euro l'anno: a questo punto, il riordino è già fatto e con un atto d'imperio.

Ancor più grave è che, in previsione di questo tavolo, le organizzazioni imprenditoriali e sindacali hanno firmato un avviso comune, che come è noto, indica le linee su cui imprenditori e sindacati sono d'accordo per riordinare il settore e qualificare la spesa pubblica; il Governo trascura l'avviso comune e, come ho detto, toglie 70 milioni di euro l'anno per la disoccupazione agricola.

Giorni fa, il 10 dicembre, vi è stato uno sciopero cui hanno partecipato varie decine di migliaia di lavoratori in Sicilia, in Campania e in Puglia; mai si sono viste le piazze delle città meridionali così gremite di lavoratori che si sono sentiti colpiti alle spalle. Naturalmente, molti di quei lavoratori – lo comunico ai senatori della maggioranza – avevano votato per il centro-destra nelle scorse elezioni, ma dai toni della loro protesta penso non lo faranno più, perché si sono resi conto che la riduzione delle tasse avviene a loro spese.

In realtà, questi lavoratori devono anche fronteggiare una grave crisi dell'agricoltura, in particolare del Sud, perché c'è un crollo dei prezzi dell'ortofrutta, in particolare dell'uva da tavola. Ci sono manifestazioni di protesta per il crollo dei prezzi, ma anche per l'esosità dei contributi previdenziali, che in Italia sono al di sopra della media europea e fanno sì che parecchie aziende – molte aziende – siano ormai indebitate nei confronti delle società concessionarie e non siano più in grado di andare avanti. Quindi, sul complesso dei problemi dell'agricoltura la finanziaria non dà risposte; semmai colpisce, aggrava i problemi.

Non c'è solo questo. C'è anche il trattamento di fine rapporto. Come è noto, in base al primo modulo della riforma fiscale, l'aliquota più bassa è stata portata dal 18 al 23 per cento; c'era però l'impegno, ovviamente, a venire incontro a quelle situazioni in cui i lavoratori venivano danneggiati.

Ebbene, il trattamento di fine rapporto oggi viene tassato con il 23 per cento, il che significa che i lavoratori stanno consegnando allo Stato una somma che aumenta di anno in anno: siamo ormai a 2.000 miliardi di vecchie lire. Eppure, alla Camera dei deputati è stato approvato all'unanimità un disegno di legge per riportare l'aliquota al 18 per cento. Il provvedimento è arrivato al Senato, Governo e maggioranza lo hanno fermato. Tutti i lavoratori interessati al trattamento di fine rapporto è chiaro che non gradiscono, perché avrebbero voluto non tanto la riduzione delle tasse, quanto la restituzione del dovuto, cioè riportare l'aliquota del trattamento di fine rapporto dal 23 al 18 per cento.

Vi è poi la riforma degli ammortizzatori sociali. C'è un disegno di legge sulla riforma degli ammortizzatori sociali all'esame della Commissione lavoro che dovrebbe essere finanziato con i soldi stanziati in finanziaria. Il provvedimento non va avanti; ogni qualvolta c'è bisogno di soldi, si attinge al fondo per gli ammortizzatori sociali. Non si aumenta l'indennità di disoccupazione dal 40 al 60 per cento, per quanto tante volte noi dell'opposizione abbiamo invitato Governo e maggioranza ad adottare questa misura anche con decreto-legge, visto che l'aumento è presente nel disegno di legge.

Quindi, per gli ammortizzatori sociali non si fanno passi avanti, ma si riduce il relativo stanziamento; la finanziaria, naturalmente, è abbastanza deludente per il Mezzogiorno. Lo hanno già detto altri colleghi e lo richiamo a grandi linee: per il Mezzogiorno si rimodulano gli stanziamenti, per cui le somme maggiori saranno negli anni 2006 e 2007; ci sono meno soldi nel 2005, ma il Sud avrebbe bisogno di questi stanziamenti oggi, non

fra due anni, perché oggi c'è bisogno delle risorse per rilanciare gli investimenti.

Vengono cancellati gli incentivi alle imprese, il credito d'imposta, il *bonus* occupazionale, che avevano permesso nel periodo 1999-2001 che l'occupazione crescesse più al Sud che al Nord. Dal 2001 in poi, invece, l'occupazione cresce meno al Sud che al Nord e aumenta di nuovo il divario, perché i provvedimenti fiscali del Governo Berlusconi hanno comportato un intervento a pioggia che non ha aiutato uno sviluppo accelerato delle aree più deboli.

Pertanto, questa finanziaria del Governo Berlusconi conferma lo scarso interesse del Governo Berlusconi per il Mezzogiorno. Questo Governo ha il cuore e il cervello a Nord; il Sud verrà dopo! In questo modo però si mette a repentaglio la coesione sociale e nazionale del nostro Paese.

Con la probabile fiducia sulla finanziaria si blinda la manovra e si impedisce che essa possa essere corretta. Governo e maggioranza si assumono la responsabilità di varare una manovra che non serve al Paese; non serve a rilanciare l'economia e crea grande distorsione sociale, come ho cercato di documentare in questo mio breve intervento. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rollandin. Ne ha facoltà.

ROLLANDIN (*Aut*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nel merito del provvedimento il collega, senatore Michelini, ha già svolto un'attenta analisi sugli aspetti più importanti che si riferiscono alla politica in senso più generale, e alla filosofia del provvedimento riportandone puntualmente debolezze e carenze.

Vorrei intervenire in questo ambito che è l'unico in cui ci è data la possibilità di anticipare le nostre valutazioni sugli emendamenti presentati al fine di migliorare, a nostro avviso, alcuni aspetti del provvedimento che riteniamo carenti o, appunto, migliorabili.

Vorrei limitarmi a due aspetti sostanziali il primo dei quali riferito agli Enti ed alle autonomie locali, per esaminare le ricadute che alcuni provvedimenti contenuti in questo documento avranno nel futuro; in secondo luogo, tenendo conto che da alcuni anni cerchiamo di attirare l'attenzione sui problemi della montagna, vorrei fare riferimento agli investimenti previsti in finanziaria per la politica della montagna, ponendo particolare attenzione a due aspetti fondamentali: gli investimenti infrastrutturali e le agevolazioni ordinarie delle imposte per la piccola imprenditoria di montagna.

Per quanto riguarda le infrastrutture, dal momento in cui sono stati presentati i programmi delle grandi opere, si è molto sottolineata l'esigenza di intervenire tempestivamente per recuperare il *deficit* delle grandi infrastrutture.

Tra queste, si è fatta menzione, a più riprese, alle opere infrastrutturali viarie, ferroviarie, autostradali e stradali. Per quanto riguarda le ferrovie, ancora una volta sottolineo che purtroppo la rete lamenta ritardi del tutto evidenti che rendono ancora più difficile non solo il trasporto di persone, ma soprattutto di merci.

Ciò va in controtendenza con gli investimenti effettuati in altri Paesi, quali la Francia e la Germania che hanno investito in questo settore con lungimiranza, cercando di creare le premesse per un'attinenza tra quella che viene continuamente proposta come misura adeguata a ridurre o a contenere l'inquinamento e una reale alternativa al trasporto merci effettuato unicamente su gomma.

Non sono tra coloro che sostengono che sarà possibile un passaggio completo da un sistema all'altro. Credo però sia indispensabile invertire questo processo per cercare di migliorare la struttura.

A tal riguardo, abbiamo presentato alcuni emendamenti con i quali abbiamo chiesto interventi specifici nel settore ferroviario (mi riferisco in particolare alla zona che più conosco, l'Aosta-Chivasso) sottolineando come siano necessari questi interventi di rettifica e miglioramento di una tratta che è rimasta una delle poche ad avere tempi di percorrenza assolutamente non compatibili con un'economia montana legata al turismo e al trasporto merci.

Una delle più importanti aziende di produzione di acciaio in Valle d'Aosta, la Cogne Acciai Speciali (che ha ancora un peso rilevante) recentemente ha dimostrato tutta la sua validità anche nel settore della ricerca acquisendo commesse in Cina; è una delle poche aziende che lavorerà per la Cina per la realizzazione di un ponte in acciaio. Ebbene, tale società lamenta che non può trasportare le merci attraverso la ferrovia perché non vi sono sistemi adeguati e l'intermodale è ancora un sogno.

Questi fatti concreti erano stati da noi sottolineati e rispetto ad essi è importante, pur tenendo conto dei problemi economici che sarebbe stupido non vedere, mandare un segnale con riferimento ad un intervento in grado di migliorare l'attuale situazione.

Un discorso analogo si era cercato di fare, ad esempio, per la rete autostradale presente in Valle d'Aosta, ma è un discorso che non riguarda soltanto la Valle d'Aosta, che presenta due tra i trafori più importanti del Nord Italia e del Centro Europa. Mi riferisco al Traforo del Gran San Bernardo e a quello del Monte Bianco. Avevo chiesto che si prevedessero, proprio nell'ambito della politica di sicurezza del trasporto, delle canne di collegamento nel caso di eventuali problemi alla circolazione.

Era stato da noi chiesto un finanziamento per il Gran San Bernardo – non so come andrà a finire – in considerazione del fatto che è già in corso un progetto avanzato di collegamento con la Svizzera. È richiesto, gli svizzeri sono d'accordo, ma manca ancora l'adeguamento del tratto italiano.

Per quanto riguarda il traforo del Monte Bianco, dopo la tragedia del 2000 che ha visto il sacrificio di quaranta persone, credo che sia impor-

tante ed urgente prevedere una definitiva sistemazione di quella realtà, attraverso la realizzazione di un tunnel di servizio.

Questi due tunnel non hanno né lo scopo di aumentare il traffico su gomma, né di portare avanti altre politiche che non siano quelle della sicurezza dei passeggeri e di coloro che per il trasporto delle merci utilizzano questi servizi.

Un discorso analogo vale per gli aeroporti di montagna, un altro punto dolente. Le norme vigenti sono antiquate, non si riesce ad adeguare le strutture, che già sono vincolate da un territorio particolarmente difficile, e in più mancano gli investimenti. Pertanto, se si guarda alla zona relativa a tutto l'arco alpino, purtroppo gli aeroporti non riescono ad essere adeguati rispetto all'esigenza di prestazioni legate ad uno degli elementi vitali della politica per la montagna: il turismo. Questo purtroppo non è reso possibile.

Ho voluto soltanto portare qualche esempio di come si sarebbe voluto almeno cercare di incentivare certi aspetti strettamente legati ad alcuni settori della politica per la montagna.

Con riferimento poi al discorso sugli enti locali, il *refrain* più in voga è legato al timore che la riduzione delle aliquote fiscali a livello nazionale comporti un adeguamento in peggio, cioè un aumento, delle tasse e tariffe a livello locale. Per alcuni casi ben noti ciò diventerà una realtà. Purtroppo i problemi, sollevati anche da altri colleghi, in termini di bilancio dei piccoli Comuni, soprattutto montani, diventano drammatici.

Da parte nostra è giunta anche una critica ad una legge riferita ai piccoli Comuni, la «Realacci» tanto per intenderci, che nonostante le buone intenzioni in realtà non prevedeva specifici stanziamenti. Mancano in effetti i fondi per migliorare la realtà dei piccoli Comuni. A nostro avviso, vanno previsti interventi mirati affinché i piccoli Comuni dispongano effettivamente delle risorse di cui necessitano per salvaguardare il patrimonio della montagna.

Questa difficoltà da parte dei Comuni costituisce un aspetto molto delicato che tra l'altro va ad incidere sul discorso della spesa delle famiglie che da tutti i dati ISTAT disponibili risulta aumentata e in fase di aumento, anche se per una serie di ragioni che solo in parte sono strutturali. Le altre sono legate proprio alla politica che attiene alle tariffe comunali e delle comunità montane. Si tratterà di spese fisse a carico delle famiglie, con un aggravio estremamente pesante e difficilmente sopportabile, al di là dei possibili sconti.

Tutte le forniture primarie dei Comuni, dall'acqua ai rifiuti, dai servizi sociali a quelli legati alle grandi opere, rappresentano indubbiamente un aggravio nell'ottica della politica della famiglia, così come lo sarà per i costi dei servizi essenziali, sia pubblici che privatizzati.

Per quanto riguarda i servizi pubblici, le prestazioni sanitarie, sia ospedaliere che territoriali, rischiano di essere limitate o tagliate per far fronte ai costi in continua crescita. Vi sono stati anche importanti provvedimenti legati ai costi dei farmaci; sono però provvedimenti molto par-

ziali, perché i costi che più incidono su questo sistema sono quelli del personale e delle nuove tecnologie.

Lo stesso discorso vale in montagna per le scuole. Le scuole che in montagna mantenevano più e meglio la propria localizzazione anche nei Comuni più piccoli, rischiano di chiudere se non vi sarà un intervento da parte delle Regioni per supplire alla mancanza di quello che doveva essere un sistema allargato.

Credo che lo stesso accada per tanti altri servizi, anche per quelli che sono stati privatizzati e tocco qui una nota dolente che credo sia già stata oggetto di uno specifico riferimento: le poste. Il problema delle poste è drammatico, non solo nei grandi centri ma soprattutto nei piccoli, laddove ormai con il discorso della privatizzazione si tende a chiudere gli uffici postali che non rendono; non interessa alcunché del servizio fornito alle piccole comunità.

La stessa considerazione si può fare per le stazioni e i collegamenti ferroviari e, ancora di più, per l'energia, che va ad incidere pesantemente sul reddito delle famiglie nelle zone di montagna, dove non si ricevono benefici in considerazione del contributo per la produzione di energia idroelettrica. Il costo dell'energia per il riscaldamento, in montagna come in pianura, è esattamente lo stesso. Vi sono stati provvedimenti annuali agevolativi che però non hanno risolto il problema.

Credo che queste siano osservazioni condivise e che molti di noi hanno già fatto proprie. Si tratta, in sintesi, di superare le difficoltà e di realizzare una politica che aiuti la montagna che non sia solo un contributo *una tantum*, perché in questo modo non si riuscirà a risolvere il problema dei Comuni di montagna.

Diversi colleghi qui presenti sono sindaci di piccoli Comuni di montagna e conoscono bene questo problema. Come aiutare a valorizzare la presenza della piccola imprenditoria di montagna, che sia agricola, artigianale, turistica o commerciale? Esclusivamente mediante un sostegno per superare le difficoltà, che oggi sono essenzialmente di natura fiscale, professionale e formativa. Sono questi elementi che indubbiamente meriterebbero un approfondimento.

Vorrei poi molto brevemente sollevare un aspetto legato al nuovo regime fiscale che si riferisce in particolare alle Regioni a statuto speciale, alcune delle quali registreranno conseguenze molto importanti e pesanti per i propri bilanci. Nel caso specifico voglio fare riferimento alla Valle d'Aosta. Come si sa, l'intera spesa sanitaria di tale Regione è pagata con fondi regionali; la entrate di base per questo sostegno erano costituite dall'IRAP.

Condividiamo la riduzione e l'eliminazione di questa tassa, il problema è però come sostituirla, perché la circostanza che non vi sia più l'elemento base all'origine di una contrattazione tra Stato e Regioni per conseguire una compartecipazione che dava la possibilità di sostenere il sistema sanitario regionale è un fatto molto grave. Non parliamo poi di alcune difficoltà legate a tasse *una tantum*, in particolare ai condoni. Le Regioni, ad eccezione di alcune, non hanno usufruito di alcuna comparteci-

pazione nelle entrate dei condoni, quando invece partecipavano ad altri tributi.

Anziché conseguire una compartecipazione sui tributi che sarebbero stati introitati con il condono, anche se in ritardo, si è scelto di bypassare di fatto le entrate regionali. Si tratta di un aggravio non indifferente, proprio perché sono provvedimenti eccezionali e non rientrano nel normale regime di compartecipazione.

In sintesi, speriamo davvero che questa nuova politica per la montagna possa trovare al più presto accoglimento. Sappiamo delle attenzioni del ministro La Loggia, che ha seguito passo dopo passo le varie fasi della legge.

Noi abbiamo bisogno di alcuni interventi che possano essere risolutivi per ciò che concerne alcune riduzioni fiscali che già oggi sono previste ma che sono ricontrattate annualmente; noi vogliamo pertanto che queste entrino strutturalmente in una fase di valorizzazione della politica territoriale per la montagna, che agevolino questa presenza importante delle varie strutture e che quindi possano dare un segnale che va nella direzione concordata. Si sta lavorando a questo progetto e io mi auguro che possa al più presto trovare l'assenso di molti.

In conclusione, dobbiamo dire che, non avendo potuto discutere né tanto meno modificare alcuni punti, francamente è un lavoro un po' difficile, per non dire inutile, quello che ci compete, cioè quello di fare alcune osservazioni che sappiamo lasciano il tempo che trovano.

Ci auguriamo comunque che questo tema sia oggetto di una valutazione da parte del Governo e delle forze di maggioranza, che oggi si trovano bensì di fronte ad un periodo difficile, però anche a scelte che dovrebbero essere operate soprattutto a favore delle piccole collettività e delle collettività di montagna. In tal senso noi ci auguriamo che vi sia quanto prima uno sforzo comune. (*Applausi dai Gruppi Aut, DS-U e del senatore Giaretta. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, nonostante quello che tutti sappiamo e che viene richiamato nella nostra discussione, cioè che verrà posta la fiducia nelle prossime ore da parte del Governo, gli interventi che abbiamo svolto in queste ore hanno portato molti contributi importanti. E questo nonostante la finanziaria, ancor più di quelle degli scorsi anni, con il passare dei giorni e delle ore si modifica per cui molto spesso siamo costretti ad affrontare questioni che vanno al di là delle proposte licenziate dal Consiglio dei ministri.

È arrivato in Senato un testo, abbiamo discusso di sgravi fiscali, la Commissione ha licenziato il testo che adesso è all'esame dell'Aula, ma siamo costretti a discutere del prossimo maxiemendamento, sul quale verrà posta la fiducia, e dei suoi contenuti. Ogni volta, quindi, si sposta l'attenzione su testi che devono ancora arrivare mentre non si entra nel

merito di quello che è al nostro esame, al vero oggetto della nostra discussione.

Signor Presidente, più volte abbiamo detto nei giorni scorsi (lo ripeto in quest'Aula) che avremo la possibilità di approfondire la questione nelle prossime ore. Riteniamo che la richiesta di fiducia sulla finanziaria sia contro le istituzioni, prima di tutto; infatti, questa decisione è stata presa fuori dal Parlamento, in un salotto insieme con un giornalista, il dottor Vespa: quindi, prima di tutto, questa è una fiducia contro le istituzioni.

È poi una fiducia contro il Parlamento, contro il lavoro che noi abbiamo fatto, in particolare l'esame che abbiamo svolto in Commissione (al riguardo, ringrazio il relatore e tutti i senatori che sono intervenuti) portando un contributo importante, al di là del risultato, al di là di ciò che è stato licenziato dalla Commissione (dirò qualcosa alla fine di questo mio intervento). Inoltre, è una fiducia contro la maggioranza, perché il Governo non si fida più della sua stessa maggioranza.

L'esame in Commissione, quest'anno, ha dimostrato davvero (mi chiedo cosa succederà l'anno prossimo, con l'ultima finanziaria di questo Governo legata al ciclo elettorale) che c'è stato l'assalto alla diligenza: centinaia di emendamenti microsettoriali per accontentare questo e quest'altro, l'amico e l'amico dell'amico, ed avanti nella filiera degli amici.

Ma c'è un altro motivo, credo, per il quale il Governo porrà la fiducia: impedire – perché non si riuscirebbe a garantire un esame approfondito in Aula – che su alcune questioni, per l'appunto, l'esame sia approfondito e rigoroso. Mi riferisco – mi auguro di sbagliarmi – al fatto che nel maxiemendamento verrà riproposta la questione del condono edilizio: per tale motivo verrà posta la fiducia sul maxiemendamento, impedendo al Parlamento di entrare nel merito di tale questione.

Signor Presidente, abbiamo tentato solo di fare il nostro dovere: riteniamo di averlo fatto, in molti passaggi, anche bene. Voglio centrare l'attenzione di questo mio breve intervento su cosa è uscito dal lavoro della Commissione e su cosa stiamo esaminando.

È già stato detto, ma credo vada ribadito, che il dato che segue fa giustizia di tutte le questioni relative agli sgravi fiscali, alla riduzione delle tasse: dalla finanziaria, con il «decretino» che è stato approvato nel mese di luglio, all'emendamento sugli sgravi fiscali ci accorgiamo che c'è un aumento della pressione fiscale di 4 miliardi di euro. Ripeto: nel 2005 vi sarà un aumento della pressione fiscale di 4 miliardi di euro. Questa è la verità; poi potete dire quello che volete. Però questo è il dato che emerge dai numeri e dai documenti che stiamo esaminando.

La seconda questione è che non c'è alcuna garanzia sul fatto che i conti pubblici possano essere in equilibrio e che si riesca a raggiungere gli obiettivi prefissati, intanto perché sul 2004 non vi è alcuna garanzia di stare sotto al 3 per cento nel rapporto *deficit*-Prodotto interno lordo.

Sappiamo infatti come sta procedendo la vicenda delle dismissioni immobiliari e come non si realizzi quel gettito; conosciamo la vicenda del concordato preventivo e cosa non ha prodotto quell'iniziativa. Tutto ciò avrà sicuramente effetti sui conti pubblici per il 2005, tenendo conto

del fatto che per l'anno prossimo vale questa nuova regola del 2 per cento riguardo al cosiddetto contenimento delle spese, che poi, alla fine, è un taglio fatto a caso, che incide sui consumi intermedi e che, per alcuni Ministeri, arriva a rappresentare il 20-30 per cento delle spese, mettendo a rischio il funzionamento di alcuni servizi essenziali.

Nell'esame in Commissione abbiamo fatto presente che, per quanto riguarda la sicurezza, vi è il rischio – soprattutto in questo momento, in cui tutti si riempiono la bocca con la necessità di intervenire, di garantire i servizi, di aumentare il personale in servizio sulle strade e così via – di far mancare addirittura la benzina per le automobili in servizio. Abbiamo ancora fatto l'esempio delle scuole, ma si potrebbe continuare.

Infine c'è la questione, più volte richiamata, relativa alla copertura generale di questa finanziaria. Con il decreto che verrà esaminato domani, viene prorogata l'entrata relativa al condono per 2 miliardi di euro, mentre sappiamo che tale entrata non si realizzerà: si tratta, ripeto, di 2 miliardi di euro. C'è la questione inerente agli studi di settore. Abbiamo dimostrato che, con la revisione della rivalutazione automatica, che è venuta meno, si produrrà un'entrata minore.

C'è la questione del pedaggiamento di alcune strade (la questione dell'ANAS), c'è ancora la questione delle dismissioni immobiliari che non realizzano il gettito che dovrebbe garantire la copertura di questa finanziaria.

Guardate, colleghi, ci sono tagli consistenti sulle tabelle, in particolare sulla Tabella C che è quella che deve finanziare leggi esistenti per far funzionare lo Stato, per far funzionare i rapporti tra i cittadini e la pubblica amministrazione. Si tratta della Tabella C, non di cose nuove, ma di una Tabella che deve garantire il funzionamento delle leggi esistenti.

Ebbene, in un primo momento c'è stato un taglio del 4 per cento per coprire l'emendamento che prevede i cosiddetti sgravi fiscali; poi, sempre con riferimento alla Tabella C, un taglio del 2,5 per cento per coprire il fatto che non c'è più la rivalutazione automatica degli studi di settore; infine, un taglio dell'1,5 per cento per coprire un emendamento del relatore (che era un emendamento della Lega) relativo a maggiori sgravi IRAP.

Lei mi concederà, signor Presidente, una piccola riflessione sul fatto che vengono previsti 67 milioni di ulteriori sgravi per l'IRAP e ci sono state grandi discussioni notturne, riunioni di maggioranza per decidere se questa misura fosse sostenibile o no; Ministri che sono arrivati di notte in Commissione per marcare il terreno. Ebbene, signor Presidente, questi sgravi ammontano esattamente a 21 euro per azienda: valeva la pena umiliare così l'esame dei provvedimenti e il lavoro della Commissione?

Signor Presidente, io credo che il nostro Paese sia sotto osservazione da parte dell'Europa e dei mercati, non perché i mercati siano cattivi o perché l'Europa ce l'abbia con il nostro Paese, ma perché vi sono alcune cose che noi dobbiamo valutare con attenzione per capire se facciamo il bene del nostro Paese o se siamo noi che ci tiriamo addosso queste attenzioni particolari.

Alcune dichiarazioni del presidente Berlusconi circa la necessità di rivedere il Patto di stabilità sono state imprudenti e inopportune, fatte in questo momento, soprattutto per un Paese come il nostro che ha un livello del debito così alto.

È chiaro che ci guardano con più attenzione: c'è il rischio, come dicevo prima, che si sfondi il tetto del 3 per cento nel rapporto *deficit-PIL*, vi sono ancora troppe *una tantum* anche in questa finanziaria, mentre il debito non si riduce. Si è ridotto invece l'avanzo primario, questo sì, passando dal 5 per cento e oltre, ai tempi dei Governi del centro-sinistra, ad una quota di poco superiore all'1 per cento.

Anche qui c'è una singolare dichiarazione del presidente Berlusconi, proprio di questi giorni, che ha detto di aver trovato un debito superiore al 120 per cento e di averlo portato al 106 per cento. Ma quando mai, sottosegretario Vegas. I Governi di centro-sinistra hanno ridotto il debito dal 120 al 106 per cento; da quando ci siete voi il debito non cala.

Presidenza del presidente PERA

(Segue RIPAMONTI). La seconda considerazione che voglio fare è la seguente: qual è il filo conduttore di questa finanziaria che viene portata in Aula dopo l'esame in Commissione? Guardate, è molto difficile trovare un filo conduttore, è molto difficile capire dove stiamo andando. Infatti, vi sono decine di misure settoriali, che io chiamo anche elettorali; c'è un appesantimento della macchina burocratica statale e regionale appunto per accontentare le clientele locali; vi sono sanatorie un po' su ogni argomento, in particolare sulle questioni che riguardano il personale della pubblica amministrazione.

Ricordo alcuni emendamenti del senatore Ferrara, incomprensibili, scritti in modo tale che nessuno capisse che cosa volesse dire. Alla fine, però, sotto vi è la sanatoria! Presidente, uso un termine un po' provocatorio. Sembra di essere tornati al CAF (Craxi, Forlani, Andreotti). Aumentano la spesa pubblica corrente, il debito; la pubblica amministrazione torna ad essere una vacca da mungere per accontentare le clientele ma v'è di peggio!

Questa finanziaria è recessiva. Infatti, il CAF stimolava la crescita con il *deficit*. Questa finanziaria aumenta il *deficit* e deprime la crescita. Questo è il risultato: sfiducia nel Paese, nelle famiglie e tra le imprese. Le aspettative sono basse. I consumi non sono adeguati a quello che dovrebbe richiedere la situazione che stiamo attraversando. È la prima volta dal dopoguerra che il reddito delle famiglie è diminuito. Siamo nella situazione nella quale non abbiamo la sicurezza – anzi, si sta verificando esattamente il contrario – che il futuro dei nostri figli possa essere migliore. È la prima volta che succede dal dopoguerra. Avete detto: sarete tutti più

ricchi. Il risultato è che stiamo diventando tutti più poveri. Alla fine non è mai così; qualcuno si arricchisce sempre. (*Commenti del senatore Agoni*).

Guardate, credo che questa maggioranza non ha rispetto per la cultura del nostro Paese, per la nostra identità nazionale, per l'ambiente, per il paesaggio. La vostra parola d'ordine è vendere, alienare, fare cassa. Si impoverisce il patrimonio del nostro Paese, che deve essere lasciato alle future generazioni. (*Commenti del senatore Agoni*).

Questo perché vi interessa il risultato immediato: fare cassa. È un'idea debole, provinciale e – scusatemi – anche un po' cialtrona. Perché i condoni? Perché alimentare gli istinti più regressivi presenti nella società? Avete coniato lo *slogan* «padroni a casa nostra». Si è verificato che il patrimonio pubblico è diventato terreno di rapina, di spreco e di degrado.

Il ministro Siniscalco dovrebbe spiegarci se questa è veramente la politica economica o se vi è una politica economica diversa; altrimenti sono tutte chiacchiere; è la politica economica che abbiamo conosciuto in questi tre anni, di Berlusconi e di Tremonti e che noi vogliamo fermare perché vogliamo mandare a casa Berlusconi nel più breve tempo possibile. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e del senatore Michellini*).

PRESIDENTE. Colleghi, in considerazione della richiesta fatta da parte di alcuni colleghi di intervenire domani mattina e di altri che non hanno fatto in tempo a giungere oggi in Aula, apprezzo le circostanze e rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni con richiesta di risposta scritta pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 14 dicembre 2004

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 14 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Discussione generale congiunta dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica (3233) (*Relazione orale*).

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 (3224) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

3. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005) (3223) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (*ore 20,23*).

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Pascarella nella discussione generale congiunta sui disegni di legge nn. 3233, 3224 e 3223

Signor Presidente, quando nel 2001 il centro-destra ha vinto le elezioni le ha vinte con un voto, tra Forza Italia e i suoi alleati, molto favorevole anche in Campania. Il consenso a questo schieramento scaturì certamente dalle promesse e dal programma del presidente Berlusconi, che prevedeva una forte politica sulla sicurezza e soprattutto un'espansione della base produttiva del Paese e quindi dei consumi nelle regioni del Mezzogiorno. Questa mattina, sul «Corriere della Sera», nell'inserto che riguarda il Mezzogiorno, risulta che le aziende in crisi sono 180, con circa 18.000 lavoratori interessati su un totale di circa 32.000 impiegati nelle stesse società.

In quest'ultimo anno si è triplicato il numero delle aziende in crisi e dei posti di lavoro in bilico.

Questo dato è ancora più significativo in quanto rappresenta, di per sé, la metà di tutte le aziende in difficoltà nel Sud. Nella mia provincia, lo storico Polo meridionale casertano corre il rischio di essere cancellato travolto dalle crisi finanziarie dei gruppi nazionali come FINMEK e LUPPI (IXFIN) e dai processi di riorganizzazione e delocalizzazione delle multinazionali MARCONI e SIEMENS.

Ieri su «Il Mattino», il giornale più letto della Campania, venivano riportate ed enfatizzate le dichiarazioni di alcuni parlamentari di Forza Italia e della maggioranza riguardo l'inserimento del distretto di Marcianise tra quelli che potevano avere un sostegno all'industrializzazione. Vorrei ricordare ai colleghi senatori che questo risultato è scaturito da mesi di lotte dei lavoratori di queste aziende, sia sul territorio che a Roma, ed è un risultato fortemente voluto dal sindacato al tavolo di confronto presso il Ministero dell'Industria, presieduto dallo stesso ministro Marzano.

Più volte è risuonato in quest'Aula un richiamo all'11 settembre. Vorrei ricordare ai colleghi senatori che ormai sono due anni che l'economia mondiale è in espansione e che solo in Italia la crescita economica è inferiore a tutti i Paesi europei. Questo sia per ciò che riguarda i nuovi Paesi, dove l'economia si espande, come è comprensibile, più velocemente, sia anche nei confronti della Francia, della Germania. Contemporaneamente, il sistema produttivo italiano perde il 30 per cento della sua fetta di mercato mondiale. Un grande fallimento di questo Governo. Anche in questa finanziaria, che doveva essere più attenta agli interessi industriali e produttivi del Paese, manca la capacità di favorire lo sviluppo. L'attenzione alle grandi infrastrutture è solo frutto di motivazioni propagandistiche tendenti ad individuare solo opere simbolo. Il risultato è che si finisce per ignorare tutto ciò che è minore e potrebbe, invece,

dare grande sollievo all'economia. Così è, per esempio per le aree degradate delle grandi metropoli, che vanno riscattate e riconquistate con interventi che sappiano coniugare creatività e capacità di programmazione, mobilitando risorse ed energie pubbliche e private. Il passaggio alle Regioni di importanti competenze in materia di politica industriale non è stato accompagnato dal Governo attuale da alcuna attività di sostegno che consentisse, soprattutto alle Regioni meridionali, di poter contare su un punto di riferimento nazionale e interregionale. Eppure, se si vogliono fare politiche selettive, un coordinamento è necessario, per evitare dannose duplicazioni di sforzo. È inoltre importante che si diffondano le migliori esperienze e che le Regioni siano stimolate a collaborare fra loro. L'assenza di proposte per risolvere problemi strutturali è palese. Quindi, il Governo di destra, che ha fatto anche attacchi fondamentali ai diritti dei lavoratori, fallisce sul terreno dell'economia e del liberismo economico. Come si può emblematicamente vedere, le aziende italiane producono profitti esclusivamente se sono protette o impegnate nel mercato domestico.

Un altro fallimento della politica del Governo riguarda gli aspetti della sicurezza. Nella stessa nota sul disegno di legge finanziaria 2005, depositata dal Ministro dell'economia e delle finanze, leggiamo che le riduzioni di stanziamenti di autorizzazione di spesa per il Ministero dell'interno, per quanto riguarda le dotazioni iniziali delle unità previsionali di base relative ai consumi intermedi, sono ridotte del 10,3 per cento. Più corpose le riduzioni del Ministero della giustizia, dove le dotazioni per gli investimenti fissi lordi sono ridotte del 26,1 per cento e quelle per i consumi intermedi del 9 per cento. Il disegno di legge finanziaria per il 2005 conferma l'assenza di un progetto di investimento infrastrutturale per le attività di sicurezza da parte del Governo e prosegue, invece, lungo la linea di riduzione, nei fatti, delle risorse a disposizione delle forze dell'ordine per le attività istituzionali. Infatti, fissa intorno al 2 per cento il tetto di spesa per il Ministero dell'interno, nonostante la riduzione, dal 20 al 30 per cento, che i fondi delle forze di polizia avevano subito con il «decreto taglia spese» dell'allora ministro Tremonti. Riduzione mai recuperata con i provvedimenti successivi e attuata in settori strategici, come la motorizzazione, la logistica e le missioni, con il risultato di comprimere le potenzialità operative nelle attività investigative e di controllo del territorio. Il Governo conferma così la volontà di portare a regime la drastica riduzione delle risorse che era stata adoperata, esattamente nel momento di maggiore crescita dell'allarme per la minaccia terroristica e quella criminale.

Nella legge finanziaria 2001 si era stabilito che gli investimenti nel settore della sicurezza e della difesa in generale avrebbero dovuto raggiungere l'1,5 per cento del PIL nel corso di questi anni. Invece, si è assistito ad una progressiva diminuzione di tale percentuale, anche con riferimento al triennio che va dal 1999 al 2001. D'altra parte, quella al nostro esame è una finanziaria che non si può non giudicare di spessore, perché, rispetto a quelle che si sono avute negli ultimi quindici anni, prevede un aggiustamento pari a 30 miliardi di euro, cioè circa 60.000 miliardi delle vecchie

lire, rispetto all'andamento del *deficit* tendenziale 2005, stimato al 4,4 per cento del PIL.

Debbo aggiungere che il settore della sicurezza ha per me la stessa importanza dei settori del *welfare*, della sanità e della scuola, perché stiamo parlando di lotta al terrorismo e alla criminalità, su cui noi tutti, in maniera condivisa, ampia ed unitaria, ci dobbiamo riconoscere, e dove il cittadino deve obbligatoriamente diventare un elemento di riferimento. Invece, ci troviamo di fronte a scelte di carattere strutturale che penalizzano ancora una volta l'intero settore della sicurezza e della difesa in generale.

A tale proposito, vorrei soffermarmi sui problemi che viviamo in questi giorni per l'emergenza criminalità a Napoli.

Su «Il Mattino» di oggi leggiamo che gli omicidi in città e in provincia dall'inizio di quest'anno sono 126 e 26 i morti ammazzati nell'ambito della faida nel *clan* Di Lauro dall'inizio di settembre, 19 le principali famiglie che controllano i traffici illeciti della città, di 500.000 euro l'incasso giornaliero del *clan* Di Lauro grazie al *business* della droga.

I dati forniti dal Governo riguardo il numero del personale impiegato sul territorio di Napoli è esatto nella totalità; peccato che includa tutte le persone che svolgono compiti amministrativi, logistici e di servizi interni. Sulla strada ce ne sono un numero insufficiente. La mancata divisione del territorio o dei compiti fa sì che, nella realtà, di carabinieri e poliziotti sul territorio ce ne siano pochi.

Gli stessi operatori delle forze dell'ordine arrivano quasi tutti dai reparti celeri o mobili, non conoscono il territorio, né le persone che vi operano, al massimo possono svolgere azioni di blocco o di controlli fissi, che servono solo a fare immagine.

Chi conosce le strade di Napoli sa che si può passare senza problemi attraverso la città senza trovare un adeguato numero di rappresentanti delle forze dell'ordine. A tutto ciò aggiungiamo la sfiducia del personale operativo che fa di tutto per andarsene dalle stazioni in virtù di una situazione di indifferenza nei confronti del lavoro e della sua organizzazione. Questo tipo di problema è stato più volte denunciato nel passato, ma senza nessun risultato.

Chi va in caserma per denunciare il furto di un motorino o uno scippo vede che per questo tipo di reati vi è pochissima attività investigativa. Quest'ultima si rivolge ai grandi reati, cosa che al cittadino normale non interessa; per cui alla fine si rivolge spesso al camorrista conosciuto per riavere quello che gli è stato rubato.

Bisogna comprendere che il cittadino va tutelato anche attraverso i problemi della sua individualità, soprattutto dove la ricerca di facili guadagni, in presenza di una cronica crisi occupazionale, ha costituito lo scenario in cui si è registrata la crescita di reati tipici di criminalità diffusa (scippi, rapine, furti, contraffazioni di ogni genere, ricettazioni), nel cui ambito agiscono anche i minori.

Parlando dei reati che hanno consentito la creazione di enormi patrimoni, bisogna rilevare che in questo settore per l'attività investigativa oc-

corrono professionalità specifiche e di elevata qualità, che allo stato attuale sembrano molto carenti, per cui assistiamo alla creazione di grandi patrimoni senza essere in grado di scoprire come si siano costituiti. C'è bisogno, quindi, di ripensare a un programma che consenta un salto di qualità all'attività investigativa, sia per i reati minori che per i grandi reati.

Ciò consentirebbe di contrastare il fenomeno caratterizzato dall'accentuata diffusione della delinquenza di strada, nonché quello della criminalità organizzata, spesso strutturata in cartelli per poter meglio consolidare le proprie posizioni sul territorio.

Sul versante delle politiche del personale si prevede uno stanziamento di 20 milioni di euro, come quota contrattuale per l'assegnazione di quello 0,1 per cento in più (dal 3,6 al 3,7 per cento) di differenziale inflattivo riconosciuto fino a questo momento dal Governo per i rinnovi contrattuali, confermando così che il Governo intende chiudere la trattativa in corso, senza reperire alcuna risorsa aggiuntiva oltre quella già indicata nella finanziaria 2004, e cioè intende riconoscere al personale un incremento sugli stipendi che non difenderà il loro potere di acquisto a causa di una maggiore inflazione annuale, peraltro già riconosciuta negli atti ufficiali.

Gli incrementi sui trattamenti accessori sono pressoché inesistenti, dal momento che si potrà aggiornare soltanto una voce (la presenza nel servizio festivo), mentre tutte le altre rimarranno inalterate, con la paradossale conseguenza che l'ora di lavoro straordinario verrà retribuita meno dell'ora di lavoro nell'orario ordinario.

Non si prevedono risorse per l'attuazione del progetto di riordino delle carriere del comparto sicurezza, per il quale il Governo si era impegnato nell'agosto scorso.

Non si prevede alcun intervento sul versante della politica della casa e degli alloggi per il personale delle forze di polizia.

A fronte di numerose richieste da noi fatte per migliorare la legge finanziaria riguardo le problematiche sulla sicurezza e della difesa, l'unico cambiamento operato dalla Camera dei deputati, durante l'esame in prima lettura dei documenti finanziari, è quello relativo allo stanziamento di circa un milione di euro per l'assicurazione del personale per le responsabilità civili e amministrative nello svolgimento delle proprie attività istituzionali, che ha raccolto un emendamento presentato dalla nostra parte politica. Ma vi sono questioni che il Governo si era impegnato a risolvere delle quali non vi è alcuna traccia nella legge finanziaria. Al riguardo, mi associo alle espressioni di apprezzamento che sono state rivolte da tutte le parti politiche riguardo al lavoro di qualità che le nostre Forze armate stanno svolgendo con grande dedizione, nonostante gli scarsi mezzi posti a disposizione. In tal modo risultano esaltate – lo dico senza retorica – le naturali disponibilità del nostro popolo verso gli aspetti umanitari in territori difficili, nei quali ci siamo segnalati anche rispetto alle altre Forze armate per evidenti elementi di pacificazione.

In conclusione, il giudizio complessivo sulla manovra finanziaria è completamente negativo e l'opposizione, per ciò che riguarda il comparto

sicurezza e difesa, intendeva presentare una serie di emendamenti tendenti a far onorare almeno tutti gli impegni presi dal Governo sia nelle Commissioni parlamentari, sia nelle sedi sindacali, sia in sede di approvazione di leggi che riguardavano temi come la riqualificazione e la formazione professionale del personale, le provvidenze a favore di militari colpiti da patologie invalidanti o letali o di militari infortunati o caduti durante il periodo di servizio, gli stanziamenti per il trattamento economico, la politica degli alloggi di servizio, l'ammodernamento delle infrastrutture.

Il voto di fiducia impedirà ogni discussione sul merito, confermando, ancora una volta, l'incapacità di questo Governo di confrontarsi su qualsiasi argomento.

Sen. PASCARELLA

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 9 dicembre 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 31 ottobre 2003, n. 306, la richiesta di parere parlamentare in ordine allo schema di decreto legislativo recante: «Modifica del decreto legislativo 4 febbraio 2000, n. 45 e attuazione della direttiva 2003/24/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 aprile 2003 che modifica la direttiva 98/18/CE del Consiglio, relativa alle disposizioni e norme di sicurezza per le navi da passeggeri» (n. 437).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita all'8a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 22 gennaio 2005. Le Commissioni permanenti 1ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 9 dicembre 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 31 ottobre 2003, n. 306, la richiesta di parere parlamentare in ordine allo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2003/25/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 aprile 2003 concernente requisiti specifici di stabilità per le navi ro/ro da passeggeri» (n. 438).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita all'8a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 22 gennaio 2005. Le Commissioni permanenti 1ª, 2ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 7 dicembre 2004, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 1, 4 e 7 della legge 28 marzo 2003, n. 53, la richiesta di parere parlamentare in ordine allo schema di decreto legislativo recante: «Definizione delle norme generali relative all'alternanza scuola-lavoro, ai sensi dell'articolo 4 della legge 28 marzo 2003, n. 53» (n. 439).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro l'11 febbraio 2005. La richiesta è stata altresì deferita – relativamente alle conseguenze di carattere finanziario – alla 5ª Commissione permanente, che dovrà parimenti esprimersi entro l'11 febbraio 2005. Le Commissioni permanenti 1ª, 10ª e 11ª potranno formulare le proprie osservazioni alla 7ª Commissione permanente, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 10 dicembre 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 3, del decreto legislativo 25 febbraio 1999, n. 66, la richiesta di parere parlamentare in ordine alle proposte di nomina del Prof. Bruno Franchi a Presidente dell'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo (n. 124), nonché dei componenti del collegio della medesima Agenzia, indicati nelle persone del Gen. S.A. Andrea Fornasiero (n. 125), del Prof. Avv. Elda Turco Bulgherini (n. 126), dell'Ing. Marcello Cherchi (n. 127) e dell'Ing. Michele Gasparetto (n. 128).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita all'8a Commissione permanente, che dovrà esprimere i pareri entro il 2 gennaio 2005.

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GIOVANELLI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

si è verificato un incremento significativo della criminalità nella provincia di Reggio Emilia, in particolare nei comuni di Bagnolo, Bibbiano, Castelnovo ne' Monti, Guastalla, Luzzara, Toano e Reggio Emilia;

i reati dei quali le forze dell'ordine hanno registrato il maggiore aumento sono quelli di furto nelle abitazioni e di rapina, atti criminosi che hanno destato grande insicurezza e allarme sociale tra i cittadini;

il Comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri, col. Angelo Rossi, è stato nominato nel settembre 2004 ma non ha ancora preso servizio,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di rafforzare gli organici nonché i presidi dell'Arma dei Carabinieri nei Comuni maggiormente colpiti, dotare gli stessi dei supporti tecnici meccanici e tecnologici necessari, favorendo la più stretta collaborazione tra i presidi e con le altre forze dell'ordine;

quando si intenda rendere effettivo e operativo l'insediamento del Comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri.

(4-07835)

GIOVANELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

si è registrato un aumento significativo della criminalità nella provincia di Reggio Emilia; in particolare sono cresciuti i reati legati al traffico della droga, ai furti, alle rapine e all'eversione;

la provincia di Reggio Emilia ha avuto negli ultimi decenni un grande incremento demografico, dell'immigrazione, dello sviluppo econo-

mico e dell'occupazione, ma a questa crescita non ha corrisposto un adeguamento degli organici delle forze dell'ordine;

è evidente un sottodimensionamento del personale delle forze dell'ordine, in particolare della Polizia di Stato, più volte segnalato dai sindacati di polizia, dalle categorie imprenditoriali e dagli amministratori locali;

per la presenza di un allevamento di cani destinati alla vivisezione vengono organizzate periodicamente a Reggio Emilia manifestazioni nazionali e internazionali di gruppi animalisti e durante l'ultima di tali iniziative si sono verificati scontri tra polizia e manifestanti. Sono inoltre da collegarsi a tale ambiente le minacce di morte ad esponenti politici locali giunte in queste settimane,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario un rafforzamento degli organici della Polizia di Stato operativi nella provincia di Reggio Emilia al fine di garantire un maggiore presidio del territorio e rendere più efficace l'attività di prevenzione, un maggiore supporto tecnologico, tecnico, meccanico, nonché un forte coordinamento tra presidi e forze differenti.

(4-07836)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

il 3 maggio 2004 la Cofiri S.p.A. (Gruppo Capitalia), al termine di una procedura di vendita seguita, in qualità di *advisor*, da MCC, anch'essa del Gruppo Capitalia, ha ceduto 558.139 azioni della Cofiri Sovis di sua proprietà, rappresentative del 58,14 per cento del capitale sociale, ai seguenti soggetti: Prof. Massimo Lo Cicero (334.883 azioni), dott. Rafael Limatola (111.628 azioni) e dott. Arrigo Montella (111.628 azioni);

nella stessa data la Cofiri S.p.A., in attuazione delle intese raggiunte con gli acquirenti, aveva preliminarmente provveduto ad affidare l'amministrazione della società ad un Amministratore Unico, nominato per tre esercizi nella persona del prof. Lo Cicero, a nominare un nuovo collegio sindacale, a modificare la denominazione sociale in Sovis (Società per la valutazione di investimenti nel Sud S.p.A.), a modificare l'articolo 2, comma 1, dello statuto sociale, elidendo l'indirizzo della sede, a dare mandato all'Amministratore Unico di iscrivere presso il registro delle imprese il nuovo indirizzo della sede legale a Roma;

successivamente il prof. Lo Cicero ha ceduto parte delle sue azioni ai seguenti soggetti: dott. Luigi Barone (111.628 azioni) e dott. Roberto Allocca (111.627 azioni);

considerato che:

il dott. Allocca (dirigente della Cofiri S.p.A.) ha rivestito la carica di Presidente e Amministratore delegato di Cofiri Sovis dal marzo 2001 sino al momento del trasferimento delle azioni;

il dott. Barone è un ex dirigente di Capitalia S.p.A.;

uno dei primi atti dell'Amministratore Unico è stato il conferimento alla società I. & F. S.r.l. di Roma di un incarico che prevede un

corrispettivo fisso di 130.000 euro. In data 15 giugno la Sovis ha acquistato, dalla Harley Brook and Associated Limited, il 50 per cento della Società I. & F. S.r.l. di Roma al prezzo di 766.000,00 euro e il 3 giugno 2004 il dott. Allocca acquisiva dal signor Gianfranco Puopolo la quota di partecipazione del 10 per cento della I. & F. S.r.l. al prezzo di 1.040,00 euro. Al 3 giugno 2004 il capitale sociale della I. & F. era così ripartito: 50 per cento Harley Brook and Associated Limited, 10 per cento Roberto Allocca, 10 per cento Luigi Barone, 10 per cento Rafael Limatola, 10 per cento Massimo Lo Cicero, 10 per cento Arrigo Montella;

il 3 giugno 2004 l'Amministratore Unico ha provveduto a convocare un'assemblea ordinaria della società dove, tra le altre cose, si è deciso che il suo compenso sarà pari a 100.000,00 euro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che i ruoli ricoperti dal dott. Allocca e dal dott. Barone costituiscano un evidente conflitto di interessi, originato dalla possibilità di disporre di informazioni riservate che gli stessi avrebbero potuto passare agli amici e non agli altri concorrenti;

se le quote in possesso della Harley Brook and Associated Limited non possano essere direttamente o indirettamente ricondotte agli stessi soggetti, portando così ad una sopra-valutazione del valore delle quote;

se non ritenga che le operazioni sopra citate siano finalizzate da un lato a prelevare dalla stessa società acquisita le somme sborsate dai soci per la sua acquisizione e, dall'altro, a diluire la quota di partecipazione posseduta dagli altri azionisti Sovis: infatti, prima della recente compravendita, soltanto il 58 per cento del capitale sociale Sovis era concentrato nelle mani di un unico azionista, mentre il rimanente 42 per cento era detenuto da oltre 1.000 azionisti sostanzialmente assenti dalla vita societaria, tanto che su circa 3,2 milioni di euro di dividendi straordinari ad essi spettanti a fronte di due delibere assembleari del dicembre 2001 e del luglio 2003, soltanto 114.000 euro risultano incassati, mentre gli altri 3,1 milioni di euro si prescriveranno a favore della società nel 2006 per una quota di 2,3 milioni di euro e nel 2008 per una quota di 0,8 milioni di euro, generando sopravvenienze attive e, dunque, utili di esercizio che potranno a loro volta essere redistribuiti come dividendi.

(4-07837)

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nel Comune di Vico Equense in provincia di Napoli, come in tutta la penisola sorrentina, è in atto un *iter* per la costruzione di porti turistici a spese dei già limitati spazi balenabili in zone di costa già notevolmente danneggiate dall'incuria e fragili per la presenza di falesie e costoni frastuolosi. Tali intenti, in netto contrasto con il piano urbanistico territoriale, non risultano tra loro collegati, dal momento che non esiste un coordinamento tra enti, né si sono studiati gli interventi dal punto di vista dell'impatto ambientale;

nel territorio di Vico Equense sono previsti rimaneggiamenti di tutto il tratto costiero con strutture portuali nelle due Marine di Seiano e di Vico. In particolare, nei progetti per la Marina di Seiano si cita un porto esistente da ristrutturare e ingrandire, riconoscendo di fatto un ricovero di barche già presente da qualche anno, ma totalmente abusivo, dal momento che mai vi è stato autorizzato un porto. Se fossero realmente costruite tali previste strutture nelle due marine del Comune, i cittadini sarebbero espropriati del diritto alla fruizione del mare per i bagni,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio non intenda intervenire – tramite la Sovrintendenza dei beni ambientali di Napoli – per il rispetto del piano urbanistico territoriale della penisola sorrentina, che ha valenza anche paesistica e che non può essere disatteso proprio dalla Regione Campania che invece, in sede di approvazione definitiva dell'adeguamento del piano regolatore generale di Vico Equense al predetto piano urbanistico territoriale, si è mostrata molto rigorosa, inibendo qualsiasi intervento sulle marine;

se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti intenda intervenire – tramite l'Ufficio del Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, Genio marittimo, e tramite le Capitanerie di Porto e gli altri Uffici competenti – per ripristinare un rigoroso controllo, sotto il profilo tecnico specifico, delle numerosissime opere previste e non collegate tra loro e non opportunamente e dettagliatamente studiate, specialmente sotto il profilo delle conseguenze negative sul litorale; quest'ultimo già in passato è stato danneggiato per effetto della realizzazione di interventi non coordinati.

(4-07838)